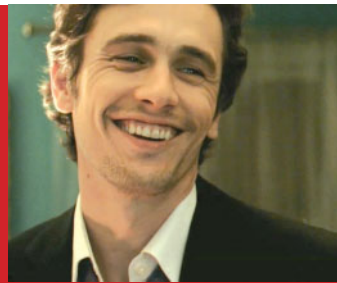


Bettini-Ingrao carteggio sulla politica
Sardo pag. 18

James Franco: il mio eroe è Oz
Carugati II pag. 19



Andrew Birkin: vi racconto Serge e Jane
Porrovecchio pag. 17

U:

Sarà un altro Natale di crisi

● Cassa integrazione record: un miliardo di ore in un anno, coinvolte 6mila aziende ● Tredicesime in ritardo, calano i consumi ● Camusso: «La legge di Stabilità? È senza strategia, il lavoro non è centrale»

La crisi non va in vacanza. A fine 2013 le ore di cassa integrazione saranno più di un miliardo: è la terza volta dopo il 2010 e il 2012. Solo in Lombardia oltre 600mila lavoratori riceveranno la tredicesima in ritardo. Camusso: «La Stabilità è senza visione, così non si cambia nulla».

BONZI DI GIOVANNI VENTURELLI
A PAG. 2-3

La guerra civile dei redditi

LUCA LANDÒ

● «A ME, M'HA ROVINATO LA GUERRA», DICEVA PETROLINI. «SE NON C'ERA LA GUERRA A QUEST'ORA STAVO A LONDRA». IN EFFETTI SE NON CI FOSSE STATA LA GUERRA, DOVE SAREBBE OGGI L'ITALIA? Sarebbe sul treno dell'America, quello che viaggia con una crescita del Pil intorno al 4%? O sarebbe a sgomitare lì lì con India, Brasile e forse Cina, che fanno a gara per chi cresce di più? Già, chissà dove saremmo oggi se non ci fosse stata la guerra.

SEGUE A PAG. 15



Rajoy demolisce la Spagna dei diritti

Dall'aborto alla religione nelle scuole fino ai licenziamenti facili il governo vira sempre più a destra
L'obiettivo: recuperare i consensi oggi in caduta libera. I socialisti: «Sarà battaglia» BERTINETTO A PAG. 10

L'INTERVENTO

Telecom, il Pd e i poteri forti

MASSIMO MUCCHETTI

Temo che a Enrico Letta sia scappato il piede sulla frizione. L'altro ieri, a Bruxelles, il premier ha espresso due concetti in più rispetto al necessario per giustificare la posizione del governo contraria a una rapida e incisiva riforma dell'Opa obbligatoria per non interferire nella scalata di Telefonica a Telecom Italia. Il primo concetto in eccesso è che la riforma favorisca una delle parti che si fronteggiano: gli spagnoli e i loro soci italiani contro Marco Fossati. Suona quasi come un'accusa rivolta a chi vuole una riforma dell'Opa immediatamente esecutiva.

SEGUE A PAG. 9

La disunione bancaria

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Sull'Unione bancaria il summit europeo conclusosi in settimana ha compiuto un passo nella giusta direzione per assicurare nel 2025 un fondo salva-banche unico, uno strumento assai utile quando i Paesi dell'euro saranno usciti dalla crisi e opereranno in un'area monetaria pienamente integrata.

SEGUE A PAG. 16

Stamina, un imbroglio contro i malati

● «Pericoloso e scadente»: dai controlli sulle cartelle cliniche una bocciatura totale del metodo Vannoni
● Il ministro Lorenzin: «Una vicenda inquietante»

C'è il rischio di contrarre virus e quello di sviluppare tumori. Il rapporto della commissione tecnica boccia il metodo Stamina senza appello. Su 36 cartelle esaminate solo tre persone (due bambini) riferiscono miglioramenti non provati. L'accusa: Vannoni operava negli scantinati. Lorenzin: «Vicenda inquietante».

TARQUINI A PAG. 13



Storia di una crudele illusione

PIETRO GRECO

● CRONACA DI UN RAPPORTO ANNUNCIATO. LA RIVELAZIONE DE «LA STAMPA» SUL RAPPORTO top secret elaborato lo scorso 4 dicembre dai medici degli Spedali Civili di Brescia sulle cartelle cliniche dei 36 malati trattati con il cosiddetto «metodo Stamina», pone fine - si spera in maniera definitiva - a una vicenda che, vista dall'estero, è risultata persino difficile da credere.

SEGUE A PAG. 13

Se questa è una scuola

IL RACCONTO

MILA SPICOLA

Mi contatta una mamma e mi segnala che il figlio, chiamiamolo Mario, che frequenta il primo superiore di un noto Istituto Tecnico di Palermo, a scuola è stato aggredito dai compagni «più anziani» e sbattuto contro il muro più volte.

SEGUE A PAG. 12

LA PROTESTA DEGLI IMMIGRATI

Roma, bocche cucite al Cie

● Gli otto migranti autori del gesto: «Siamo qui senza aver commesso reati»

La protesta choc: cucirsi la bocca. Quattro marocchini hanno preso ago e filo e sono passati all'opera. Poi li hanno imitati quattro tunisini. Succede nel Cie di Ponte Galeria, alla periferia di Roma. Il motivo della protesta: «Ci trattengono qui senza aver commesso reati».

BUFALINI A PAG. 6

LAMPEDUSA
Renzi in visita
«La mia storia inizia da qui»

ZEGARELLI A PAG. 6

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Uomini (di Stato) che odiano le donne

● PENSATE: GLI UOMINI PIÙ POTENTI DELLA TERRA CI PARLANO ATTRAVERSO I TG QUASI OGNI GIORNO. Ieri abbiamo sentito il Papa condannare le «chiacchiere» che infastidiscono il suo sforzo di cambiare la Chiesa. Invece il presidente Obama, che attualmente ha l'indice di gradimento più basso, proprio per effetto della cosa migliore che ha fatto (la riforma sanitaria), ha dichiarato di fregarsene di statistiche del genere. Non sarà vero, ma è moralmente bello che lo dica ai giornalisti in questi giorni,

che si prestano ai bilanci. Anche Letta ha avuto uno scatto di orgoglio davanti ai microfoni schierati come un plotone d'esecuzione, ed è sbottato nella frase: «Non sono mica Babbo Natale», ispirata a un vecchio spot. Invece, restando tra i capi di governo, lo spagnolo Rajoy si è ispirato al libro *Uomini che odiano le donne*, cancellando la legge sull'aborto per compiacere una parte dei cattolici: quelli che piacciono a Giuliano Ferrara, anche se forse sono gli stessi che chiacchierano contro Papa Francesco.



ECONOMIA

La crisi non si ferma nemmeno a Natale

- Cassa integrazione oltre il miliardo di ore a fine anno
- Tredicesime e arretrati a rischio in migliaia di imprese
- Le famiglie tirano la cinghia
- Ma i «Paperoni» si arricchiscono in Borsa

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

A fine anno si esprimono i desideri. Per milioni di lavoratori e famiglie italiane il primo auspicio è che il 2014 porti davvero l'agognata ripresa. E, con essa, un po' più di soldi nelle tasche dei papà e delle mamme che continuano a dover tirare la cinghia. Perché - a guardare i numeri - i 12 mesi che ci apprestiamo a lasciarci alle spalle hanno il sapore amaro del carbone, altro che pandoro natalizio.

Il lavoro, primo problema. A fine 2013 si supererà il miliardo di ore di cassa integrazione. Dopo 11 mesi, infatti, siamo già a quota 990 milioni, e dunque il taglio del traguardo è scontato: sarà la terza volta dall'inizio della crisi, successe già nel 2010 e nel 2012. Il numero di aziende coinvolte - soprattutto al nord, in Lombardia, Piemonte e Veneto - sfiora le 6000 unità, oltre il 56% delle richieste è dovuto alla crisi. Il settore più colpito è la meccanica, con oltre 334 milioni di ore. Il taglio sulla busta paga di ognuno dei 520 mila lavoratori a zero ore ammonta in media a 7.300 euro, secondo i calcoli dell'Osservatorio Cgil. «Un ben triste primato - commenta il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada - La crisi si fa più violenta, e la Legge di Stabilità non mette in campo ricette adeguate per invertire la tendenza».

TREDICESIMA A SINGHIOZZO

Un altro pessimo indicatore riguarda le tredicesime, tradizionale serbatoio per i regali di fine anno: nella sola Lombardia, sono oltre 600 mila i lavoratori che rischiano di vedersela accreditare in ritardo. La Camera di commercio di Monza e Brianza ha sondato circa 700 imprese: l'8,6% nel 2013 potrà pagare solo lo stipendio, e il 14,4% chiuderà l'anno senza erogare l'ultima mensilità e la tredicesima. Tra i casi singoli, la Firem di Formigine (Modena), il cui titolare nell'agosto scorso aveva tentato di trasportare i macchinari in Polonia,

durante la chiusura estiva: dopo il braccio di ferro, una parte della produzione (con 40 dipendenti) è rimasta in Italia, ma i lavoratori sono di nuovo in presidio e temono per il pagamento degli arretrati, tredicesima compresa. Una goccia nel mare dei disagi vissuti in tutti i settori.

SI FA FESTA, MA NON TROPPO

Ritardi e paghe decurtate si riflettono a cascata sui consumi. Quelli che dovrebbero riprendersi grazie al fondo taglia cuneo fiscale nella Stabilità. Condizionale d'obbligo, visto che il punto di partenza molto negativo: in 6 anni la spesa delle famiglie è calata di oltre 5.000 euro (dati Confindustria), e le festività 2013 saranno improntate al risparmio. Secondo la ricerca Codacons, a resistere è più che altro il Natale a tavola, per il quali gli italiani metteranno sul piatto 2,6 miliardi di euro. E se pure i regali non mancheranno - Confe-

sercenti segnala un aumento del budget per i doni di 170 euro a famiglia -, una cosa è certa: i nostri concittadini preferiranno la tranquillità *low cost* della propria casa a una vacanza più lunga. È la scelta di oltre 43 milioni di italiani (il 91% degli adulti) secondo quanto riportato da Confesercenti.

AUMENTA LO SQUILIBRIO COI RICCHI

E se c'è chi rinuncia a un cotichino in più, ostriche e champagne continueranno a scorrere a fiumi, in banchetti certo più selezionati: lo squilibrio tra ricchi e poveri si è allargato. La ricchezza liquida delle famiglie italiane - al netto di attività reali, titoli di Stato e partecipazioni - ammonta a 2.400 miliardi di euro: Nomisma stima che quasi la metà di questo tesoro, ovvero 1.130 miliardi (il 47,5%) sia nelle mani del 10% più ricco. Basta guardare l'elenco dei Paperoni della Borsa che, nel corso del 2013, hanno portato a casa guadagni enormi: più 7% rispetto all'anno precedente. In perdita è lo Stato italiano, che ha lasciato sul campo quasi 2 miliardi di euro (-6%), ma che resta in testa alla classifica perché possiede 30 miliardi di azioni tra Eni, Enel, Terna e Finmeccanica. Sul secondo gradino c'è Leonardo Del Vecchio (Luxottica) che, dal 2006, ha raddoppiato il valore (da 7 a 14 miliardi) nel listino. Terzi Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, con 13,8 miliardi. E poi ancora la famiglia Rocca (ramo siderurgico), con 10,9 miliardi, l'impero De Agostini dei Boroli-Drago (3,9 miliardi), la Lactalis (Parmalat) dei Besnier (3,7 miliardi), lo stilista Salvatore Ferragamo (3,6 miliardi), gli Agnelli (3,5 miliardi), Silvio Berlusconi (3,2) e Diego Della Valle (2,2 miliardi). Basterebbe una tassa patrimoniale una tantum del 10% sulle famiglie più ricche - chiudono il ragionamento gli analisti di Nomisma - e si potrebbero redistribuire 113 miliardi a famiglie povere e imprese, 7 punti percentuali di Pil. Sarebbe buon senso. Ma con i tempi che corrono, sembra un regalo troppo bello persino per Babbo Natale.

...
Gli analisti Nomisma: una patrimoniale del 10% sui più abbienti per redistribuire 113 miliardi

IN SARDEGNA

Imprese alluvionate, corsa contro il tempo per saldare le tasse

Corsa contro il tempo per le imprese colpite dall'alluvione in Sardegna. «Dal fisco italiano arriva un pessimo regalo di Natale per gli imprenditori sardi danneggiati - denuncia Rete Imprese Italia - Il ministero dell'Economia ha appena reso noto che entro il 27 dicembre dovranno effettuare gli adempimenti e i versamenti tributari che erano stati sospesi». Un rush impossibile, secondo l'associazione, anche perché siamo a cavallo del Natale: «Serve un intervento urgente per prorogare la scadenza e, in alternativa, per evitare le sanzioni a carico di chi non riuscirà a rispettare la scadenza».



Un lavoratore durante una recente manifestazione sindacale per il diritto al lavoro. FOTO LAPRESSE

Per il lavoro qualche progresso nel secondo semestre 2014

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

A fine d'anno e a legge di Stabilità ormai acquisita, è giunto il momento di stilare bilanci. Carlo Dell'Aringa, sottosegretario al ministero del Lavoro, qual è il bilancio del governo in termini di politiche sociali?

«Una considerevole parte delle risorse della manovra sono state destinate alle persone in difficoltà, sia tramite i servizi propriamente sociali, sia tramite i sostegni alle aziende in crisi. Considerando anche gli stanziamenti per salvaguardare i lavoratori esodati e per indicizzare le pensioni fino ai 2 mila euro, possiamo dire che una buona fetta della legge di Stabilità andrà ad alleggerire la sofferenza delle famiglie. Il che non ha solo ritorni dal punto di vista sociale, ma anche economico, perché significa incrementare i consumi della popolazione».

Sarà abbastanza?

«Abbiamo agito per quel che si poteva, visti i limiti di bilancio. Sul taglio del cuneo fiscale, ad esempio, siamo intervenuti in misura contenuta, ma pren-

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

Il sottosegretario al Welfare: «La ripresa prima inciderà su orari, part time, cassintegrati e straordinari. Nuovi occupati solo da una crescita più sostenuta»



dendo un importante impegno per il futuro in modo da destinarvi tutte le risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale. Il che dovrebbe dare fiducia al mondo della produzione e del lavoro. Del resto abbiamo dovuto fare una scelta precisa tra tagliare il cuneo fiscale per 15 miliardi di euro e mantenere invece i conti pubblici in pareggio».

Le ragioni del bilancio hanno vinto su quelle della crescita?

«Non si tratta solo di ragioni di bilancio. A parte i vincoli imposti dalla Commissione europea, e a parte i riflessi positivi diretti sullo spread, sugli interessi e quindi sul credito, abbiamo deciso di fare un investimento sul ruolo dell'Italia nel contesto europeo. A breve inizierà il semestre europeo a presidenza italiana, e il Paese dovrà essere in grado di guidare con coraggio l'Europa verso politiche espansive, e così rispondere alle agenzie internazionali che la criticano e le abbassano il rating. Del resto la grande scommessa dell'Italia è quella dell'Europa: da soli non usciremo da una ripresa fatta solo di zero virgola. Il 2014 e il 2015 dovrebbe-

ro segnare il ritorno a una crescita dell'1-2%, ma per riprendere parte del terreno perduto con la crisi ci serve l'Unione europea».

Sarà una crescita che si farà sentire anche sull'occupazione?

«A partire dalla seconda metà del 2014, la ripresa della produzione avrà effetti anche sull'occupazione. Ma, in una prima fase, si farà sentire solo sugli orari di lavoro, ovvero su chi viene già considerato tra gli occupati: i part-time torneranno al tempo pieno, i cassintegrati rientreranno in fabbrica, ed aumenteranno gli straordinari. Perché si crei nuova occupazione, invece, ci vorrà più tempo e una ripresa più sostenuta dell'1%».

Come si muoverà il governo in questo contesto?

«Cercheremo di aumentare l'occupabilità dei giovani anche a prescindere dalla crescita, andando ad occupare quei posti di lavoro che restano vacanti per assenza di competenze tecniche e per mal funzionamento del mercato del lavoro. A febbraio, ad esempio, partirà il Programma Garanzia Giovani, consigliato e finanziato dall'Unione euro-

pea, e già applicato in molti Paesi del nord e del centro Europa, che si rivolge a tutti i giovani sotto i 24 anni che si iscrivono ai centri per l'impiego, pubblici o privati convenzionati, ognuno dei quali avrà diritto a ricevere entro quattro mesi dall'iscrizione un'offerta di avvio al lavoro, uno stage, un apprendistato, un corso formativo o un'esperienza di servizio civile. Per ora ci sono 1,5 miliardi di euro per il 2014-2015, ma speriamo di poter presto estendere il programma anche agli under 29».

Sono in programma anche altre modifiche di diritto del lavoro?

«Servirebbe una semplificazione, non una nuova riforma del diritto del lavoro. Non vale la pena tornare sull'articolo 18, una questione su cui si dibatte e ci si divide da 15 anni. Se anche ci fosse qualcosa da guadagnare in termini di flessibilità, i costi di energie e risorse politiche sarebbero decisamente superiori agli effetti concreti da ottenere. Nessun Paese europeo investe come l'Italia in modifiche normative di diritto del lavoro. Gli altri, piuttosto, preferiscono investire in buona scuola e in buona formazione».

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI

Sul cuneo sgravi light per aziende e lavoratori

Il taglio del cuneo fiscale prevede un aumento delle detrazioni Irpef per i lavoratori e una defiscalizzazione e decontribuzione per le imprese. In buona sostanza, i 20 milioni di dipendenti avranno uno sconto Irpef che arriva a un massimo di 225 euro annui per i redditi a quota 15mila euro. Alle aziende è assicurata una limatura dell'Irap di 40 milioni e un taglio dei contributi Inail pari a un miliardo.

Dipendenti pubblici contratti bloccati

La legge di Stabilità conferma anche questa volta il blocco dei contratti per tutto il 2014 per i dipendenti della Pubblica amministrazione. Confermato anche lo stop all'indennità di vacanza contrattuale. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto al recente passato, lo stop al turn over per le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici non economici, le agenzie, le università statali

Casa e dintorni, dopo l'Imu arriva la luc

Dalla interminabile e caotica discussione sul superamento dell'Imu, esce una nuova tassazione sulla casa. Dall'anno prossimo compare la nuova imposta comunale (Iuc). Il tributo si compone di tre fonti: una "vecchia", l'Imu che non graverà più sulla prima casa, e due "nuove", la Tasi sui servizi indivisibili dei municipi che assorbirà la maggiorazione statale sulla Tares e la Tari sui rifiuti. Ma forse cambierà ancora

L'affitto non si paga più in contanti

La legge di Stabilità ha introdotto il divieto dell'uso del contante per pagare gli affitti. Nell'ambito del rilancio della lotta all'evasione il parlamento ha così deciso di contrastare il fenomeno dei pagamenti "in nero" nel mercato degli affitti. A essere esclusi dall'obbligo dei pagamenti tracciati, quale ne sia l'importo, sono i canoni dovuti per le locazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Il fondo taglia-tasse anche ai professionisti

Le risorse derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione confluiranno in un fondo destinato a tagliare la pressione fiscale su aziende e lavoratori (stessi soggetti che godono del taglio del cuneo), ma anche di autonomi, piccole imprese, professionisti e pensionati. Restano destinati alla tenuta del bilancio i fondi già indicati nel bilancio per ridurre il deficit e quelli necessari a finanziare le spese obbligatorie.

L'imposta di bollo aumenta al 2 per mille

La legge di Stabilità innalza, a partire dall'anno prossimo, dall'1,5 al 2 per mille l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative a prodotti finanziari, compresi i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati. Il provvedimento sui patrimoni finanziari era già stato introdotto in precedenza dal governo tecnico di Mario Monti

La web tax sugli spazi di pubblicità online

È stata introdotta dalla camera e poi rivista la web tax in formato italiano. Il testo prevede che i soggetti passivi che acquistano servizi di pubblicità online sono obbligati a rivolgersi a soggetti con partita Iva italiana. In origine era stato previsto l'obbligo di partita Iva anche per l'e-commerce: ma questo paragrafo è stato eliminato all'ultima votazione in commissione. Oggi si attende una decisione a livello europeo.

950 milioni per salvare altri 17mila esodati

Con una copertura di 950 milioni di euro per il periodo 2014 - 2020, l'anno prossimo saranno tutelati altri 17mila esodati. L'intervento è stato deciso alla Camera dove è stato approvato anche l'aumento della rivalutazione dal 90% al 95% delle pensioni fino a quattro volte il minimo. È stata confermata, inoltre, l'indicizzazione al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo.

Cartelle Equitalia esentati gli interessi

Per rottamare le cartelle di Equitalia si potrà pagare l'importo in un'unica soluzione, al netto di interessi di mora e ritardata iscrizione al ruolo, entro il 28 febbraio 2014. Restano dovuti gli importi iscritti a ruolo e le somme dovute a titolo di remunerazione degli agenti della riscossione, cioè gli aggi. Escluse dalla rottamazione le somme dovute per sentenze di condanna della Corte dei conti.

Cig in deroga, non bastano 600 milioni

Ulteriori 600 milioni di euro per rifinanziare nel 2014 la cassa integrazione e la mobilità in deroga. Questi nuovi fondi si aggiungono agli 1,1 miliardi già stanziati dalla legge Fornero. In totale quindi per il prossimo anno ci sono a disposizione per questi sussidi 1,7 miliardi. Questa cifra però è stata giudicata insufficiente da regioni e sindacati per coprire l'emergenza sociale

Pochi vantaggi e immobili supertassati

Come incide sui bilanci familiari e su quelli delle imprese la legge di Stabilità per il 2014? L'esame del provvedimento è stato costellato di critiche, che si sono moltiplicate negli ultimi giorni del voto nella commissione Bilancio alla Camera. A dirla proprio tutta il testo non convince né sindacati, né imprese. Per le famiglie la promessa di meno tasse (con un bonus sull'Irpef che non arriva a 230 euro annui per i redditi fino a 15mila euro) rischia di infrangersi con la riapertura (inaccettabile per i contribuenti) di quel cantiere infinito sulla casa. E anche sulla raffica di aumenti delle addizionali locali, varati già in 1.200 città in questo scorcio di 2013. Insomma, troppo poco per rispondere alla morsa della crisi. Non si vede quell'inversione di tendenza di cui parla il premier. Non ci sono tagli, ma le tasse alla fine nel complesso rischiano di aumentare.

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità non segna la svolta che molti si aspettavano. Anzi. Con il cantiere casa ancora aperto si rischia un'altra stangata nel 2014

LUCI E OMBRE

E se la fine della giostra sulla Tasi avrà come sito (ormai scontato) l'aumento del tetto dell'aliquota sulla prima casa al 3,5 per mille, la frittata sarà compiuta. Certo, tra le ombre si scorge anche

qualche luce, che resta però flebile. Viene confermato il bonus per le ristrutturazioni al 50% e quello sul risparmio energetico al 65%. Ma se sugli immobili l'incertezza della tassazione resterà alta, sarà difficile che il comparto riesca a fare da volano per la crescita. Altra luce, i fondi dell'assistenza domiciliare (276 milioni), primi passi verso misure contro la povertà assoluta, contributi alla famiglia. E poi c'è quel fondo per le cig in deroga pari a 600 milioni, che porta la dote complessiva a 1,7 miliardi. Un livello troppo basso per Regioni e sindacati, visto che quest'anno si è speso quasi un miliardo in più.

LE TASSE

Quella sul cuneo fiscale doveva essere la norma regina della Stabilità. Annunciata più volte dal premier, quando è arrivata era già «morta». Il fatto è che nell'ultima notte prima del varo la ministra Beatrice Lorenzin riuscì a sventare il taglio di due miliardi al fondo per la sanità, che erano destinati per l'appunto allo sgravio fiscale su imprese e lavoratori. Così ci si è dovuto accontentare di risorse minime: un miliardo di taglio della contribuzione Inail per le

imprese e circa 40 milioni di sconto Irap sul lavoro. Per i 20 milioni di dipendenti arriva il taglio di circa un miliardo e mezzo l'anno prossimo. L'effetto sulle buste paga sarà al massimo di 226,3 euro, che cala verso 13 euro annui a quota 27mila euro di reddito. La «promessa» di sconti più sostanziosi nel 2014 è affidata al fondo taglia-tasse che ha scatenato un vero e proprio duello tra il viceministro Stefano Fassina e gli industriali. Il fatto è che quel fondo sarà utilizzato solo in parte per tagliare le tasse: i risparmi di spesa andranno anche al risanamento del bilancio e alle spese cosiddette obbligatorie che non rientrano nel tendenziale. In più, il trasferimento da risparmi a sgravi fiscali non sarà automatico, ma richiederà un decreto del presidente del consiglio. Quanto basta per provocare le proteste di Confindustria, che non accetta neanche l'estensione della platea dei beneficiari. Ad ottenere gli sgravi nel 2014 saranno anche professionisti e aziende con meno di 181mila euro di valore di produzione, mentre il 50% destinato ai dipendenti dovrà bastare anche per i pensionati. La scelta del governo, spiegata ieri da Fassina sul So-

le24Ore, punta ad aumentare la domanda interna e dunque a favorire il maggior numero di famiglie.

IMMOBILI

Quello della casa è il capitolo più complicato e forse il più ingiusto nei confronti di cittadini e amministrazioni locali. Non solo si è dovuta aspettare la fine del 2013 per conoscere il destino dell'Imu di quest'anno, ma anche sull'anno prossimo i giochi sono ancora aperti. Se l'aliquota Tasi sulla prima casa sarà alzata al 3,5 per mille con il milleproroghe di fine anno, il prelievo rischierà di essere più alto di quello dell'Imu 2012, che a sua volta è stato pari al doppio della vecchia Ici (20 miliardi contro i 10 di prima). Ma a pesare per i proprietari non sarà certo solo la Tasi. È stata reintrodotta anche l'Irpef sulle case sfitte che si trovano nello stesso Comune di residenza del proprietario, anche se con un'aliquota dimezzata rispetto a prima. In sostanza si tenta di evitare di colpire le abitazioni delle vacanze, concentrandosi sulla rendita. In questo modo, tuttavia, si colpisce uno dei settori che sta soffrendo di più della crisi.

Camusso: «Stabilità senza visione e senza strategie»

● **La delusione del leader Cgil per le scelte del governo Letta** ● **Ancora una volta si è scelto di «non partire dal lavoro», mentre trionfano gli interessi particolari** ● **No alle privatizzazioni**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Susanna Camusso bocchia la legge di Stabilità. Il segretario della Cgil mostra tutta la sua delusione per un'occasione persa, per il fatto che il governo guidato da Enrico Letta non abbia colto l'occasione di cambiare nettamente strada, di dare una segnale di maggiore equità, di giustizia sociale.

«La legge di Stabilità è senza visione e senza strategia, è una sommatoria di piccoli interessi, che non produce il cambiamento necessario» è il giudizio della leader della Cgil, che assieme ai vertici di Cisl e Uil, nelle ultime settimane ha fatto pressione sull'esecutivo per un intervento di politica economica che segnasse una svolta profonda per un Paese che viene da

una lunga e dolorosa crisi che produce ancora disoccupati e cassintegrati. Invece, niente. «Gli interessi particolari, finanziari, hanno interagitato e trionfato» nel confronto parlamentare sulla legge di Stabilità, a scapito delle vere, urgenti esigenze del lavoro, delle imprese, dei giovani.

PERSO TEMPO SULL'IMU

Soprattutto la Cgil mostra tutta la sua delusione perché «ancora una volta non si è voluto partire dal lavoro, sono state fatte scelte sbagliate, abbiamo perso mesi e mesi in inutili discussioni sull'Imu e su come definire la nuova tassa comunale per gli immobili e i servizi: il governo ha trascurato il lavoro, il principale fattore che può far ripartire l'economia e il Paese». La Confederazione guidata da Susan-



... **La discussione sull'art 18 è vecchia e inutile: abbiamo bisogno di lavoro non di favorire i licenziamenti**

na Camusso avrebbe preferito che il governo concentrasse le risorse disponibili «sul lavoro e i redditi di famiglie e pensionati, si sarebbe prodotto un risultato, anche sui consumi, certo migliore in queste condizioni di crisi continua».

Il giudizio del segretario Camusso è negativo anche per quanto riguarda l'impostazione generale della politica economica del governo Letta. «La strada delle privatizzazioni è molto preoccupante» spiega, «le vendite di Stato non hanno conseguito in passato risultati positivi e basta guardare cosa sta succedendo in questi giorni a Telecom Italia».

TELECOM INSEGNA

In più, secondo la Cgil, «c'è poca chiarezza sulla direzione che il governo intende seguire con le nuove privatizzazioni». Possiamo mettere a rischio imprese importanti, strategiche per il Paese consegnandole a investitori o concorrenti stranieri che certo non hanno interesse a rafforzare lo sviluppo italiano. Difficile pensare, insomma, che gli investimenti sulla rete d'ac-

cesso o lo sviluppo dell'Agenda digitale in Italia possano essere le priorità per un concorrente come Telefonica. C'è bisogno, invece, «un chiaro intervento pubblico, di pianificazione e di indirizzamento, di una regia pubblica sulle grandi scelte industriali del Paese».

La mobilitazione di risorse, una chiara politica industriale, il sostegno ai redditi più bassi, una nuova politica del lavoro sono i fattori che possono portare l'Italia fuori dalla crisi, una crisi che allarga la differenza tra Nord e Sud e alimenta nuove ingiustizie sociali. In questo contesto il leader della Cgil non riesce a comprendere il valore di certe rinnovate discussioni in merito alla modifica dello Statuto dei lavoratori che frenerebbe la ripresa.

«È una discussione vecchia, inutile quella che è stata ripresa sull'articolo 18» conclude Camusso, «oggi il problema sono le aziende che chiudono, non si può pensare a nuove strade per favorire i licenziamenti. Le persone stanno già perdendo il posto di lavoro, la nostra priorità è di creare occasioni di nuova occupazione non di cacciare i lavoratori dai loro posti».

POLITICA

Consulta, il 13 gennaio le motivazioni sulla legge elettorale

- Si allungano i tempi per la riforma
- Lupi: «Ci sarà una proposta della maggioranza»
- Il Quirinale smentisce «arbitrarie interpretazioni» apparse sulla stampa

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Lunedì 13. Al massimo martedì 14. Fino ad allora saranno solo chiacchiere. O speculazioni per fare tattica politica. Solo in quei giorni, infatti, i giudici della Consulta depositeranno le motivazioni della sentenza che il 4 dicembre ha bocciato il Porcellum perché incostituzionale. E solo allora, in quelle pagine, sarà possibile leggere i confini della prossima legge elettorale. L'indiscrezione emerge dagli ambienti della Consulta chiusa per ferie quasi a voler mettere a tacere altre speculazioni che in questi giorni fissano il deposito nella prima settimana di gennaio. Altre, invece, la spingono molto più in là, tra fine gennaio e i primi di febbraio.

La prassi vuole che il relatore, Giuseppe Tesoro, legga le motivazioni nel primo giorno utile dopo la pausa natalizia che sarà la camera di consiglio del 13 gennaio. In quella riunione ciascuno degli altri quattordici giudici potrà, se vorrà, aggiungere, togliere, correggere. Un dibattito che dovrebbe concludersi il 13, al massimo il 14.

È chiaro che fino ad allora il Parlamento potrà, se vorrà, fare per conto proprio essendo l'unico legislatore possibile. Ma vista la posta in gioco - il voto anticipato - l'aria che tira, tra ultimatum, fughe in avanti, minacce di crisi di governo e di creare maggioranze diverse fuori dal recinto della maggioranza, è più che probabile che la stessa commissione Affari costituzionali della Camera - che ha incardinato martedì il provvedimento - non riuscirà, prima di metà mese e al netto della pausa natalizia, a produrre un testo condiviso da una maggioranza almeno numerica.

Aspettare i giudici, insomma, sarà utile per tutti. Non tanto perché diran-

no cosa fare con premio di maggioranza e liste bloccate (i due punti del Porcellum giudicati incostituzionali). Quanto perché le motivazioni spiegheranno «in che modo dovrà agire il premio di maggioranza per essere costituzionale».

Contro le speculazioni e i sistemi di voto fatti filtrare sui giornali come quelli possibili e proposti da Renzi a Forza Italia e magari sponsorizzati dal Colle, ieri l'ufficio stampa del Quirinale ha diffuso una nota secca e perentoria che mette in guardia da «interpretazioni arbitrarie». «Il Presidente della Repubblica - si legge - ha espresso pubblicamente i suoi punti di vista sulla riforma elettorale e sulle riforme costituzionali nel discorso pronunciato lunedì 16 dicembre scorso in occasione dello scambio di auguri con i rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche e della società civile. Tutto il resto è soltanto frutto di interpretazioni arbitrarie».

Palla a terra, dunque. E al centro del campo. La sensazione è che alla fine nessuno voglia veramente accelerare per andare a votare a maggio con le europee che invece è il must di Berlusconi. Fare la legge, sicuramente. Anche entro la primavera. Ma il resto della fretta appartiene alla tattica.

Il Nuovo centrodestra manda avanti il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi che promette: «La legge nascerà dal confronto con tutti ma è certo che la maggioranza farà una proposta unica». Toni che smentiscono le ipotesi

...

Verdini ha ripreso in mano il dossier Voci su Fitto o Gelmini al posto di Brunetta

di offerte di Renzi alla destra circa il Mattarellum corretto.

Per ora «non è in agenda» l'incontro tra Alfano e Renzi». Mentre ieri mattina la deputata renziana Maria Elena Boschi, ufficialmente incaricata di portare avanti il dossier della legge elettorale per il Pd, ha riunito i suoi deputati in Commissione. Un giro di orizzonte che non ha prodotto posizioni specifiche e che in ogni caso ha chiarito che la soluzione non possa essere il Mattarellum corretto.

«Non mi sembra che le posizioni di Ncd e di Renzi siano lontane» ha spiegato Lupi. «Noi siamo per il bipolarismo e per un modello tipo quello per l'elezione del sindaco. Con un tripolarismo come quello che si sta presentando anche il Mattarellum non funziona».

I tempi della Consulta aiutano a prendere un po' di fiato. Non certo a perdere tempo. «A metà mese - dice una fonte di palazzo Chigi - ci metteremo intorno a un tavolo, da una parte la maggioranza con la sua proposta, dall'altra le opposizioni con la loro. Difficilmente il testo potrà lasciare la Camera tra fine febbraio e primi di marzo».

In Forza Italia ieri ha taciuto sul tema il capogruppo Renato Brunetta dopo alcune fughe in avanti in questi giorni che non sono piaciute a Berlusconi. Il dossier legge elettorale è tornato così saldamente e unicamente nelle mani di Denis Verdini che vanta una buona conoscenza e consuetudine con il giovane concittadino Matteo Renzi.

Verdini, Boschi, Quagliariello, Franceschini: saranno sicuramente questi gli attori intorno al tavolo della legge elettorale. Non pervenuti, al momento, i nomi di chi seguirà la pratica per conto della Lega e dei Cinque stelle.

Il fatto è che Forza Italia è al momento distratta da seri guai interni. La maggior parte del partito non vuole andare a votare: non c'è un leader e sarebbe un rischio. «Meglio aspettare» dice un vertice azzurro. Rischia di trovarsi emarginato chi la pensa diversamente. E già si sussurrano i nomi di Fitto e Gelmini al posto di Brunetta alla guida della pattuglia di Montecitorio.



GLI SCENARI PER LA LEGGE ELETTORALE

POSSIBILI PROPOSTE DI LEGGE

SISTEMA PROPORZIONALE (proposta Violante)	SISTEMA DEI SINDACI	SISTEMA TEDESCO «ALL'ITALIANA»
<ul style="list-style-type: none"> ● Premio di maggioranza con il 45% dei voti ● Ballottaggio se non si raggiunge la quota indicata ● Voto di preferenza ● Sbarramento al 5% 	<ul style="list-style-type: none"> ● Elezione diretta del premier con ballottaggio se nessuno ottiene la maggioranza assoluta (50% + 1 dei voti) ● 60% dei seggi per le liste collegate al candidato vincente 	<ul style="list-style-type: none"> ● 50% maggioritario con collegio uninominale ● 50% proporzionale con preferenza

Votare assieme alle Europee? «Problema solo politico»

Alla fine la spuntò Giulio Andreotti, ma su basi tecnico-giuridiche non molto consistenti. Per l'Europa si votò per la prima volta tra il 7 e il 10 giugno 1979, mentre per le politiche si andò alle urne una settimana prima. Con buona pace del leader socialista Bettino Craxi, che dall'abbinamento delle due consultazioni si aspettava un cospicuo vantaggio elettorale. Lo ricorda il costituzionalista Augusto Barbera, per il quale l'ostacolo all'accorpamento in un unico *election day* oggi è di natura politica e non giuridica. Esattamente come allora. Il divo Giulio, per separare le due consultazioni, invocò i differenti numeri di scrutatori previsti per l'una e l'altra: problema facilmente aggirabile dal punto di vista legislativo. «Anche oggi - dice Barbera, docente di diritto costituzionale all'università di Bologna - la questione è solo politica. Sul piano tecnico non esiste norma del diritto europeo o italiano che possa impedire il voto in un solo giorno per le elezioni politiche e quelle europee». Ma sbaglierebbe chi considerasse lo scoglio politico più morbido di quello giuridico.

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
gmaruccci@unita.it

Secondo costituzionalisti ed esperti nessuna norma impedirebbe l'abbinamento in un'unica giornata delle due consultazioni

co. In primo luogo perché in questo caso gli scogli sono due, come Scilla e Cariddi. «Da una parte ci sono le reiterata dichiarazioni del presidente Napolitano, che ha detto di non voler sciogliere le Camere», spiega Barbera. Dall'altra, la necessità di approvare entro marzo una nuova legge elettorale. Perché è evidente che non si può andare a votare con una legge, il Porcellum, dichiarata incostituzionale.

La proposta di votare prima piace a destra e a sinistra. Tenta la nuova maggioranza renziana del Pd e, ovviamente, viene cavalcata da Silvio Berlusconi, recentemente dichiarato decaduto e molto interessato a miscelare campagne ed esiti delle due consultazioni. Anche perché è molto difficile accreditarsi sul piano europeo per un leader a cui provvedimenti della magistratura inibiscono l'uso del passaporto e quindi la possibilità di movimento, come si è visto per il convegno del Partito popolare europeo. Naturalmente ci sono motivazioni meno *ad personam* per scegliere l'una o l'altra delle due possibilità. Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, veterano di una batta-

glia lunga e sostanzialmente solitaria contro il Porcellum, ha di recente chiesto all'Ufficio legislativo se un giorno di votazioni, come prevede anche la legge di Stabilità, sia abbastanza per accogliere due elezioni. La risposta è stata affermativa. Non sussisterebbero ostacoli di natura tecnica, come conferma anche Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, ricordando tra l'altro il decreto 98 del 2011, che stabiliva che dal 2012 l'*election day* dovesse essere uno solo. Ma anche Capotosti sottolinea l'esistenza di due condizioni fondamentali per il voto anticipato. «La valutazione è di pertinenza esclusiva del capo dello Stato», da cui dipende lo scioglimento delle Camere. Cosa che non può ovviamente avvenire fino a quando in Parlamento esista una maggio-

...

Per Capotosti non ci sono ostacoli tecnici. Onida: «Per le istituzioni europee meglio elezioni separate»

ranza. Il provvedimento di scioglimento, ricordano vari costituzionalisti, deve essere controfirmato dal presidente del Consiglio. E così la palla ritorna nella metà campo della politica. Enrico Letta dovrebbe convincersi di non avere più il sostegno necessario, ma al momento è evidente che non è così: ha da poco annunciato che il governo mangerà il panettone anche nel 2014. Come se non bastasse, c'è una legge elettorale da riscrivere. Certo, dice Barbera, volendo sarebbe sufficiente un solo articolo, che abroga il Porcellum e ripristina il Mattarellum, ma al momento manca una maggioranza pronta a votare un testo poco più lungo di un tweet. Ne sa qualcosa il democratico Giachetti, che ha a lungo digiunato per cercare di smuovere equilibri consolidati e profondamente ostili a questo tipo di soluzione. Certo, la ormai prossima pubblicazione delle motivazioni con cui la Corte costituzionale ha solennemente cassato la legge tenuta a battesimo dal leghista Caldarola potrebbe fornire una traccia su cui elaborare un nuovo testo. Ma questa possibilità trova profondamente scettico il professor Capotosti.



Un'immagine d'archivio della Corte Costituzionale in un incontro con la stampa
FOTO LAPRESSE

«No a leggi transitorie Il Mattarellum non aiuta»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Io, per abitudine, non argomento in base ai sospetti e diffido dei retroscena. I fatti ci dicono che abbiamo tutto il tempo, cioè tutto il 2014, per una riforma costituzionale, come quella proposta da Matteo Renzi, e approvare una coerente riforma elettorale». Tanto che per Luciano Violante, che è stato coordinatore della Commissione per le Riforme, non è necessaria una legge di salvaguardia, se l'orizzonte temporale che Enrico Letta e Matteo Renzi si sono dati è quello di quindici mesi.

Già, ma ora che Fi è fuori dalla maggioranza e il Pd ha un nuovo segretario, il lavoro fatto fino allo scorso novembre, sembra ormai superato. Si ricomincia.

«È cambiato il quadro politico, ma non sono cambiate le esigenze. A volte, non da oggi, quando sento dibattere di legge elettorale mi vengono in mente quei signori che discutono quale taxi prendere ma non sanno dove andare. Bisognerebbe prima stabilire le priorità e poi scegliere il modello elettorale che permette di raggiungerle».

Le priorità i cittadini le hanno espresse chiaramente: vogliono sapere con certezza chi vince e vogliono poter scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. Quindi?

«Vogliono anche che siano garantite la parità di genere e una maggioranza in grado di governare. Ci sono varie strade per raggiungere questi risultati».

Una di queste può essere il Mattarellum con il doppio turno di cui si parla in questi giorni?

«Il Mattarellum non consentirebbe di raggiungere quelle priorità. Tre blocchi elettorali di peso simile non danno, con quel sistema, la certezza della maggioranza e aprirebbero la strada a nuove grandi coalizioni o a nuove paralisi: la prima opzione è gradita a Forza Italia, la seconda a M5S. Non mi pare sia il caso di favorirli. I cittadini, inoltre, non sceglierebbero i propri parla-»

...

«Con i collegi decidono le oligarchie di partito e non i cittadini. Meglio le preferenze»

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Il vecchio sistema non dà certezza di maggioranze e favorisce le larghe intese o la paralisi: la prima opzione è gradita a Forza Italia, la seconda a Grillo»

mentari. Li sceglierebbero le oligarchie dei partiti nazionali, e locali. Se poi facessimo le primarie collegio per collegio, potremmo precipitare in un processo di desolidarizzazione del partito proprio alla vigilia del voto; e non parlo del rischio che si ripetano alcuni recenti gravi episodi. In ogni caso andrebbero rivisti i collegi perché il censimento effettuato nel 2011 importa l'obbligo costituzionale di ridisegnarli per rispettare la rappresentanza dei cittadini. Dev'essere chiaro, infine, che l'unico secondo turno in grado di far nascere una maggioranza è il ballottaggio nazionale tra i primi due».

Ma il ballottaggio nazionale applicato al Mattarellum non metterebbe d'accordo i desiderati di Pd e Ncd?

«Forse sì. Ma le alleanze nei collegi uninominali hanno sempre creato maggioranze ibride, non limpide, con le quali si vince ma non si governa. Non a caso con il Mattarellum nessuno dei governi usciti vincenti dalle urne ha concluso la legislatura».

L'alternativa?

«L'alternativa è il voto di preferenza; conosco le critiche e non le sottovaluto. Ma la preferenza ha il pregio ineguagliabile di ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadino ed eletto e di selezionare i parlamentari sulla base di una battaglia politica alla luce del sole; inoltre la seconda preferenza fa-»

vorirebbe la parità di genere». **Renzi l'ha contattata dopo la sua elezione per avere un suo parere?**

«No e non aveva alcun dovere di farlo. Ha personalità competenti e capaci che lo stanno aiutando sul tema delle riforme».

Dal suo punto di vista, gli interessi contrapposti di Alfano e Renzi, rispetto ai tempi elettorali, non sono un freno per la riforma?

«Io sto ai fatti e non ai sospetti. E i fatti parlano di un patto per tutto il 2014 e forse anche oltre».

Ma fatta la legge elettorale la tentazione di tornare alle urne sarebbe fortissima, soprattutto di fronte ad un Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale.

«Se si fa una legge elettorale di salvaguardia può esserci il rischio».

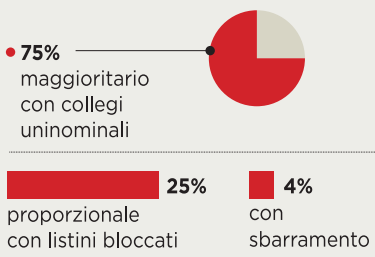
Lei propone di andare direttamente alla legge definitiva per evitare il rischio di urne troppo anticipate?

«Se non ci si perde in chiacchiere, c'è il tempo per fare la riforma costituzionale, stabilire che la fiducia viene votata solo dalla Camera e fare poi una coerente legge elettorale. Perciò preferirei una legge stabile. Ma se si ritenesse assolutamente necessaria una legge ponte si potrebbe approvare un provvedimento diviso in due parti: la prima parte disciplinerebbe il voto nella situazione attuale, la seconda detterebbe le regole che varranno dopo l'entrata in vigore della riforma. Si eviterebbe così di riprendere in mano il tema dopo la riforma costituzionale»

...

«Se non ci si perde in chiacchiere, c'è il tempo per fare la riforma costituzionale»

RITORNO AL MATTARELLUM



SE IL PARLAMENTO NON LEGIFERA

Rimane in vigore il «Porcellum» senza premio di maggioranza e senza liste bloccate, ovvero un sistema proporzionale puro



Luciano Violante FOTO LAPRESSE

IL CASO

Caselli ai ragazzi di Libera: «Antimafia esempio all'estero»

«All'estero siamo imitati e apprezzati per la lotta alla mafia. L'Italia è un esempio internazionale dell'antimafia, per la nostra legislazione che è all'avanguardia. A Bruxelles ci apprezzano per la Procura distrettuale antimafia e per le banche dati». Lo ha detto il procuratore Capo della Repubblica di Torino, Gian Carlo Caselli, parlando ai ragazzi di Libera a Torino, nell'ultima assemblea annuale dell'associazione che lo ha invitato per un commiato, in vista del suo pensionamento.

tosti: «Si tratterebbe in ogni caso di una soluzione di estremo ripiego». Anche secondo Valerio Onida, un altro presidente emerito della Consulta, dal punto di vista tecnico un eventuale abbinamento elettorale si troverebbe di fronte un'autostrada in discesa. «La legge del 1979 dice che la data delle elezioni europee deve possibilmente coincidere con quella delle elezioni nazionali. Mentre il decreto 98 del 2011 parla di unificazione in ogni caso delle consultazioni, cosa che appare addirittura eccessiva: come sarebbe possibile fissare preventivamente una data che comprenda anche elezioni anticipate?». Il problema vero per Onida è un altro. «Per la crescita delle istituzioni europee, sarebbe auspicabile la non coincidenza tra le due consultazioni. Un loro abbinamento può sollecitare una maggiore partecipazione, ma d'altro canto finirebbe per «oscurare» almeno parzialmente i temi europei». Insomma la tecnica, anche quella giuridica, è importante. Ma non è tutto.

...

Barbera: «Una maggioranza c'è, mentre quello che manca è la legge elettorale»

Lo schiaffo di Papa Francesco alla Curia

● Durante gli auguri ai responsabili dei dicasteri vaticani: «Obiezione di coscienza alle chiacchiere»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Auguri agrodolci quelli di Papa Francesco ieri alla Curia romana in occasione delle festività natalizie. Perché nel discorso pronunciato dal pontefice nella sala Clementina a cardinali e arcivescovi a capo delle Congregazioni e dei dicasteri della Santa Sede e della segreteria di Stato ai «superiori» e agli «ufficianti» dei vari uffici vaticani, se non sono mancati gli apprezzamenti per il lavoro di tanti, vi sono stati anche richiami molto precisi sulla linea che deve seguire chi lavora al servizio del Papa, della Chiesa universale e dei vescovi a guida della Chiesa locale.

Nel suo saluto, molto atteso, visto che la Curia romana è sotto osservazione ed è vicina ad una sua riforma radicale, il pontefice ha chiesto ai suoi collaboratori: spirito di servizio, alta professionalità e santità di vita.

Il pontefice argentino ci tiene a sottolineare che «vi sono dei santi in Curia», che vi sono tanti che assolvono al loro compito non facile con competenza e con il giusto spirito di servizio, ma non è così per tutti. Occorre che cambi il clima Oltreverde e lancia un suo monito: basta con le «chiacchiere» che «danneggiano la qualità delle persone, del lavoro e dell'ambiente». Ricorre ad un'immagine efficace: chi lavora in Curia faccia «obiezione di coscienza» verso la maldicenza, verso quella sorta di legge non scritta presente nei corridoi dei dicasteri romani che fa così male alla Chiesa. Insiste a condannare l'effetto di quelle dinamiche «mondane» che portano al careerismo. Chiede anche umiltà e spirito di servizio. «Quando l'atteggiamento non è di servizio alle Chiese particolari e ai loro Vescovi - spiega - allora cresce la struttura della Curia come una pesante dogana burocratica, ispettrice e inquisitrice, che

non permette l'azione dello Spirito Santo e la crescita del popolo di Dio».

Nel suo discorso preceduto dal saluto del decano del collegio cardinalizio, cardinale Angelo Sodano, Papa Bergoglio sottolinea l'importanza della professionalità. Quando manca, insiste, «dentamente si scivola verso l'area della mediocrità. Le pratiche diventano rapporti di «cliché» e comunicazioni senza lievito di vita, incapaci di generare orizzonti di grandezza». È così che la logica burocratica, di apparato finisce per prevalere. Sottolinea l'esigenza che alla base di chi è chiamato a lavorare in Curia vi siano non solo la competenza, ma anche «santità di vita». «Sappiamo bene che questa è la più importante nella gerarchia dei valori. In effetti, è alla base anche della qualità del lavoro, del servizio» insiste Bergoglio e

...

L'invito: «Attenzione a non essere una pesante dogana burocratica, ispettrice e inquisitrice»

ne indica le caratteristiche: «vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti con i colleghi». E poi non bisogna mai dimenticare il «servizio pastorale» da vivere in modo discreto e con zelo. Il pontefice invia un ringraziamento ai collaboratori di Curia andati in pensione e esprime apprezzamento per il «modello» vecchio stampo. «Sappiamo bene che come sacerdoti e vescovi non si va mai in pensione, ma dall'ufficio sì, ed è giusto, anche per dedicarsi di più alla preghiera e alla cura delle anime - e aggiungere con una sottolineatura rimarcata da uno sguardo rivolto a tutti i presenti - incominciando dalla propria!».

Il messaggio per il Natale è stato anche l'occasione per rivolgere un saluto particolarmente affettuoso al nuovo segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin accompagnato ad un invito a pregare per lui «che ne ha bisogno».

Nel pomeriggio Papa Francesco ha voluto incontrare i bambini ricoverati all'ospedale pediatrico Bambin Gesù e i loro parenti. Con il suo stile: senza seguito e senza scorta.

POLITICA

Renzi in visita a Lampedusa: «La mia storia inizia da qui»

● **Il segretario:** «Sono venuto come semplice cittadino» ● **La sindaca Giusi Nicolini:** «Per me nel partito un incarico da esterna che mi permetta di non lasciare il Comune»

M. ZE.
ROMA

L'aveva annunciato in campagna elettorale e qualche giorno fa un grande quotidiano aveva iniziato a fargli le pulci proprio su questo. Matteo Renzi in realtà aveva già programmato il suo viaggio attraverso l'Italia dolente, dalla Terra dei fuochi a quella sospesa nel mare, il mare che porta morti e disperazione, Lampedusa.

E così dalla Campania ieri è arrivato nell'isola, insieme a Davide Faraone, responsabile Welfare e Immigrazione del Pd. «Sono venuto a Lampedusa per chiedere a Giusi Nicolini di fare parte del direttivo nazionale del Pd. Comincio la mia storia di segretario da quest'isola perché qui comincia l'Italia. E Lampedusa è un posto dove i valori della fratellanza e dell'accoglienza sono molti forti», dice il neo segretario Pd durante il suo incontro con i cittadini riuniti nell'aula consiliare. Nicolini accetta con riserva l'incarico offertole dal segretario dem. «Accettare un posto nella squadra di Renzi significherebbe dovere abbandonare il comune di Lampedusa e io non posso lasciare i miei concittadini. Intendo però dare una mano al segretario sulle questioni che riguardano il fenomeno dell'immigrazione e, se sarà necessario, anche su altri temi. Su questo eventuale incarico da 'esterna', sul quale stiamo studiando, ho già dato il mio benestare». Ma «quello che è certo - continua la sindaca - è che è arrivato il momento di cambiare rotta per fare in modo che gli scempi che sono stati fatti nel tempo con soluzioni precarie non si ripetano più. Lampedusa per chi non lo avesse ancora capito è l'inizio dell'Italia e non la fine come sembrava fosse per molti».

Renzi, dopo l'incontro con gli isola-

ni, è andato nel centro di accoglienza, quello stesso dove hanno usato metodi vergognosi contro gli immigrati, getti d'acqua ghiacciata, nudi, per essere disinfettati. Immagini che hanno fatto il giro del web, perciò del mondo. «Sono qui come semplice cittadino», una visita privata, ha spiegato il segretario cercando di evitare il fuoco di domande dei giornalisti. E a sera Faraone twitta: «Appena tornati da Lampedusa. Con Matteo Renzi e Giusi Nicolini una visita breve ma intensa. Costruiamo un @pdnetwork vicino ai cittadini». E non perde l'occasione l'ex parlamentare, nonché ex vicesindaco di Lampedusa, la leghista Angela Maraventano, per inscenare un presunto sciopero della fa-

me, un sit-in per chiedere di poter entrare nella struttura. Non riceva l'attenzione sperata, che qui invece è tutta per il neosegretario che per oggi non vuole parlare della Bossi-Fini (quando l'ha fatto da Milano, il giorno della sua proclamazione, Angelino Alfano è saltato sulla sedia).

Dal suo cerchio magico raccontano che Renzi non ha gradito indiscrezioni e commenti sulle grandi manovre in corso per cercare una maggioranza in grado di partorire una legge elettorale entro tempi brevi e possibilmente senza dover passare per la modifica della Costituzione perché se la legge del sindaco d'Italia piace al segretario Pd è pur vero che muoversi in questa direzione significherebbe dover aspettare tempi lunghi.

Né gradisce le letture politiche secondo le quali aprendo a Fi per la legge elettorale Renzi finirebbe per riabilitare Silvio Berlusconi, proprio come fece Massimo D'Alema con la bicamerale, peccato che mai nessun democratico ha pe-

donato all'ex premier. «Io parlo con tutti, poi vediamo chi vota la nostra proposta», dice il segretario con il vento in poppa, tanto che le sue prime mosse sono state capaci di condizionare l'azione del governo e del Parlamento.

Ma è dagli studi di Fabio Fazio, a *Che tempo che fa* su Rai Tre (dove stasera sarà ospite Renzi), che sembra già stringersi quel canale di dialogo aperto con i sindacati e il leader della Fiom Maurizio Landini che proprio al segretario Pd si rivolge: «Se vuol fare una cosa intelligente ripristini l'articolo 18, perché impedisce di licenziare in modo illegittimo. Ripristini un diritto di civiltà».

E sull'articolo della discordia, ieri è intervenuto Ivan Scalfarotto, renziano, per dire che «il tema non è davvero più l'articolo 18, il tema è pensare come garantire i lavoratori nel passaggio che ineluttabilmente ci sarà tra una posizione di lavoro e un'altra». Stasera è possibile che Renzi risponda a Landini proprio durante *Che tempo che fa*.



Matteo Renzi nel centro immigrati di Lampedusa
FOTO DIN MARCO CANTILE/LAPRESSE

IL CASO



L'aula di Montecitorio FOTO LAPRESSE

Cinquestelle, Forza Italia e Lega fanno muro contro il disegno di legge «Svuota-Province»

Week end di fuoco e di lavoro a Montecitorio con l'asse M5S-Fi che si consolida. Ieri il nuovo feeling, che ha visto unirsi anche la Lega, è scoppiato sul ddl «svuota province», il provvedimento che porta la firma del ministro Graziano Delrio, prevede l'abolizione delle Province, la nascita delle città metropolitane e la fusione dei piccoli comuni. L'obiettivo, come ha ricordato il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, è arrivare a tre livelli istituzionali: il Governo con le sue articolazioni ministeriali, le Regioni e i Comuni. Il voto è andato avanti per tutta la sera, l'ok definitivo è previsto per la notte appena scorsa ma se non si dovesse arrivare in porto, la Camera è comunque riconvocata

per questa mattina. I pentastellati hanno motivato il loro no definendo questo un provvedimento inutile, una foglia di fico, dicono. Fi è uscita dall'aula della Camera con l'obiettivo di far mancare il numero legale durante il voto del ddl, per protestare, ha spiegato Renato Brunetta, contro lo slittamento della capigruppo che era prevista per le 18. A seguire sono usciti anche i deputati di Lega e M5S. «Alla Camera M5S e FI abbandonano aula... da oggi i grillini hanno un nuovo capo: Renato Brunetta» twitta Barbara Saltamartini, Ndc. E Matteo Richetti Pd: «Da oggi Grillo può tacere per sempre. Il M5S ha mostrato la sua vera faccia. È in parlamento per non cambiare nulla. Poche storie».

Nel Cie di Ponte Galeria in otto si cuciono la bocca

● **I giovani maghrebini sono in buone condizioni**
● **Dilaga la protesta contro i centri di detenzione**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Prima in quattro, poi in otto, si sono cuciti le labbra, in segno estremo di protesta, nel Cie di Ponte Galeria, alle porte di Roma. Un ago, sembra, ricavato dalle parti metalliche di un accendino, filo sfilato dalle coperte in dotazione del centro. Protesta estrema, sembra, per la detenzione, la privazione della libertà che può durare fino a 18 mesi, senza che venga contestato alcun reato, e la possibilità - in qualsiasi momento - di essere messi su un aereo e riportati in patria.

Sull'onda dell'emozione di ciò che è accaduto a Lampedusa, dove i richiedenti asilo venivano lavati e disinfettati nudi, in gruppo, al freddo, in modo fortemente lesivo della loro dignità umana, la protesta di ponte Galeria ha rinfocolato la protesta contro la Bossi-Fini, contro il reato di clandestinità, che consente di trattenere anche chi non ha commesso nulla di male, per il solo fatto di non avere i documenti in regola. A Ponte Galeria è andata una delegazione di Sel. Filiberto Zaratti, deputato,

ha spiegato che «alla testa della protesta ci sarebbe un giovane imam tunisino. Tunisini sarebbero infatti i primi quattro che si sono cuciti la bocca, poi si sono aggiunti quattro marocchini». Ieri sera gli otto sono stati visitati da un medico che ha affermato di averli trovati in buone condizioni e lo stesso Zaratti ha riferito che le ferite sono molto superficiali. «C'è un forte clima di tensione», ha detto il parlamentare. «La nostra richiesta resta quella di chiudere i Cie, sono dei veri e propri centri di detenzione - ha aggiunto Zaratti - per persone che non sono accusate di alcun reato. Gli operatori ci dicono che i migranti qui vengono detenuti per un periodo medio di 4 mesi».

A rafforzare la protesta la testimonianza di una suora: «Io sono una religiosa e sono contro la violenza. Ma se

...

Marino e Sel: «Abrogare la Bossi-Fini, la privazione di libertà senza reati è insopportabile»

vivessi così non so dire se mi comporterei diversamente da loro. Obbligare delle persone a restare senza fare niente per mesi vuol dire esasperarle. Sono costretti ad aspettare uno che ti accenda la sigaretta e l'altro che ti autorizzi a farti la barba. Neanche in carcere si fa così». La suora lavora per l'ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino ed è volontaria al Cie del capoluogo piemontese. «Io - racconta - sono stata 24 anni in Tunisia. Lo scopo delle comunità religiose in questi Paesi islamici è proprio creare dei ponti. Siamo riusciti anche a creare rapporti di amicizia. Ma qui invece siamo riusciti a farci odiare. La gente che è lì dentro odia l'Italia e odia gli italiani». «Il Cie - continua - crea delle situazioni assurde, di sofferenza e umiliazione. Non si può obbligare 25-30 persone a stare insieme 24 ore su 24. C'è solidarietà tra loro ma c'è anche tensione. Ho appena parlato con un ragazzo che minaccia di impiccarsi, ho cercato di tranquillizzarlo. Due giorni fa si è impiccato un altro ragazzo. Mi hanno detto che si è salvato e che lo hanno liberato. Ma non riesco a capire dove sia finito. C'è una ragazza da 20 giorni in isolamento. Ha dei problemi psichiatrici e la tengono lì, non va benem, d'altra parte, se la lasciano andare fuori finisce in strada, col freddo che fa. Mi sto informando



...

La denuncia di una suora: «Questi trattamenti fanno solo crescere l'odio verso di noi»

per capire se c'è una struttura che la accolga». «Gli scioperi della fame - racconta - sono continui». Ricorda «un ragazzo ridotto al punto che quando è stato ricoverato non riusciva più a camminare».

Un'altra denuncia viene da Khalid Chaouki, responsabile Pd del dipartimento nuovi italiani, che ha fatto due interrogazioni parlamentari insieme a Luigi Manconi: «Un cittadino tunisino 29enne il 5 agosto 2013 avrebbe subito un'aggressione ingiustificata con calci e pugni e con lo sfollagente da due agenti delle forze dell'ordine italiane, mentre veniva accompagnato da Ragusa al Cie di Pian del Lago, a Caltanissetta per poter accedere alla procedura di emersione dal lavoro in nero».

La protesta di Ponte Galeria ha suscitato la reazione indignata del sindaco di Roma Ignazio Marino, su Facebook: «Si deve riaprire il dibattito nazionale su questi luoghi disumani e su una legge, la Bossi-Fini, che equipara a criminali chi fugge da guerre, violenze e povertà. Non possiamo, e non vogliamo abituarci alle tragedie. Dobbiamo, impegnarci tutti contro l'indifferenza». Una condanna per gli episodi venuti alla luce in questi giorni arriva anche da Mario Marazziti: «Lampedusa e Roma, un altro luogo dove il disagio è gravissimo e inutile e porta alcuni migran-



Ora il terrore corre sul digitale Il Cav tra video hard e ricatti

Alla fine è impossibile persino dire quale sia il peggiore dei mali. Se siano più difficili da gestire nuove accuse per fatti ancora ignoti. O nuove condanne su fatti già noti. Oppure, svegliarsi una mattina e venire a sapere che qualcuno ha deciso di vendicarsi e ha lanciato nel web la bomba atomica sotto forma di video rubati in cui si vede il Cavaliere sollazante con fanciulle mercenarie. All'hotel Sheraton di Panama City, ad esempio. Oppure in Brasile. Ma anche - e chi può negarlo a questo punto - in altre occasioni. Magari anche più domestiche.

Scenari apocalittici 2.0 che se nella primavera 2009, ai tempi di Patrizia D'Addario, risultavano possibili e a fine 2010 - ai tempi delle prime rivelazioni sui bunga bunga - probabili, nei mesi a seguire, quelli del duo Tarantini-Lavitola, sono diventati timori fondati. E oggi annunciati via atto giudiziario. Ha raccontato il 9 aprile scorso l'imprenditore Angelo Capriotti, in carcere per corruzione internazionale per la costruzione delle carceri a Panama: «Durante la visita di Berlusconi a Panama nel giugno 2010, io alloggiavo all'hotel Sheraton e la mia stanza era ubicata al piano sottostante a quello dove alloggiava lui... In occasione del soggiorno, per quanto riferitomi da Lavitola, lo stesso aveva procurato, come era già un successo in Brasile, delle ragazze mercenarie per il presidente del Consiglio. Il mio collaboratore Mauro Velocci mi disse che aveva sottratto a Lavitola, duplicandoli, dei video a luci rosse relativi a tali incontri. Erano video che Lavitola aveva girato di nascosto». Analoghi video avrebbero come autore il presidente panamense Ricardo Martinelli «intento ad assumere cocaina». «Io non ho mai visto tali video - si legge ancora nel verbale di Capriotti - ma so che Velocci si sentiva molto potente dopo aver svuotato i computer e i telefonini di Lavitola».

Quando ha letto queste notizie, venerdì, Berlusconi s'è infuriato e il fedelissimo avvocato Niccolò Ghedini ha dettato subito una nota che ha smentito categoricamente l'esistenza di video rubati per il semplice motivo che «in quelle trasferte c'era sempre qualcuno con il presidente Berlusconi e non può essere successo nulla di quello che viene raccontato». Prima o poi qualcuno inventerà un pre-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

I pm di Napoli sembrano dare per scontata l'esistenza dei filmati La «ricattabilità» di Berlusconi terrorizzato da possibili diffusioni

mio speciale per Niccolò Ghedini che, seppur ben pagato, è però costretto a convincersi prima e a sostenere poi verità del terzo tipo. Come le cene eleganti di Arcore che invece erano «centrali di prostituzione».

Il punto è che i video a luci rosse di cui si sente tanto parlare e da tempo e non solo nel giro Tarantini-Lavitola, prendono corpo in verbali di terze persone. E vengono indicati dai magistrati di Napoli come «strumenti» utilizzati dal faccendiere per tenere sotto pressione l'allora presidente del Consiglio la cui «ricattabilità lo rendeva accondiscendente alle richieste provenienti da Lavitola». Sono gli stessi pm che danno quasi per scontato

...
Capriotti: «Il mio collaboratore mi disse di avere duplicato quei film. So che si sentiva potente»

ta la loro esistenza. La domanda che buca la testa del Cav, ma anche quella di Ghedini, è una e solo una: che succede se qualcuno mette in rete quelle immagini rubate all'intimità? E quale è - o quale è stato o quale sarà ancora - il prezzo per impedire quella divulgazione?

Ammesso che si possa arrivare a un tale livello di meschinità, diciamo pure che dal giro di faccendieri, lenoni e protettori ci si può aspettare questo e anche altro. Valga su tutte, per comprendere di cosa stiamo parlando, la seguente intercettazione pescata tra le migliaia di pagine delle inchieste Lavitola-Tarantini: «Io sinceramente - diceva Lavitola in una telefonata con Berlusconi - non credo ci sia una donna al mondo che se lei chiama e dice "vieni qua a farmi..." quella non viene correndo».

Il ricatto finale. O la sputtanatura finale. È questo l'incubo di Berlusconi, ancora più di un arresto che tutti i suoi avvocati giudicano improbabile ma solo per questioni di età (78 anni) e che in ogni caso una leggina è già pronta per allontanare ogni rischio (divieto di custodia cautelare per chi ho più di 75 anni).

La bomba Lavitola ha la miccia lunga, che brucia lentamente. Allestita negli anni dell'improbabile frequentazione tra l'uomo più potente d'Italia e il faccendiere che voleva entrare in politica (c'ha provato un paio di volte ed è sempre stato respinto con perdita dai cerberi Letta senior e Ghedini), ha cominciato a bruciare nel settembre 2012, cinque mesi dopo il primo arresto di Lavitola (in tutto sono tre, ha già una condanna definitiva per estorsione). La prima fiammata fu una lettera trovata nel computer dell'imprenditore Carmelo Pintabona. Era fine settembre 2012 e «L'operazione Libertà», la compravendita dei senatori pianificata da Berlusconi ed eseguita dall'ex senatore De Gregorio, uno di quelli comprati per far cadere Prodi e che di cose ne deve sapere parecchie, che ha cominciato a suggerire all'amico Valterino: «Fai come me, liberati la coscienza, a me lo ha detto il mio povero babbo morto che mi è apparso in sogno...». Ogni tanto Lavitola lascia trapelare l'idea di un «memoriale». Quei video valgono sicuramente molto di più.



...
Il faccendiere a Berlusconi: «Sinceramente credo che non ci sia donna che se lei le dice vieni qua...»

...
L'imprenditore: «Valter mi disse d'aver procurato delle ragazze mercenarie al Cavaliere»

IL MESSAGGIO

Napolitano: cambiare le carceri è dovere morale

«Cambiare profondamente le condizioni delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, imposto sia dalla Convenzione europea sia dalla nostra carta Costituzionale, ma anche e soprattutto un dovere morale». Lo scrive il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella lettera inviata alla deputata Rita Bernardini, in occasione dello svolgimento della terza Marcia per l'amnistia, la giustizia e la libertà, organizzata per il giorno di Natale dai Radicali italiani. Il Capo dello Stato ha ricordato il suo messaggio alle Camere nel quale «ho indicato una molteplicità di possibili interventi legislativi e amministrativi nonché, data l'urgenza di ottenere in tempi

brevi, entro il prossimo 28 maggio come richiesto dalla Corte, sostanziali riduzioni del sovraffollamento delle carceri, la possibilità di accompagnare tali interventi con provvedimenti di clemenza generale, che avrebbero altresì l'effetto di accelerare i tempi di amministrazione della giustizia, anch'essi attualmente incompatibili con i principi della richiamata Convenzione europea e con l'articolo 111 della nostra Costituzione». «Resta ovviamente fermo che spetta al Parlamento, eventualmente sentendo il governo - spiega Napolitano - assumersi la responsabilità di ritenere essenziale o non essenziale l'adozione delle ipotizzate misure di clemenza».

Caro Farinetti ti sbagli: l'Unità non è un bollettino

LA LETTERA

MATTEO FAGO

CARO FARINETTI, SONO RIMASTO MOLTO SORPRESO IERI LEGGENDO SUL FATTO QUOTIDIANO DEI SUOI PROGETTI PER IL QUOTIDIANO L'UNITÀ. Sorpreso perché non sapevo che Lei immaginasse di far diventare questo giornale un settimanale o un mensile da distribuire agli iscritti. Il motivo sarebbe che vendiamo meno della *Gazzetta di Alba* e che «ci vuole un organo di partito».

Se è una proposta seria e non una battuta le rispondo subito: «Non ci interessa». Uso il plurale perché sono certo che con me sono tutti quelli che vogliono bene a questo giornale.

Come Lei certamente sa *l'Unità* è stata fondata da Antonio Gramsci nel 1924 come giornale della sinistra, giornale che avrebbe dovuto «unire» i contadini del meridione con gli operai del settentrione. Nelle intenzioni del fondatore nessuna indicazioni di partito dunque, ma solo quella di una unità fondata su un'uguaglianza. E anche se per lungo tempo è stato il quotidiano del Pci, nei fatti è sempre stato il giornale dell'intera sinistra italiana. Per moltissimi avere *l'Unità* in tasca era segno di identità e di appartenenza ad un ideale, più o meno definito, che aspirava ad una società migliore. Ad un mondo migliore.

Su queste pagine hanno scritto le migliori menti di questo Paese e a queste pagine hanno sempre fatto riferimento tutti coloro che questo Paese lo volevano cambiare davvero.

Reichlin scriveva giovedì scorso che è necessario un nuovo umanesimo per creare una sinistra nuova. Una sinistra, dice Reichlin, che non pensi solo alla redistribuzione della ricchezza, come è stato nel Novecento, ma anche ad altro. Io direi che «non pensi solo ai bisogni ma anche alle esigenze degli esseri umani».

Noi, la ricerca di quella sinistra nuova la vogliamo fare proprio su questo giornale. E finché io ne sarò l'editore, il giornale sarà indipendente e sarà un quotidiano.

CON LA FIOM SI PUÒ



www.fiom.lombardia.it

**Grazie all'impegno dei
metalmecanici lombardi,
approvata la legge regionale
per la diffusione
dei contratti di solidarietà
contro i licenziamenti.**

Per tutti i lavoratori, non uno di meno.



ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La «guerra dei Piero» - come era stata ribattezzata dagli addetti ai lavori la sfida per aggiudicarsi la guida della Bpm - si è conclusa con la vittoria di Giarda. L'economista ed ex ministro per i Rapporti con il Parlamento del governo Monti è diventato il nuovo presidente del Consiglio di sorveglianza della Banca Popolare di Milano, battendo lo sfidante Lonardi con 3.961 voti a favore su un totale di 5.705 soci presenti all'elezione.

L'assemblea dell'istituto di credito, riunitasi ieri nei padiglioni della fiera di Milano-Rho (con una partenza piuttosto in sordina per la scarsa affluenza, poi recuperata nel corso della giornata) è dunque finita come da previsioni: il sicuro ed esplicito appoggio dei sindacati nazionali dei dipendenti bancari come Fibi, Uilca, Fiba e Fisac, nonché di alcune associazioni di categoria lombarde come Assimpredil, Confartigianato e Coldiretti, ha assicurato alla sua lista di doppiare quasi i consensi, pur trasversali, ottenuti dal commercialista milanese presidente del comitato soci non dipendenti. I due posti riservati in consiglio agli investitori istituzionali sono invece stati assegnati alla lista - del resto l'unica ad essersi presentata - targata Investindustrial, il fondo del presidente dimissionario del consiglio di gestione, Andrea Bonomi.

A BREVE IL NUOVO MANAGEMENT

Piero Giarda, 77 anni, docente di Scienza delle finanze all'Università Cattolica di Milano, non certo manca di esperienza: è stato già consigliere di Bpm dal 2001 al 2003 e, tra l'altro, è stato anche al vertice della Banca popolare italiana tra il 2006 e il 2007 e alla vicepresidenza del consiglio di sorveglianza del Banco Popolare dal 2007 al 2011. Nel programma della sua lista, rivendicava la riaffermazione del valore etico e sociale della cooperativa, il rifiuto dell'ipotesi di aggregazione con altre banche, l'apprezzamento della governance duale, considerata «ideale» per Bpm, e la dichiarazione di non voler mettere mano allo statuto per concentrarsi sul ritorno alla redditività. Come promesso, dovrebbe nominare il consiglio di gestione entro il 9 gennaio: presidente e amministratore delegato non saranno scelti tra gli attuali membri dell'organo di gestione.

Altro esito importante dell'assemblea - anche questo ampiamente atteso



L'ex ministro Piero Giarda, eletto presidente di Bpm. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Bpm cambia ancora Giarda alla presidenza

- La lista dell'ex ministro vince nella più grande banca popolare italiana
- Ora la scelta dei manager e l'esecuzione dell'aumento di capitale

- è stato il via libera all'estensione dei termini per l'aumento di capitale fino a 500 milioni di euro richiesto da Bankitalia. A questo punto, la scadenza per aderire alla ricapitalizzazione sarà prorogata di tre mesi, dal 30 aprile al 31 luglio del 2014, assicurando più tempo all'istituto per trovare sul mercato gli investimenti necessari.

Sulla necessità della ricapitalizzazione, del resto, nessuno ha sollevato dubbi. Né l'ex ministro, secondo cui «l'aumento di capitale è necessario e dovrà essere fatto a condizioni di mercato», ma «dovrà essere accompagnato da un piano industriale che dimostri che siamo in grado di remunerare il capitale che andremo a chiedere ai nostri sottoscrittori». Né Piero Lonardi, che ha insistito sull'opportunità di procedere «anche a breve termine». Con la precisazione d'obbligo: «Non possiamo pensare di fare un aumento di capitale senza un piano industriale sostenibile che lo agevoli». E non potrebbe essere altro il primo impegno in agenda dei futuri vertici Bpm.

PIAGGIO

L'azienda chiede contratti di solidarietà

La Piaggio ha presentato ai sindacati un documento in cui chiede la stipula di contratti di solidarietà difensivi anche per le meccaniche e le 2 ruote, dopo l'accordo di febbraio che riguardava veicoli commerciali ed impiegati. Si tratta, dice la Fiom, di un atto che necessita, per legge, di una precisa quantificazione numerica di esuberanti; in questo caso, a secondo delle modalità, potremmo avvicinarci a 1000 esuberanti. Nell'accordo del febbraio scorso che riguardava come già detto i veicoli commerciali e gli impiegati, gli esuberanti per i quali era stata aperta una procedura di mobilità erano 469. La Fiom ritiene indispensabile discutere seriamente sui piani del gruppo.

Accordo Mps e sindacati per cessione back office

R.E.
MILANO

Mentre il Monte dei Paschi di Siena si appresta a vivere una settimana decisiva per il suo futuro, con l'assemblea degli azionisti che dovrà decidere sull'aumento di capitale, ieri notte è stato raggiunto un accordo tra sindacati, Banca Mps e Fruendo, la società di cui fanno parte Bassilichi e Accenture per il passaggio alla stessa Fruendo delle attività amministrative e di back office del gruppo senese. L'accordo che riguarda 1.100 persone, partirà dal primo gennaio prossimo e prevede che il rapporto di lavoro proseguirà con il contratto nazionale del credito. Il documento non è stato però firmato dalla Fisac Cgil che ha partecipato comunque alla trattativa nonostante la contrarietà alle esternalizzazioni. La Fisac chiede che l'accordo «venga sottoposto al voto vincolante dei lavoratori».

Secondo i sindacati firmatari Fibi, Fiba, Ugl e Uilca l'accordo tra Monte dei Paschi di Siena, Fruendo e le organizzazioni sul passaggio delle attività amministrative e di back office «offre le necessarie tutele sia sui livelli occupazionali che salariali e normativi, valorizzando inoltre il percorso negoziale iniziato con la firma dell'accordo del 19 dicembre 2012 che ha permesso attraverso questa trattativa di superare notevolmente quanto previsto dalle sole norme di legge comunque applicabili in materia di cessione di ramo d'azienda». Nella nota si legge che «oltre alla conferma dell'applicazione del contratto del credito, sono state ampliate con maggior chiarezza le garanzie dei livelli occupazionali, la salvaguardia degli attuali poli di back office per almeno tre anni e sono state riconosciute le vigenti condizioni normative e salariali, la possibilità di utilizzo del fondo di solidarietà, il complesso del welfare aziendale».

Telecom, qual è il ruolo del Pd davanti ai poteri forti

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Suona quasi come un'accusa rivolta a chi vuole una riforma dell'Opa immediatamente esecutiva. Il secondo concetto, che il premier si poteva risparmiare, è quello di un Parlamento che non deve seguire una linea diversa da quella del governo. Ragioniamo sul primo concetto. Fossati, azionista con il 5% dell'ex monopolista, ha avviato la sua campagna contro il consiglio di Telecom il 16 ottobre. Chi scrive aveva tracciato su l'Unità una road map per arrivare alla riforma dell'Opa il 25 settembre e ha conosciuto Fossati solo in seguito. L'esigenza di una riforma dell'Opa era dunque maturata prima che iniziasse la battaglia in Telecom e da questa prescinde. D'altra parte, il focus di Fossati non è questa riforma, ma il cambio dello statuto di Telecom: lo hanno sentito in tanti poche sere fa a Otto e mezzo. Sostenere il contrario, e cioè che chi propone la riforma dell'Opa sarebbe un supporter di Fossati, ha lo scopo di squalificare una posizione bollandola di partigianeria. È una furbata che non va bene: non è fair come direbbero alla City. Tanto più se resta insoluto il giallo del presidente delle Generali, Gabriele Galateri, secondo il

quale «chi di dovere» avrebbe dato via libera a Telefonica. A tal proposito, su questo giornale, Rinaldo Gianola ha scritto ieri quel che c'era da scrivere. Mi si consentirà di riprenderne i punti principali: chi è il «chi di dovere», quale quadro gli ha dipinto il presidente delle Generali, in quali termini è stato concesso il via libera, posto che i sottosegretari Catricalà e Giorgetti hanno negato che il governo fosse informato? Ragioniamo ora sul secondo concetto. Letta è il presidente del Consiglio e parla in nome del governo, ma il Parlamento è sovrano. Il governo non gli può vietare di intervenire nel processo legislativo. Se poi il governo prende un impegno con il Parlamento, come l'ha preso il 25 ottobre, dovrebbe rispettarlo. Tanto più se a esigere la riforma dell'Opa è un schieramento plebiscitario e non un senatore un po' fissato. Se non fosse stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia in un periodo nel quale pure si mette assieme la mini Imu con la riforma della Banca d'Italia, l'emendamento che migliorava la legge sull'Opa sarebbe stato respinto o approvato dal Senato? A occhio, credo che sarebbe passato. La dichiarazione di non ammissibilità, che mi guardo bene dal contestare, ha avuto l'effetto di evitare la sconfessione del governo da parte dell'aula. Ma lascia anche una ferita aperta nei gruppi parlamentari. E in particolare nel Pd che

ha rivoluzionato i suoi assetti con la franca vittoria di Matteo Renzi alle primarie. Mi chiedo quale sia il ruolo del partito e dei suoi gruppi parlamentari: se possano e debbano interloquire alla pari non solo sulla legge elettorale ma anche nei rapporti tra la politica e i poteri forti dell'economia. Rottamare D'Alema e Veltroni è stata una parola d'ordine vincente nelle dinamiche del Pd. Anche l'economia ha bisogno di volti nuovi. Purché dietro ai nuovi ci sia anche una nuova politica e non l'ultima razzia dei sindacati di controllo e delle piramidi societarie, che stanno saltando non perché sia avvenuta una rivoluzione culturale ma perché i bilanci e le regole bancarie non li reggono più. Pensare che, siccome ha un presidente con meno di 40 anni, la Fiat possa portare fuori Italia il suo baricentro sia una scelta di rinnovamento e amen è forse troppo poco ove si veda il disastro che ne verrebbe per l'industria meccanica italiana. In questi anni è fiorita tutta una retorica sulla scarsa qualità di deputati e senatori. Una volta, un ministro se ne lamentò e il parlamentare che lo ascoltava rispose: «Se non ci fossero parlamentari scarsi come me, non ci sarebbero nemmeno ministri come lei». Sottoscrivo. Il governo sapeva che era pronta anche una ridefinizione tecnica dell'emendamento che accoglieva taluni suggerimenti degli uffici del ministero dell'Economia, tranne quello di rinviare

alle calende greche l'efficacia della riforma dell'Opa. Ma proprio questo è il punto. È probabile che Letta l'abbia spuntata usando la «forza». La riforma dell'Opa avverrà di qui a parecchio tempo, se mai avverrà dato che il governo, qualora avesse voluto, l'avrebbe comunque potuta impostare. E magari, aspettando Godot, altri episodi verranno a suggerire nuovi rinvii. Sarebbe anche questa una manifestazione di leadership. Si riforma nientemeno che la Banca d'Italia per decreto e non ci si dà nessun calendario per l'Opa. Ma a vantaggio di chi vanno queste manifestazioni di leadership? Spiace sentir ripetere che non si deve intervenire in una partita in corso quando l'accordo Telco del 24 settembre non prevede una data per la firma. I preliminari per un appartamento non sono tali senza la data del rogito. Fino a quando intende aspettare il governo? Appellarsi al mercato come fa Letta non regge alla prova dei fatti. Il mercato non esiste in natura. È un insieme di usanze e di regole che variano nel tempo. Qui si tratta di evitare l'ennesimo scippo ai danni degli azionisti di minoranza, tra i quali primeggiano i fondi esteri. Come altrimenti definire il passaggio del controllo di fatto, fin qui esercitato da Telco, con un premio per Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo e niente per gli altri? Ma, ancor più, come definire la conquista del potere da parte di un

concorrente sull'altro senza pagare il giusto? Telefonica è concorrente di Telecom non solo in Sud America ma anche da noi, come testimonia la gara dell'Enel alla quale gli spagnoli si sono presentati come operatori virtuali alleati di Wind contro Telecom. Se Letta fosse venuto in Senato, come pure si era impegnato a fare e non ha fatto, avremmo discusso dei limiti non solo della legge dell'Opa ma anche delle norme antitrust nella loro declinazione nazionale in un contesto globale. Ma finora si è preferito per l'opinione pubblica il discorso ex cathedra - dove la moderna cattedra non è il pulpito della cattedrale o l'università, ma la dichiarazione volante ai media - e l'appello alla disciplina di maggioranza. L'assemblea di Telecom forse costringerà gli spagnoli a proporre una Ops (offerta pubblica di scambio) a concambi non ignobili per avere Telecom. E l'inchiesta della procura di Roma sui favori ottenuti da Telefonica scongiurerà dall'insistere con le manovre su Tim Brasil, esercitando per l'ennesima volta un ruolo di supplenza sulla politica impotente. Forse ha ragione qual tassinaro romano che mi ha detto: «A senato, credevamo di aver preso la vacca per le zimme e non si sono accorti di aver stretto lì... del toro». Forse. Certo è che, se già il 26 settembre, il governo avesse raccolto gli spunti che venivano dal Senato e avesse varato un decreto per l'Opa non saremmo a questo punto.

MONDO

Lancia un tweet razzista, manager licenziata in volo

● Una giovane top manager invia un messaggio sull'Aids prima del suo imbarco per il Sudafrica

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Un licenziamento quasi in diretta per la manager. Più veloce del jet che copre la linea che da New York porta in Sudafrica. Non se lo aspettava proprio Justine Sacco che da top manager per la *InterActiveCorp* (Iac) dove si occupava di pubbliche relazioni, si è ritrovata disoccupata. Lo ha scoperto al momento dello sbarco, dopo 11 ore di volo. E tutto per colpa di un *tweet* scritto velocemente prima di imbarcarsi.

«Verso l'Africa. Spero di non prendere l'Aids. Scherzo. Sono bianca!», è sta-

to il suo cinquantotto fatale. Forse voleva essere scherzosa, invece il suo messaggio in 140 battute è stato ritenuto razzista e inaccettabile dalla sua società che controlla circa trentasei società, tra le quali *Match.com*, *The Daily Beast*, e *Dictionary.com*. Le è costato il licenziamento in tronco. Per lei nessuna attenuante. «Il commento è vergognoso, offensivo e non rispetta in alcun modo il nostro punto di vista o i valori della Iac», puntualizza la società multinazionale. «Sfortunatamente l'impiegata non era raggiungibile in volo, ma la questione è molto seria e stiamo prendendo altrettanto seri provvedimenti». Che sono arrivati

velocemente: Justine Sacco è stata licenziata per quel suo commento razzista. Il *tweet* di *@justinesacco* è stato rimosso e l'account cancellato in poche ore. Questo non ha evitato che facesse il giro del mondo.

Forza della globalizzazione mediatica è apparso sull'*International Business Times*, *TheWrap*, *Huffington Post*, *New York Times*, *Mashable*, *New York Daily News*, *Los Angeles Times*, e *Business Insider*. Il *New York Times* ha scoperto che la frase era stata postata venerdì da Londra e

...

**Il tweet di risposta
«Non sei troppo bianca
per essere disoccupata
Benvenuta in Africa»**

cancellata poche ore dopo insieme all'account e al suo profilo Facebook. Si è pure saputo che non era la prima volta che la giovane manager scriveva post infelici. Nella descrizione sul proprio profilo si presentava: «Anche conosciuta per la mia risata grassa». «Non posso essere licenziata per cose dette da sbronza, giusto?», scriveva.

Atterrata in Sudafrica, Justine Sacco ha avuto la notizia. Ha chiesto scusa. Per farlo ha dovuto aprire un nuovo account Twitter, *@JustineSacco6*: «Ehi ragazzi, appena atterrata in Sudafrica. Chiedo sinceramente scusa per il mio *tweet* ignorante e spero vogliate perdonarmi». E ancora. «È stato stupido postare una cosa del genere, chiedo perdono. Volevo fare una battuta, ma mi si è ritorta contro». Infine. «Ho appena saputo di essere stata licenziata. Me

l'aspettavo. Sono davvero dispiaciuta e pentita». Ha anche chiesto a tutti di fare donazioni per aiutare la ricerca contro l'Aids.

Il suo caso ha fatto presto clamore. Justine Sacco ha raccontato di essere stata fotografata al suo arrivo in Sudafrica e di stare cercando un volo per tornare indietro negli Stati Uniti. Ha molto da chiarire. Anche se il mondo degli argonauti il suo giudizio lo ha già dato. È stato di dura condanna, in sintonia con la decisione presa dalla Iac. C'è pure chi è andato oltre. La giovane oramai ex top manager denuncia di aver ricevuto anche minacce di morte, sempre via Twitter. Ma c'è anche chi ha usato l'arma dell'ironia. Sempre nelle 140 battute: «Cara Justine Sacco non sei troppo bianca per essere disoccupata. Ben venuta in Africa».

Rajoy cancella i diritti. Scontro con la sinistra

L'opposizione spagnola promette battaglia contro la legge sull'aborto annunciata dal governo di destra. Una legge che riporta la Spagna indietro di trent'anni e che rientra nel quadro di un attacco a tutto campo contro le conquiste civili dell'era Zapatero. «Ci impegniamo a bloccarla -dichiara la vicesegretaria generale del Psoe, Elena Valenciano-. Ci stanno togliendo la libertà e faremo in modo che ne paghino le conseguenze». Il progetto varato venerdì sera dall'esecutivo, aggiunge Valenciano, tratta le donne come «incapaci».

Secondo i socialisti, se il disegno venisse approvato dal Parlamento, dove il *Partido Popular* del premier Rajoy ha la maggioranza, la Spagna diventerebbe «un'eccezione in Europa», ma in senso negativo, dopo essere stata per anni con la sua legislazione avanzata sull'interruzione di gravidanza «un modello di riferimento» per il continente.

Un effetto immediato della controriforma conservatrice, sarebbe l'incoraggiamento all'aborto clandestino. Torneremo a vedere ciò che accadeva un tempo, quando «le donne che potevano permetterselo economicamente erano costrette ai voli charter per Londra» se decidevano di abortire. Così Valenciano nel corso di una riunione del Psoe cui ha partecipato anche il numero uno Alfredo Pérez Rubalcaba. «Sono due anni che Rajoy è alla Moncloa, e non ha fatto che recar danni alle donne. Venerdì ha raggiunto il culmine».

La riforma annunciata dall'esecutivo sottintende una concezione delle donne «come mere incubatrici o portatrici di feto», commenta indignata Justa Montero, portavoce della *Federación Estatal de Organizaciones Feministas*. «Saranno altri a decidere sul nostro corpo, la nostra maternità, la nostra salute», incalza Yolanda Besteiro, presidente della *Federación de Mujeres Progresistas*. Sull'account twitter della scrittrice e giornalista progressista Maruja Torres, impazzano interventi in cui lo sdegno si mischia a incredulità. C'è ad esempio chi si chiede se il promotore dell'iniziativa di legge sull'aborto, il ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon, sia «una specie del paleolitico o semplice neotardofranchista»...

CONTRO I DIRITTI

L'attacco alla facoltà di abortire, che d'ora in poi verrebbe consentita solo in caso di stupro o di minaccia per la salute della madre, è solo l'ultimo colpo sferrato dalla destra iberica al sistema

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Dall'aborto alla religione a scuola, fino alle norme sul lavoro, il governo vira sempre più a destra sperando di recuperare consensi alle Europee

di diritti civili e sociali dell'era Zapatero. Pochi giorni fa intervenendo in Parlamento il premier Rajoy aveva sfidato su questo terreno il leader del Psoe Rubalcaba che si era pronunciato in difesa di quelle conquiste. Il welfare è stato costruito dagli spagnoli «attraverso il loro duro lavoro e le tasse versate -aveva dichiarato il premier-. Non sono una tua proprietà -aveva tuonato Rajoy rivolgendosi direttamente a Rubalcaba- né le politiche sociali né i servizi pubblici, né i sentimenti popolari».

L'offensiva anti-libertaria della destra è ad ampio raggio. Va dalla riforma scolastica in cui lo studio della religione (diventato facoltativo con Zapatero) dà maggiori garanzie per ottenere borse di studio, alle drastiche limitazioni imposte all'organizzazione di cortei e manifestazioni; passa per le norme che facilitano i licenziamenti e li rendono meno gravosi per gli imprenditori, e arriva sino ai tentativi (sinora falliti) di ribalta-



Manifestazione a Madrid contro la legge sull'aborto. FOTO DI SUSANA VERA/REUTERS

re la legislazione che riconosce i matrimoni omosessuali.

A pochi mesi dalle elezioni europee della prossima primavera l'esecutivo accentua la virata a destra in materia di diritti civili e sociali anche per recuperare consensi nella parte più conservatrice della popolazione, in un momento in cui il malcontento generale per il cattivo stato dell'economia spinge gran parte degli elettori verso l'astensionismo o i partiti estremisti. Per la prima volta dopo 17 anni, in novembre le statistiche mostrano un leggero calo della disoccupazione, ma un rapporto presentato pochi giorni fa al governo da *PriceWater-*

...

I socialisti: «Ci stanno togliendo la libertà Faremo in modo che ne paghino le conseguenze»

house Coopers contiene fosche previsioni sul futuro dell'economia nazionale.

«La Spagna -si legge nel documento- riuscirà solo nel 2033 a raggiungere la media dei tassi di disoccupazione dei Paesi vicini, posizionandosi al 6,8 per cento. Ma in questo scenario ci vorranno 15 anni per portare il tasso sotto il 10% e 20 anni per tornare a creare il lavoro, distrutto dalla crisi economica». Solo nel 2033 l'economia iberica tornerà ai ritmi di crescita antecedenti alla crisi, che è iniziata nel 2008. Il tasso di disoccupazione resterà sopra il 10% addirittura sino al 2024. Naturalmente ci si può chiedere quanto margine di errore possa esserci in previsioni proiettate su distanze temporali così ampie, ma sembra evidente che almeno per un po' di tempo le prospettive rimangano assai poco rosee. Tanto che lo stesso ministro dell'economia Guindos è stato costretto ad ammettere che «c'è ancora molta strada da fare».

Tangentopoli in Turchia: arrestati i figli di due ministri di Erdogan

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

La giustizia turca ha incriminato e disposto l'arresto preventivo dei figli di due ministri molto vicini al premier Recep Tayyip Erdogan, nel quadro di uno scandalo di corruzione senza precedenti che sta travolgendo il governo islamico conservatore, a soli quattro mesi dalle elezioni municipali. Al termine di una notte di interrogatori nel palazzo di giustizia di Istanbul, Baris Güler e Kaan Caglayan, figli del ministro dell'Interno Muammer Güler e dell'Economia Zafer Caglayan, sono stati arrestati su richiesta del procuratore. Oltre a questi ultimi due arresti, circa altre venti personalità vicine al governo sono state arrestate venerdì in Turchia, fra cui il direttore della banca pubblica Halk Bankasi, Suleyman Aslan, e il manager azeri, Reza Zerrab, tutti sospettati di corruzione, frode e riciclaggio, nell'ambito di un'inchiesta sulla vendita di oro e su transazioni finanziarie tra Turchia e Iran sotto embargo. L'inchiesta ha portato anche alla rimozione di numerosi alti ufficiali della polizia.

L'indagine arriva in un momento di tensioni, che sembrano aver assunto i toni di una lotta ormai all'ultimo sangue, tra Erdogan e la potentissima confraternita islamica Hizmet, guidata da Fetullah Gulen, influente religioso che vive in esilio negli Stati Uniti dal 1999 e ha molti sostenitori in Turchia. Erdogan ha definito l'inchiesta in corso una «sporca operazione» portata avanti da uno «Stato nello Stato» mirata a far cadere il suo governo islamista-conservatore, al potere dal 2002.

Sempre più in difficoltà, il primo ministro ha puntato il dito anche contro alcuni non meglio precisati ambasciatori stranieri, responsabili a suo dire di «provocazioni», e che ha perciò minacciato di espulsione. «Negli ultimi giorni, in maniera del tutto insolita, certi ambasciatori sono stati coinvolti in iniziative provocatorie», ha osservato Erdogan a margine di un comizio tenuto a Samsun, città nel nord dell'Anatolia affacciata sul Mar Nero. «Mi rivolgo a loro da qui», ha incalzato il premier. «Limitatevi a fare il vostro lavoro, perché se uscite dall'ambito delle vostre mansioni potreste finire con l'invadere la sfera di competenza del nostro governo. Noi non siamo tenuti a tenervi nel nostro Paese». Il riferimento implicito è parso rivolto agli Stati Uniti, la cui ambasciata ad Ankara ha peraltro smentito qualsiasi ruolo nello scoppio dello scandalo delle tangenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Le nuove frontiere della cooperazione, la presenza italiana a «Ginevra2» e il dialogo con l'Iran di Hassan Rohani. Sono i temi conduttori dell'intervista a l'Unità a Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione e all'Iran.

Come ci si sente ad aver strappato 10 milioni di euro aggiuntivi per la Cooperazione allo sviluppo nella Legge di Stabilità per il 2014?

«Come uno che ha ottenuto il 100% dei risultati promessi in sede internazionale e agli attori italiani della Cooperazione. Sei mesi fa ci suggerivano di considerare i 100 milioni strappati da Andrea Riccardi (ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione nel governo Monti, ndr) nel 2012 come un bonus non ripetibile. Abbiamo riconfermato l'intero stanziamento, aggiungendo il 10% in più. Sia chiaro: sono sempre risorse modeste rispetto ai partner europei. Ma l'inversione di tendenza si consolida per il secondo anno. Quello che abbiamo portato a casa è un investimento in pace, prevenzione dei conflitti, sviluppo sostenibile ed è un investimento sulla nostra credibilità europea e internazionale. Con questo stanziamento viene pienamente rispettato l'obiettivo fissato dal Documento di Economia e Finanza 2013. Si tratta di un obiettivo di fondamentale importanza, in quanto in tal modo sarà possibile non solo garantire l'operatività della cooperazione italiana, ma anche confermare il processo di graduale riallineamento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo del nostro Paese ai parametri internazionali, nonché il mantenimento di impegni presi in diverse sedi multilaterali».

«La nuova cooperazione priorità nell'agenda 2014»

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Parla il viceministro degli Esteri: «Importanti i 10 milioni aggiuntivi nella manovra di Stabilità Ora c'è bisogno di riformare la legge 49»



È solo un discorso quantitativo?

«Le risorse sono un tassello di una strategia che riguarda poi le regole, il modo in cui l'Italia partecipa alla ridefinizione internazionale degli obiettivi, il semestre in cui avremo la presidenza dell'Unione europea, Expo 2015. Più in generale, non mi stanco di ripeterlo, l'obiettivo strategico è quello di spostare la Cooperazione dall'agenda degli addetti ai lavori a un ruolo più centrale, uno dei modi con cui l'Italia si definisce quando va nel mondo. Insomma, un aspetto della sua identità».

Per regole intende la riforma di una legge, la «49» sulla cooperazione e lo sviluppo, che data ormai 27 anni?

«Già dalla domanda si comprende quanto sia urgente adeguare il vestito a un corpo trasformato. Un quarto di secolo fa, alcuni Paesi che oggi sono grandi donatori erano all'epoca Paesi sottosviluppati, Reagan e Gorbaciov governavano il mondo, il Muro di Berlino era ancora in piedi...Devo ancora dimostrare il bisogno di un cambiamento?».

Il cambiamento, va bene. Ma in quale direzione?

«La mia proposta aggiorna la fotografia di tutti i nuovi attori che 25 anni fa non c'erano; aggiorna i nuovi strumenti finanziari di Cooperazione, le nuove partnership fra donatori e riceventi. Insomma, da un vecchio mondo in bianco e

nero al nuovo mondo digitate 2.0. La Cooperazione è parte integrante della politica estera. Il sistema si doterà di un'Agenzia specializzata, come tutti i nostri partner europei, con poteri operativi. Vi sarà una regia politica unica, quella del Cics (Comitato interministeriale per la Cooperazione e lo Sviluppo) ma tutti i soggetti - non soltanto, dunque, il tradizionale Aiuto Pubblico allo Sviluppo - concorreranno a definire insieme obiettivi e programmi, come strumenti diversi di una sola orchestra. Adesso contiamo sul Parlamento per un'analisi condivisa e intensa del ddl di riforma della legge sulla cooperazione internazionale che sarà a breve all'attenzione del Consiglio dei ministri».

A proposito della politica estera. L'Italia è stata chiamata a far parte della Conferenza di pace, la cosiddetta «Ginevra2», sulla Siria.

«Non nascondo un senso di soddisfazione carico di un altrettanto senso di responsabilità. «Ginevra2» sarà un esercizio difficilissimo, quasi spericolato. Ci

...

L'Italia sarà parte della Conferenza sulla Siria «È un invito che ci siamo guadagnati con la politica»

arriviamo perché in questi mesi abbiamo dato prova di una lettura intelligente e autonoma degli eventi, del panorama delle forze in campo. Ci arriviamo forti del tentativo riuscito di non far imboccare scorciatoie militari, e sull'onda di una gestione positiva del complesso dossier sulla distruzione degli armamenti chimici di Bashar al-Assad. È stato altrettanto importante farci carico dei rifugiati, in Siria Libano, Giordania e Kurdistan iracheno. Insomma, è un invito che ci siamo guadagnati con la politica».

Una politica che guarda a Teheran, dove ieri è iniziata la visita della ministra degli Esteri, Emma Bonino.

«La nostra è una politica che guarda con la giusta attenzione in tutte le direzioni in cui sta accadendo qualcosa. E l'Iran del presidente Rohani è indubbiamente una di queste direttrici. D'altro canto, noi siamo colpiti dall'attivismo inedito americano che cerca di risolvere con gli strumenti della diplomazia le tre questioni regionali più calde: Siria, Iran e il processo di pace israelo-palestinese. È una sfida ardua: se riuscisse, sarebbe il più importante ridisegno pacifico del Medio Oriente. Altro che la democrazia in punta di baionetta dei teocon! È però indispensabile che tutti gli attori della Regione provino a cercare un risultato utile per loro in tutti e tre i dossier, rinunciando a un vecchio schema, il gioco a somma zero, in cui uno vince solo se il suo avversario perde. Quello schema ha fragorato per trent'anni il Medio Oriente. Nel XXI secolo abbiamo tutti bisogno di questo nuovo approccio, per dare alla Regione stabilità. Con la cooperazione, con le missioni di peacekeeping, con un po' di diplomazia brillante, magari con più Europa, ce la possiamo fare».

Sud Sudan, è guerra civile. Colpiti due aerei Usa

- Feriti quattro soldati
- Accuse reciproche tra il presidente e il suo ex vice
- Kerry invia un mediatore

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non si ferma l'escalation di violenza in Sud Sudan, il paese africano nato due anni fa con un referendum che ha prodotto il distacco dal Sudan al termine di due conflitti contro il governo centrale di Khartoum in cui morirono più di 2,5 milioni di persone. Il rischio da scongiurare in queste ore è che la storia si ripeta e il Paese scivoli in una nuova sanguinosa guerra civile.

Ieri due aerei militari Usa sono stati colpiti da proiettili sparati da terra durante le operazioni di evacuazione dei cittadini statunitensi mentre stavano sorvolando Bor, capitale dello Stato di Jonglei, il più vasto e popoloso tra i dieci Stati che compongono il Paese, e dove anche il giorno prima un elicottero delle Nazioni Unite era stato colpito mentre tentava di evacuare il personale di una base di Yuai. È la Regione in cui da giorni si combatte, come è stato spiegato anche dal presidente Obama al Congresso Usa, e per questo da lunedì scorso vi sono dispiegati 45 soldati statunitensi per proteggere il personale e i beni Usa. L'ambasciata a Juba, la capitale, ha organizzato ben cinque voli di emergenza per evacuare i propri connazionali. Anche 63 europei sono stati evacuati tra cui 34 italiani dalla Farnesina. Gli altri erano tedeschi e inglesi.

SCONTRO ALL'EST

Il bilancio di ieri riporta un velivolo danneggiato e quattro soldati feriti, di cui due in modo grave, poi trasportati a Nairobi, in Kenya, per essere curati. Ma secondo il ministro dell'Informazione Lueth c'è anche un numero imprecisato di civili uccisi.

L'esercito sud Sudanese ha attribuito la responsabilità dell'aggressione ai soldati disertori che controllano la regione



Il Presidente del Sud Sudan Salva Kiir (al centro) e l'ex vice Riek Machar, ancora insieme nel 2010. FOTO DI GORAN TOMASEVIC/REUTERS

di Bor e dove le truppe di terra del Sud Sudan sono impegnate a riprendere il controllo dell'area. Ma è solo l'ultimo episodio di una lotta che non conosce soste. Giovedì due caschi blu indiani sono stati uccisi mentre undici funzionari locali sono rimasti feriti, dopo che la base di Akobo dell'Onu è stata attaccata da un gruppo di ribelli, 2mila giovani dell'etnia Nuer. Almeno 500 le persone morte finora negli scontri, anche se alcune fonti parlano già di un migliaio. Altri 34mila civili hanno trovato rifugio nella base dell'Onu.

Obama ha parlato senza mezzi termini di rischio di «una guerra civile e il segretario di Stato Usa John Kerry ha annunciato la partenza per il Sud Sudan dell'ambasciatore Donald Booth al fine di promuovere il dialogo tra le diverse fazioni rivali: «È giunto il momento che i leader del Sud Sudan tengano a bada i gruppi armati sotto il loro controllo, facciano cessare immediatamente gli attacchi contro i civili e pongano fine alla spirale di violenza tra i diversi gruppi etnici e politici».

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato le violenze alla ba-

se di Akobo, ha espresso «grave preoccupazione» per la velocità con la quale si sta aggravando la crisi. Ha dichiarato, inoltre, che le violenze sono il risultato di una «disputa politica tra i leader del Paese» che potrà coinvolgere anche le nazioni vicine e ha invitato le parti in conflitto a porre fine alla violenza. Tante le pressioni internazionali in questo momento, comprese quelle dei mediatori dell'Unione africana, da venerdì a Juba. È una storia complicata quella del Sud Sudan, scandita da 30 anni di lotta con il Nord, a maggioranza musulmana, fino all'indipendenza. Negli ultimi anni, le faide etniche nel nuovo Stato hanno provocato oltre 140 morti. Ora il presidente Salva Kiir (di etnia Dinka) accusa il vice presidente Machar (di etnia Nuer) di avere tentato un colpo di Stato, dopo la sua destituzione da numero due lo scorso luglio. Machar ha accusato Kiir di incitare alla violenza etnica, ha fatto appello all'esercito di Juba perché rovesci il presidente e si è detto pronto a discutere solo delle condizioni per la sua destituzione. In risposta, quest'ultimo ha invitato la popolazione a non farsi trascinare nelle violenze etniche. Ma la rivolta va avanti sempre più violenta, particolarmente forte nello Stato settentrionale di Unity, ricca zona petrolifera. I ribelli hanno annunciato di avere conquistato alcuni pozzi, minacciando le forniture di greggio e aprendo a un possibile intervento del Sudan nel conflitto.

Il petrolio è, infatti, uno dei motivi di conflitto. Il Sudan, uno dei paesi più poveri del mondo, è precipitato in una profonda crisi dopo che il referendum nel 2011 ha sancito l'indipendenza del Sud, che controlla gran parte della regione ricca di petrolio, solo che le condutture scorrono verso nord. Karthoum dovrebbe ricevere nel 2014 oltre un miliardo di euro di tasse dal Sud Sudan in cambio dell'utilizzazione da parte del Sud dei suoi oleodotti per esportare il proprio petrolio. «Senza dubbio, uno degli obiettivi di entrambi gli schieramenti è di tentare di impossessarsi dei campi petroliferi», probabilmente per cercare di accrescere il potere negoziale. Lo ha dichiarato il ministro dell'Informazione sudanese, Ahmed Bilal Osmane, alla France Presse. E ha aggiunto: «È una guerra per la ricchezza e per il potere».

IL PIÙ GIOVANE STATO AL MONDO Indipendente dal 9 luglio 2011



ITALIA

«Sarò a Taranto nella città vecchia»

● Il ministro Bray dopo l'inchiesta de L'Unità sulle condizioni di degrado del centro storico

GINO MARTINA
TARANTO

«Assicuro la mia presenza a Taranto, che sto già organizzando per i prossimi giorni. Vorrei avere il tempo di visitare anche la città vecchia, per vedere con i miei occhi quello che c'è da fare per restituire vita ai beni culturali e a una comunità che si è appellata al mio ministero con così tanta speranza». Il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Massimo Bray si scusa per non essere riuscito a partecipare all'inaugurazione della nuova esposizione del MarTa, il museo archeologico nazionale di Taranto. Delude chi si era adoperato per accoglierlo ma dimostra di aver recepito l'appello rivolto dai giovani operatori della cultura della città e l'invito de L'Unità a conoscere e agire per salvare il grande patrimonio culturale, storico e architettonico di Taranto vecchia.

Ieri mattina, il ministro dei Beni culturali era atteso per la cerimonia con la quale è stato riaperto il primo piano di uno dei musei archeologici più importanti del Paese. Il museo raccoglie la collezione degli ori di Taranto, oltre a manufatti, statue e ricostruzioni di ambienti del periodo ellenistico, romano e bizantino di una delle città più importanti dell'antichità. Ma il ritardo di oltre due ore del volo ha fatto saltare l'appuntamento, che in molti aspettavano con impazienza nella città pugliese. Bray ha avuto solo il tempo di recarsi a Reggio



Un veduta dell'isola della città vecchia

LA DENUNCIA



L'Unità di sabato 21 dicembre

Calabria, per il ritorno nel museo archeologico calabrese, dopo quattro anni di assenza, dei Bronzi di Riace. Ma non ha dimenticato Taranto, vicina alla sua Lecce candidata a Capitale della cultura europea, dove precari della conoscenza riuniti nel gruppo «Giovane Taranto Antica» erano pronti a consegnargli una lettera manifesto, per criticare il bando del ministero per stage dedicati a «500 giovani per la cultura» e per accendere la speranza di un'alternativa nella città dell'acciaieria Ilva e dei veleni.

L'alternativa, oltre al museo archeologico e i suoi reperti della Taranto protostorica e metropoli di età classica, è individuata nell'isola della città vecchia, nella bonifica del mar Piccolo, nella riqualificazione

dell'area militare in via di dismissione dell'Arsenale, nella demolizione dello scempio della clinica per tartarughe costruita sotto le mura aragonesi, autorizzata dalla Soprintendenza e poi sequestrata dalla magistratura.

Taranto vecchia è a pochi passi dal museo, al di là del ponte girevole che la separa dal borgo nuovo. Un centro storico ricco di stratificazioni millenarie di civiltà diverse e testimonianze che vanno dalle magnificenze della Taranto magnogreca alla cultura popolare della città che ha sempre vissuto in simbiosi col mare. La città dei pescatori, degli allevatori di ostriche e altri frutti di mare, la città dei marinai e degli artigiani. Una città in buona parte scomparsa con l'industrializzazione nata

alla fine dell'Ottocento attraverso la costruzione dell'Arsenale Marittimo e proseguita con quella dei cantieri navali, fino al boom demografico degli anni Sessanta dettato dalle raffinerie e dall'acciaieria Italsider.

Gli abitanti sono andati a vivere altrove. A Taranto vecchia sono rimaste poco più di 2 mila persone. Un abbandono inesorabile che ha lasciato l'isola spoglia del suo patrimonio umano e che sembra condannarla alla fine di quello artistico e architettonico. I palazzi, sgomberi e lasciati marcire, crollano uno dopo l'altro. Così come le antiche chiese. Le condizioni in gran parte precarie di questo prezioso centro storico, offuscano il grande patrimonio che lo contraddistingue. Al suo interno magnifici chiostri si alternano a scavi di templi magnogreci, nobili palazzotti Settecenteschi a ipogei e cripte bizantine. La sua bellezza sta nell'unicum dato da storiche abitazioni popolari in tufo appartenute alle famiglie dei pescatori e splendidi palazzi affrescati della nobiltà, separati da un salto di quota e riuniti da scalinate, vicoli strettissimi e postierle. E ancora conventi, antiche chiese, tracce di templi ed edifici pubblici di età classica e un imponente castello fortezza sul mare, di impronta aragonese, ma con stratificazioni che risalgono alla colonizzazione greca.

La sua bellezza affiora ovunque, soprattutto dove è stata restaurata. Ma è in gran parte murata, imbraccata e pericolante. Taranto vecchia rischia di scomparire anche per colpa della crisi industriale che ha colpito la città. Una crisi che ha sparso i suoi veleni nel mar Piccolo, il bacino interno al quale era aggrappata l'attività dei pescatori. L'inquinamento del primo seno ha vietato l'allevamento delle cozze, da sempre vanto della gastronomia e lavoro per l'isola. Negli anni Sessanta per salvarla si mobilitarono Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan e Antonio Cederna. Oggi ci provano i giovani e qualche ostinato amante di questo patrimonio. Massimo Bray ha promesso che s'interesserà al suo destino. A Taranto, e non solo, sono in tanti pronti a sperare e spendersi per una svolta storica.

A scuola in Sicilia, dove si lotta per la sopravvivenza

SEGUE DALLA PRIMA

«O cavolo, e i miei colleghi?» «I professori non c'erano, i ragazzi erano soli da tre ore perché mi han detto che non ci sono soldi per chiamare i supplenti». Lei se n'è lamentata, coi professori, con il dirigente scolastico ma purtroppo la scuola non ha fondi, non si possono sempre chiamare i supplenti e la mancanza di personale ATA impedisce la custodia dei ragazzi quando c'è un buco. La cosa è stata verbalizzata nel consiglio di classe e così la scuola s'è messa il ferro dietro la porta. Cosa è stato verbalizzato? Che in una scuola italiana si possano lasciare dei minori (con evidenti problemi disciplinari) senza custodia? Ma stiamo scherzando?

«Mi fai vedere questo verbale?» Certo. Lo leggo e si scopercchia il pentolone noto a me ma, parrebbe, ignoto ai più, dell'andamento gestionale da folli, causa mancanza risorse e causa disorganizzazione a tutti i livelli, scolastico, amministrativo locale, regionale e nazionale, degli istituti tecnici e professionali siciliani, estendo, delle scuole in Italia. Torniamo però al caso specifico delle scuole professionali, quelle che dovrebbero formare la forza lavoro siciliana (regione in cui la presenza di *Neet* - cioè coloro che non studiano né cercano lavoro - è massima) e italiana insomma. Chi accolgono al primo anno? Accolgono gli studenti «scartati», quella della fila «vai a sinistra» dell'orientamento scolastico, in cui non vale la predisposizione personale a un ambito disciplinare ma vale solo e soltanto il livello di rendimento, spesso coincidente con il livello sociale. I deboli che «non hanno voglia di studiare» vengono «orientati» alle scuole tecnico professionali. Se va bene le finiscono, nel 30% dei casi invece a Palermo, assolto l'obbligo le abbandonano. Come mai? L'Italia intera si riempie la bocca di parole come «lotta alla dispersione» e «qualità della scuola», in pochi

LA STORIA

MILA SPICOLA
INSEGNANTE

Il caso di un ragazzo malmenato dai compagni in una classe di un istituto tecnico rimasta per ore senza controllo. E il relativo verbale del consiglio

poi scendono da cielo dei discorsi al livello dei singoli casi.

Quello di sopra è uno. Considerate se questa è una scuola. I ragazzi fragili verranno subito bocciati al primo anno, lo frequenteranno un'altra volta e saranno i «compagni più anziani» che si ritrova il Mario di cui sopra. Le prime classi sono un girone infernale. Dimenticate da Dio e dagli uomini. Affollate con una media di 30 alunni per classe, di cui 30 su 30 hanno carenze in lettura e calcolo. Come le recuperi carenze simili in classi di 30? Laboratori eliminati per taglio fondi, strutture fatiscenti, impossibilità di chiamare supplenti. Personale Ata, cioè i bidelli, in rapporti infimi. Mi dice la signora che all'inizio dell'anno scolastico erano 3 bidelli per 1500 alunni. E invece dovrebbero essere come una clinica svizzera, per le cure speciali offerte. Il verbale che ho letto io dovrebbero leggerlo tutti. È di pochi giorni fa la notizia che in questo istituto è



caduto un pezzo di soffitto. Tra le righe leggo l'amarezza e lo sconforto dei colleghi, che è anche il mio. Vorrei capire però dal ministro e dai dirigenti degli uffici scolastici regionali, dai presidenti delle regioni del Sud, da chi amministra e gestisce quali sono le azioni che stiamo mettendo in campo.

Quale aiuto e supporto, e non impedimenti di ogni genere, state dando a quei docenti e, soprattutto a quei ragazzi. Sono esattamente quelli di cui i rapporti rilevano la povertà e gli scarsi rendimenti. Mancano i bidelli e mancano i supplenti. Mi spiegate com'è possibile visto che i dati dicono che «docenti e bidelli son troppi»? Chi sbaglia? Parliamoci chiaro: o la dispersione scolastica la combattiamo sul serio, o i livelli di rendimento scarsi li coltiamo sul serio con politiche compensative, con azioni didattiche organizzate sul serio per tutto ciò, con supporti e azioni che non siano la boccia-

tura o evitiamo di riempirci la bocca con le solite cavolate. Sono scelte dirigenziali. Gestionali e organizzative. Ad ogni livello, d'istituto, locale, regionale e nazionale.

L'INFERNO NORMALIZZATO

Non esiste proprio nemmeno nella grazia di Dio che si lascino dei minori in una classe soli per tre ore a scannarsi. Benvenuti all'inferno normalizzato e accettato di una scuola tecnico professionale della città di Palermo (ripeto, non credo che altrove cambi molto). Sì, è vero, non son tutte così, lo so «ci sono anche le eccellenze», e tutto il mantra annesso e connesso. Io dico senza timore di sbagliare che son quasi tutte così e finiamola di giocare con la vita dei ragazzi. Finiamola con le cacchiate dell'Imu e ricominciamo a pensare alle cose vere e urgenti. Non si lascia una classe piena di minori difficili incustodita. E i responsabili di tutto ciò hanno nomi, cognomi e

scelte compiute. Dal ministro all'ultimo dirigente.

Sulla scuola, per favore, meno ipocrisia, meno slogan, meno qualunque. La realtà è in quel verbale. Sulla scuola siciliana poi vige il blocco totale di azioni. La lotta alle corruzioni si combatte a scuola dando loro la normale efficienza di funzionamento, non riempiendo la testa di questi ragazzi con parole vuote: la legalità è rendere le scuole sicure e funzionanti. Non basta la «didattica innovativa del bravo docente». I fondi d'istituto sono stati tagliati fin quasi allo zero in tutte le scuole, è vero, da Duino a Lampedusa. Ma ciò è ancor più drammatico in scuole come queste e lo è ancor di più in Sicilia dove Regione e Enti locali non hanno attivato azioni di compensazione dei tagli presenti in altre aree.

Sono le scuole come quella di Mario che poi determinano le classifiche tragiche su cui si accaniscono esimi commentatori. Scuole in cui la legalità non è la pratica quotidiana dell'agire e quello che prevale è l'orribile lotta alla sopravvivenza, senza regole, senza rispetto e con la prepotenza, a cui la vita li ha già messi di fronte dalla nascita.

E poi mandiamo in galera docenti che alzano la voce in un rimprovero? Che Paese folle siamo diventati? Come può un preside lasciare abbandonata e senza custodia una classe di minori, e che minori, per tre ore? Come può un ministro, primo o ultimo che sia, non capire che tagliare i fondi di funzionamento delle scuole significa chiuderle? Come può un ministro non capire che bisogna urgentemente mettere mano all'Autonomia Scolastica non dimenticando gli infernali corridoi degli Uffici Scolastici Provinciali e Regionali?

«Auguri di un produttivo quinquennio», così si conclude il verbale. Non ci sono cattivi ragazzi, ci sono adulti incapaci.

L'incredibile storia di una crudele illusione

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Un signore, laureato in psicologia, senza esperienza scientifica e/o medica nel settore, sostiene di aver messo a punto un metodo, a base di cellule staminali mesenchimali, capace di curare decine di malattie degenerative. Chiede di essere creduto sulla parola, perché non rivela né i risultati di test e neppure il contenuto della sua pozione. Incredibilmente un ospedale, quello di Brescia, applica il metodo a un certo numero di pazienti. I genitori di due bambini e un adulto sostengono di aver ottenuto miglioramenti dopo la cura. Ma ora gli stessi Spedali Civili rivelano che nessun medico ha trovato il minimo riscontro a queste affermazioni. I documenti pubblicati da *La Stampa* rivela che gli stessi medici degli ospedali Civili hanno utilizzato il trattamento non seguendo certo alla perfezione le normali procedure cliniche. Non registrando, per esempio, la reale condizione dei pazienti prima del trattamento. Sulla base di affermazioni soggettive da parte dei genitori di due bambini e di un adulto si scatena una campagna di stampa a favore della cura miracolosa. Molti genitori di bambini ammalati e senza speranza, si aggrappano a questo appiglio e chiedono che il «metodo Stamina» venga somministrato anche ai loro figli. Incredibilmente un numero elevato di tribunali, contro il parere dell'intera comunità scientifica nazionale e internazionale, ordina che il «metodo Stamina» venga somministrato come «cura compassionevole». Molti pazienti protestano, perché questa decisione non è uguale per tutti, ma solo per alcuni. E non si sa bene sulla base di quali considerazioni un tribunale dica sì e un altro no. Grande e inaccettabile l'incertezza del diritto. Il Ministero nomina una commissione scientifica perché verifichi se è il caso di procedere comunque a una sperimentazione. La commissione studia la vicenda e

sostiene che non ci sono le condizioni minime per iniziare il trial. Incredibilmente il Tar del Lazio ordina al Ministero della salute di nominare una nuova commissione, paritetica. Ovvero con una congrua delegazione di ricercatori «favorevoli» alla cura. Intanto Vannoni continua a rifiutare di svelare il contenuto della sua pozione. E, soprattutto, a centinaia di ammalati viene data una falsa speranza. La prima domanda, al termine (speriamo) di questa triste e incredibile vicenda, è: chi ripagherà gli ammalati e i loro parenti per questa crudele illusione? Questa vicenda, più grave persino di quella Di Bella, che divampò nel Paese 15 anni fa, è stata un formidabile cortocircuito tra medicina, comunicazione di massa e diritto a danno di decine e decine di ammalati. Non solo alcuni medici, ma addirittura un grande ospedale hanno seguito procedure non ortodosse. Dovrebbero spiegare perché. Alcuni mass media hanno contribuito a diffondere le false speranze. Molti tribunali hanno pensato di potersi sostituire alla medicina clinica e alla scienza biomedica, indicando quali cure devono essere somministrate col denaro pubblico e addirittura chi e come deve condurre esperimenti scientifici. Per un volta l'unica componente a comportarsi bene è stata la politica. Il Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha cercato di opporsi a questo delirio. Onore al merito. Tutte le persone coinvolte in questa sconcertante vicenda - medici, giornalisti e giudici - dovrebbero assumersi le proprie responsabilità. Tuttavia è proprio la politica a doversi muovere per evitare che in futuro succedano fatti analoghi. In particolare è il Parlamento, ascoltata la comunità scientifica, che deve stabilire bene, con una legge chiara e inequivocabile, cosa debba intendersi per cura compassionevole. E deve stabilire che non tocca ai magistrati, ma, appunto, alla comunità scientifica, stabilire, con chiarezza e trasparenza, cosa è scienza e cosa non lo è. È questo l'unico modo per ripagare, almeno in parte, gli ammalati per le false speranze che sono state date loro.



Una recente manifestazione dei sostenitori della cura Stamina, a Roma. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

«Pericoloso e scadente» Tutte le bugie di Stamina

● Il rapporto della commissione tecnica: «Rischio tumori e nessuna efficacia Vannoni operava negli scantinati» ● Lorenzin: «Una vicenda inquietante»

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Umberto Mattavelli è morto quindici giorni dopo l'iniezione di staminali, di polmonite. I Nas sostengono, contratta dopo l'infusione. «Per colpa dello stop alla cura» replica Vannoni. Il rapporto della commissione tenuto fino ad oggi segreto boccia però senza appello il metodo Stamina. Nessun paziente è migliorato, per l'infusione si fa uso del siero fetale bovino, c'è il rischio cioè di contrarre il morbo della mucca pazza. È un prodotto inefficace e pericoloso. Scadente. Una parte dei verbali usciti dal tavolo tecnico composto da Nas, Istituto superiore di sanità, Centro nazionale trapianti è stata finalmente resa pubblica. «Preoccupante - scrive la commissione - la pratica di utilizzare cellule provenienti da un paziente e infuse in un altro paziente. Non ci sono gli estremi per un uso compassionevole». Quanto ai rischi potenziali, si parte da nausea e cefalea per arrivare alle meningiti batteriche, dagli ematomi ai traumi midollari, fino alle «localizzazioni cellulari atipiche e incontrollate» e al «rischio di insorgenza di tumori dovuti alla possibile selezione-trasformazione di cellule preneoplastiche durante le manipolazioni in vitro».

È una vicenda dai «profili giudiziari inquietanti» ha detto ieri il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, in visita a Chieti dove ha incontrato il papà di Noemi, la bimba di 18 mesi di Guardiagrele per la quale c'è stato il via libera dai giudici del Tar dell'Aquila ad accedere d'urgenza al protocollo. «Io sono molto preoccupata per la salute dei cittadini italiani e per queste famiglie che sono in condizioni di grandissima sofferenza. Credo che il Parlamen-

to dovrà affrontare questi temi. Se le istituzioni prendono un abbaglio devono pagare per questo». Dalle indagini condotte dalla Procura di Torino, la Stamina Foundation avrebbe iniziato a curare la gente negli scantinati, uno a San Marino «nel palese intento di sfuggire ai controlli istituzionali previsti in Italia». Davide Vannoni per il momento ha deciso di affidare la sua replica a Facebook: «Umberto Mattavelli dice riferendosi al caso del paziente deceduto citato nella relazione - era già stato in cura nel 2008 per una grave forma di atrofia multisistemica. Purtroppo la terapia fu interrotta dal blocco fatto a Trieste dai Nas di Torino inviati dal dotto Guariniello e la malattia ha ripreso a progredire. La ripresa delle cure con quell'unica iniezione che ha potuto fare a Brescia è arrivata troppo tardi». Ma la patologia di Umberto Mattavelli - replicano quelli della commissione - non provoca la morte repentina come è invece avvenuto al paziente pochi giorni dopo l'iniezione praticata da Vannoni nel midollo spinale.

«Non esiste - hanno relazionato gli esperti - documentata efficacia del metodo Stamina Foundation. E per quanto riguarda la dose di infusione la si potrebbe definire omeopatica». Ci sono rischi neurologici e rischi di contrarre virus. «La popolazione cellulare così ottenuta - dice ancora la relazione - non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellu-»

...
Per i tecnici nessun caso di miglioramento e una morte sospetta. Replica: «Siamo al ridicolo»

le staminali». Non c'è nulla, si dice, che dimostri la trasformazione delle cellule del midollo osseo in cellule neuronali con finalità terapeutiche. Sarebbero appena tre su trentasei i casi nei quali la famiglia, o il paziente stesso, hanno riferito di aver ottenuto giovamento dopo il trattamento. Si tratta di due bambini, e in questo caso sono stati i genitori a relazionare alla commissione, e un adulto. Ma in tutti e tre i casi - hanno sottolineato gli esperti - il benefici sarebbero solo frutto di impressioni soggettive, non di riscontri clinici. E non è finita qui. Nella relazione si lamenta un'assoluta trasandatezza nella compilazione delle cartelle cliniche. La voce «valutazione della terapia», ad esempio, è spesso lasciata in bianco. O peggio, non risultano valutazioni scritte sulle condizioni del paziente prima dell'infusione. Nella relazione è scritto: «Non viene riferito in questo ultimo mese l'utilizzo di indagini strumentali per una valutazione prima-dopo, se non in alcuni casi, i filmati dei genitori».

C'è poi anche un altro aspetto che rende l'intera vicenda Stamina inquietante. L'ha riferito ieri il quotidiano *La Stampa* venuto in possesso di una mail che sarebbe stata inviata dalla Stamina Foundation a un illustre ricercatore di Miami, Camillo Ricordi. La mail è stata inviata il 16 dicembre scorso dalla biologa del pool di Vannoni per domandare ai colleghi in America di controllare il prodotto utilizzato per le infusioni perché si teme una contaminazione di batteri. Secondo indiscrezioni è intenzione del pm Guariniello di chiudere il fascicolo dopo le feste. L'accusa è associazione a delinquere finalizzata alla truffa, somministrazione di farmaci imperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute.

Uccide mamma e inquilina, raptus di follia a Latina

PINO STOPPON
LATINA

È durata poco la fuga del duplice killer di Latina. Nel tardo pomeriggio la polizia ha fermato Roberto Zenier, l'uomo di 35 anni, che ieri mattina nella città pontina ha ucciso sua madre e una donna romana. Si tratta di una ex guardia giurata. È stato fermato dalla polizia a pochi metri dall'abitacolo della sua auto a Borgo Montello, alla periferia di Latina. Non aveva in mano la pistola che ha usato per uccidere al madre e la donna romana e alla vista dei poliziotti non ha opposto resistenza. I poliziotti stanno cercando l'arma.

Gli omicidi sono stati compiuti in due diverse strade della città. Feriti anche il figlio della donna romana e il marito.

Una delle vittime, la madre dell'omicida, aveva 68 anni. La donna romana ne aveva 44. Il figlio di quest'ultima, ferito gravemente, ha 21 anni. All'origine del raptus di follia ci sarebbe una lite avuta con la famiglia di immigrati alla quale l'omicida aveva affittato un pollaio.

La prima vittima della furia omicida di Roberto Zenier è stata la madre. La polizia ha stabilito che la donna è stata uccisa nel sonno tra le 4 e le 5 di ieri mattina. L'uomo viveva con la madre, e sembra che con lei avesse un buon rapporto. La donna era separata dal marito. Dopo aver ucciso nel sonno la madre e la donna romana, Zenier ha tentato di uccidere anche altre persone, romene, che vivono in affitto nei garage della villetta dove vivono il padre dell'omicida e lo zio. Zanier ha tentato di colpire anche



La palazzina di Latina, dove il killer ha ucciso la madre. FOTO OMNIROMA

un'altra donna, ma la pistola si è probabilmente inceppata. Zanier ha cercato in ogni modo di sparare anche alla seconda romana, che è riuscita a scappare. È stata lei ad avvertire la polizia di quanto stava accadendo, mentre lo zio dell'omicida e il marito della donna romana morta tentavano di fermarlo, senza riuscirci.

Roberto Zanier ultimamente era depresso. Così lo descrivono gli amici, sentiti dalla polizia di Latina dopo il duplice omicidio, che parlano anche di lui come di una brava persona. Gli amici, a quanto si apprende, hanno raccontato alla polizia che Zanier non aveva dissapori con la madre, con la quale viveva, quanto piuttosto con il padre. «È stato un gesto di pura follia», questa è la ricostruzione del capo della squadra mobile di Latina,

Tommaso Niglio: «Diceva che stava aspettando la fine del mondo e che l'uccisione della madre è legata a questo pensiero». L'uccisione dell'inquilina Tudosa, invece, oltre al ritardo nei pagamenti per l'affitto, sarebbe legata alla convinzione che la donna avesse una relazione con il padre, che aveva lasciato la moglie per vivere da solo nella villetta. Non solo. «Quando lo abbiamo trovato - continua Niglio - ci ha detto che era stressato perché aveva perso il lavoro, che non dormiva da tre giorni». Penultimo di quattro fratelli e una sorella, ha svolto diversi lavori saltuari, tra cui proprio quello di guardia giurata, e di rappresentante di vini, insieme con il padre. Da giovane ha giocato a basket nelle giovanili di Latina, come due dei suoi fratelli che sono poi passati nel professionismo.

L'INCHIESTA

NON PIÙ SOLO IMPRENDITORI E COMMERCANTI:
AGLI SPORTELLI ANTIUSURA ORA SI RIVOLGONO
SOPRATTUTTO LAVORATORI DIPENDENTI

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@gmail.com

Usura

Operai e famiglie nella rete degli strozzini

Non c'è solo l'Italia dei «forconi» a raccontare un paese in cui il disagio finisce per spingere a gesti estremi. C'è anche un'altra Italia, molto più silenziosa, che restituisce la misura esatta della vulnerabilità. È l'Italia di Antonio, imprenditore edile, stretto tra i lavori che non gli vengono pagati e i fornitori che gli stanno alle costole. Un finto benefattore gli presta i soldi e in poco tempo finisce strozzato dai debiti. È l'Italia dei Giulio e Alice, venditori ambulanti, assediati da Equitalia e dalle finanziarie. O di Giacomo, autotrasportatore, proprio come lo zoccolo duro della protesta dilagata nelle ultime settimane: il figlio tossicodipendente per far fronte ai debiti lo costringe a consegnare l'azienda a una banda di estorsori. Da anni, gli sportelli antiusura della Capitale, nell'ombra, raccolgono voci e grida dal disagio di piccoli imprenditori, commercianti e non solo.

Negli ultimi cinque anni, le persone finite nella spirale dei prestiti usurari sono più che raddoppiate. E c'è una regola in questa

escalation che fa paura. Fino a cinque anni fa, le vittime erano commercianti, artigiani, piccoli imprenditori. Adesso, invece, ad essere strozzati dai debiti sono anche - anzi, soprattutto - i lavoratori dipendenti. In cinque anni il loro numero tra quanti si rivolgono ai servizi antiusura è triplicato. Un tempo lo stipendio fisso li metteva al riparo, adesso fanno debiti anche loro. Per comprare la tv, la macchina, per fare le vacanze. C'è un prestito per tutto. E tutto si può comprare a rate. Salvo poi trovarsi il conto in rosso, le finanziarie alle costole e le banche non più disposte a concedere credito.

Questo raccontano i dati e le storie raccolte dalla Federazione delle associazioni antiracket e antiusura che gestisce una rete ormai consolidata di sostegno alle vittime degli strozzini e dell'indebitamento anche nella Capitale. Il primo ad aprire i battenti, nel 1996, è stato l'Ambulatorio Antiusura, che dal 2002 a oggi, ha gestito l'accesso al Fondo di prevenzione, istituito con la legge 108 del '96, per un totale di 6 milioni di euro, prestati sotto forma di mutuo per far fronte ai debiti. Poi sono arrivati gli spor-

telli antiusura, uno dei quali è gestito da una onlus che fa capo alla Comunità ebraica di Roma.

Alla rete Fai, si sono rivolte dall'inizio del 2002 quasi diecimila persone, 7642 dal 2004 a oggi. Ma se fino a cinque anni fa i lavoratori dipendenti che si rivolgevano agli sportelli gestiti dagli aderenti Fai erano una minoranza, nel 2013 sono diventati i primi utenti, il doppio di commercianti e imprenditori (605 contro 316). Anche le mafie hanno gioco più facile a impadronirsi della cosiddetta economia legale quando il tessuto sociale ed economico si fa più vulnerabile, denuncia Tano Grasso, presidente onorario della Fai e simbolo dell'Italia che si ribella alla racket. «Avvoltoi e iene si stanno sbranando e si stanno dividendo la preda delle spiagge, del porto, delle piccole e medie imprese, degli esercizi turistici», conferma dalla trincea di Ostia, don Franco De Donno, personaggio chiave dell'antiusura romana.

Capitale corrotta, nazione infetta. «Anche a livello nazionale c'è un lievitare delle denunce», conferma il commissario straordinario antiracket, Elisabetta Belgiorno. E quelli che alzano la testa sono una minoranza, la punta di un iceberg di cui ancora non si conosce l'esatta dimensione.

C'È CHI SI RIBELLA

Maria a chiedere aiuto ci è arrivata dopo anni. Ricorrere a prestiti usurari, lei che fa la commerciante, lo considerava quasi una cosa normale. Fino a quando una fornitura non pagata le ha fatto mancare i soldi per restituire il prestito. E la situazione, che le era sempre sembrata sotto controllo, è sfuggita di mano. Come è sfuggita di mano ad Antonio, imprenditore edile, con una decina di operai che lavoravano per lui. A spingerlo nelle mani degli strozzini sono state le difficoltà del mercato e le chiacchiere da bar. Un conoscente lo sente lamentarsi, mentre fa colazione, sotto casa, e si offre di prestargli 20mila euro, da restituire il mese successivo con 2mila euro di interessi. Antonio accetta e finisce in breve tempo nella spirale: i soldi per saldare il debito che non arrivano, gli interessi a tasso usurario che diventano ingestibili e l'amico del bar che lo fa pestare di botte davanti ai figli.

Alcune delle vicende denunciate agli sportelli antiusura hanno portato ad arresti e condanne. Come nel caso di Giovanni, che si era fatto prestare i soldi per tentare di salvare l'azienda in crisi ed è finito strozzato dai debiti, insieme al fratello, colto da un infarto per la paura. Pestato e vessato, Giovanni ha mandato in galera i suoi aguzzini, condannati per usura con pene fino a 7 anni.

Ma di fronte al disagio, i tribunali non bastano. «Bisogna sostenere di più l'attività di prevenzione», avverte Rosy Bindi che, da presidente della Commissione parlamentare, si sta mostrando molto attenta alla parte più sociale dell'antimafia. Con quali soldi? «Le risorse possono derivare dai beni confiscati alla mafia, un patrimonio che non può restare inutilizzato», dice.

«Le rate, poi niente soldi per la spesa»

MA. GER.
mgerina@gmail.com

Francesco e Giorgia sono una giovane coppia con due figli e un solo stipendio. Quello di lui che fa l'impiegato in una amministrazione comunale. Stipendio fisso. Non abbastanza ai tempi della crisi per arrivare a comprare anche un bel televisore, una macchina, qualche elettrodomestico nuovo, il divano. Oggetti di consumo, che hanno fatto la storia del ceto medio in Italia. Ma che oggi il ceto medio non può permettersi più, se non a rate. Francesco e Giorgia hanno fatto come tante altre famiglie. Si sono lasciati tentare dalle offerte di finanziamento, da restituire un tanto al mese. All'inizio appena 40 o 50 euro, alla fine si sono ritrovati a impegnare quasi due terzi dello stipendio nel pagamento delle rate. Fino a quando, qualche mese più tardi, ad una settimana dal pagamento dello stipendio i soldi sono finiti: neanche un euro per fare la spesa al supermercato.

Per fortuna c'era la carta di credito, che non era stata ancora bloccata. Ma il mese successivo l'emergenza si è ripetuta. E le cose da quel momento sono andate sempre peggio. Sono iniziati gli scoperti sul conto corrente, le rate delle finanziarie non pagate, la banca che non è più disposta a concedere credito. Insomma, la storia di Giorgia e Francesco è una delle tante storie di ordinario indebitamento che affiancano e sopravanzano ormai quelle più eclatanti di usura.

Quando arrivano allo sportello antiusura Francesco e Giorgia hanno già accumulato 13mila euro di debiti e più di 700 euro al mese di rate da pagare. Il conto totale non lo avevano neppure fatto prima. Lo hanno fatto con gli operatori antiusura, che li hanno aiutati a ristrutturare i debiti, estinti poi grazie all'accesso al Fondo di prevenzione, e a riprogrammare le spese. La cosa più difficile, però, per Giorgia e Francesco è stata imparare a guardare in faccia quello spettro che si chiama povertà, nonostante lo stipendio.

FONDO DI PREVENZIONE

A Roma dal 2004 ad oggi
7642 persone hanno
chiesto aiuto alla rete
della Federazione
antiracket e antiusura

CHIUSO
PER
USURA

10mila

le persone che dal 2002 a oggi
si sono rivolte agli sportelli della Fai

605

i dipendenti che hanno chiesto aiuto
nel 2013: il doppio dei commercianti

150mila

i commercianti vittime di usura,
il 16% del totale (fonte Sos Impresa)

21mila

le telefonate in un mese al numero
verde 800-999000 del Viminale

COMUNITÀ

L'editoriale

La guerra civile dei redditi



SEGUE DALLA PRIMA

Perché una guerra c'è stata, lo dicono i numeri elencati venerdì dal centro studi di Confindustria: i danni subiti in questi anni di crisi sono paragonabili a quelli di una devastazione a suon di bombe e cannoni. In soli sei anni sono raddoppiati i poveri e i senza lavoro: 4,8 milioni i primi, 7,3 i secondi; abbiamo perso 1,8 milioni di posti di lavoro, bruciato il 9,1% del Pil. In media, ogni anno, le famiglie hanno tagliato 5.037 euro di consumi (esatto: 5.037 euro). La produzione industriale è crollata di un quarto e, come la macchina del tempo, ha riportato il Paese al 1986.

La fotografia di Confindustria non è un fotomontaggio, è drammaticamente vera come drammatiche e vere sono le immagini in bianco e nero di Milano, Firenze, Roma. Cassino tra il '43 e il '44: cumuli di macerie e persone disperate; tolte prime, che per fortuna oggi non ci sono, le seconde crescono di giorno in giorno, come ci ricorda ogni tre mesi l'Istat.

La lettura di Confindustria è però incompleta. A gettare il Paese in questo stato di devastazione nazionale e disperazione sociale, non è stata soltanto la grande crisi del 2007: a provocare tutto questo è anche la grande miopia con cui abbiamo gestito gli ultimi cinquant'anni. Nessuno al mondo ha avuto una regressione economica come la nostra. Nei ruggenti Sessanta il Pil cresceva al ritmo del 5,2% l'anno, una manna. Negli anni Settanta era calato al 3,8 ma ancora un miraggio rispetto a oggi. Dieci anni dopo eravamo al 2,4 ma nella Milano da bere e nella Roma da mangiare non ci faceva caso nessuno, come negli anni Novanta quando si arrivò col fiatone a un faticoso 1,6%. E oggi che il termometro segna 1,8 sotto lo zero ce la prendiamo con la guerra, come Petrolini?

È da mezzo secolo che i conti ci dicono, anzi urlano che qualcosa non torna, che dobbiamo rimboccarci le maniche e spremere le meningi prima che sia troppo tardi. Adesso che tardi è davvero, diciamo che è tutta colpa della crisi, della finanza ladrona, della globalizzazione. Delle cavallette, come diceva Belushi.

Si, la crisi è la crisi. Ma se davvero vogliamo uscire da questa palude non basta più chiederci perché ci siamo finiti dentro: dobbiamo anche capire perché siamo andati più a fondo di molti altri.

Le ragioni, lo sappiamo, sono tante e sono troppe. Ma ce ne è una che spiega perché continuiamo a stare fermi mentre parecchi - Nord

Europa, Asia, Brasile, India - camminano, anzi corrono. Si chiama società della conoscenza ed è un pianeta, per noi lontano, dove il sapere ha preso il posto occupato fino al secolo scorso da materie prime e capitali. Come ricorda Nicola Cacace nel suo *Equità e sviluppo* (Franco Angeli) «una videochiamata tra Roma e New York costa oggi meno di una telefonata a Frosinone e per trasportare un carico di frigoriferi o televisori un imprenditore paga venti volte meno rispetto a vent'anni fa. È la morte della distanza, perché grazie alla tecnologia la velocità di spostamento di molecole e bit, di merci e informazioni, è letteralmente esplosa mentre il suo costo è crollato».

Mentre gli altri investivano in ricerca e innovazione, noi siamo rimasti a guardare il Pil che affondava. Chi ha puntato sulla società della conoscenza ha creato nuovi servizi, nuove economie, nuovi lavori. E nuovi consumi. Noi abbiamo preso gli ultimi, i consumi, lasciando servizi, economie e lavori agli altri.

Ma anche sui consumi c'è da aprire una inquietante parentesi. Nel ventesimo secolo il lavoro e lo Stato sociale erano gli assi di stabilità della vita individuale e collettiva. Dagli anni Ottanta questa certezza economica, se non esistenziale, è evaporata: il lavoro è diventato sempre meno garantito e il welfare sempre più ridotto. Il rischio d'impresa, prima a carico degli imprenditori e del capitale, è stato trasferito sul lavoro e sui lavoratori: si assumono impiegati flessibili e precari per tenerli o licenziarli a

seconda delle esigenze del giorno per giorno. Questo spostamento del rischio, dal capitale al lavoro, si è però rivelato un boomerang: perché ha creato un pericoloso aumento delle disuguaglianze e generato una società anomala dove un terzo della popolazione si arricchisce sempre più, mentre gli altri due terzi si impoveriscono. E tutto questo, a sua volta, ha prodotto e continua a produrre una crisi della domanda e quindi del Pil. Si guadagna sempre meno a volte nulla, e si compra sempre meno e spesso nulla. Meno soldi, meno consumi. Un bel risultato, non c'è che dire.

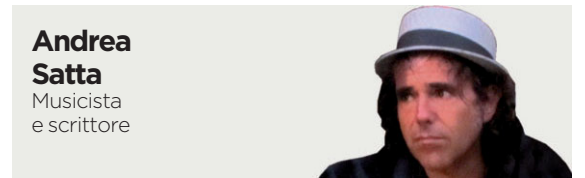
Si può uscire da questo incubo? Forse sì, ma per farlo è indispensabile riconoscere, con estrema franchezza, le ragioni del disastro. Ad esempio ammettendo che tagliare la ricerca è stato un atto di masochismo, non di risparmio. E che senza una coraggiosa politica di redistribuzione dei redditi non ci sarà mai una ripartenza dei consumi. Perché quella che sta rovinando il Paese oggi non è più, non solo, la grande guerra del 2007, ma una devastante guerra civile tra chi ha sempre di più e chi sempre di meno e che ha consegnato a soli quattro milioni di persone il 34% del reddito nazionale. È questo, al momento, il conflitto più grave, quello che rischia di ritardare se non vanificare qualunque azione di rilancio e di ripresa. Continuare a dare la colpa alla guerra, alla finanza senza regole e senza cuore che ci ha ridotti in queste condizioni, è il modo migliore per proseguire la folle corsa verso il burrone. @lucalandò

Maramotti



Dio è morto

La minestra di papà Libero nella Valle del Gesso



C'ERA UNA VOLTA E C'È ANCORA OGGI, IN ROMAGNA, LA VALLE DEL GESSO. È una faglia bianca e parallela al crinale dell'Appennino che separa dalla Toscana. Incrocia il Santerno, il Sillaro e il Senio, non lontano da Marradi, il paese del poeta. La Valle del Gesso è molto fredda d'inverno e in quei tempi nevicava tanto e molto spesso. Questa è la storia di un papà che lavorava nelle cave di gesso, e, quando era mattino, ma ancora buio ci si dirigeva con passo spedito, mani in tasca e bavero alzato. Una volta, arrivato lì, si copriva totalmente, la bocca e pure gli occhi copriva bene e non solo per il freddo pungente, il gesso, lo sapete, brucia molto. Così bardato, papà Libero era irricoscibile perfino a se stesso. Il lavoro era pesante e cominciava così presto che l'ora della colazione, per lui e per gli altri lavoratori, era quella del pranzo. Papà Libero aveva due bambini, Ivan e Igor.

Ogni mattina Ivan e Igor andavano a scuola e la strada passava proprio vicino alla cava del gesso. Per raggiungere la cava era necessario però fare una piccola deviazione. Tra andare a tornare una mezz'oretta di buon passo, il buon passo di un bambino di sei anni.

A turno Ivan e Igor portavano al papà una gamella con la minestra calda. L'aspettava come la cosa più necessaria quella minestra, papà Libero. Nel gelo della valle mangiare una bella minestra con patate e cavolo nero era proprio quello che ci voleva. Tutte le mattine o Ivan o Igor andavano dunque fino a quel cancello, un baccetto fra le sbarre al papà che con tutte due le mani prendeva la gamella, una carezza in risposta e un tuffo sulla colazione-pranzo. Saltellando, qualcuno tornava veloce verso scuola con i pugni stretti per non perdere calore. Un giorno, che era vigilia di Natale, anzi era il 23, il giorno prima, Ivan e Igor andarono insieme alla cava a portare la gamella al loro papà. Tutto andò come al solito: arrivarono, infilarono la gamella fra le sbarre, due mani la presero e con un po' di impegno, una restituì due carezze, a Ivan, a Igor: «Ora andate a scuola» aggiunse allontanandosi... «Ma non c'è scuola, oggi, papà - risposero in coro Ivan e Igor - domani è Natale!» Non ci furono altre parole oltre il cancello, solo, con le braccia un saluto, largo e muto.

Mille anni dopo, stasera, sono davanti al fuoco, in una casa nella Valle del Santerno, in Romagna. Davanti a me raccontano, ormai adulti, Ivan e Igor, i bambini della gamella ed è quasi Natale. «Vedi, Andrea, solo da poco, e poco prima che nostro padre morisse, abbiamo saputo dai suoi racconti che quell'uomo bardato e coperto fino sulla bocca e dentro gli occhi, per noi irricoscibile, spesso, non era nostro padre, ma un suo amico affamato cui, lui, fingendo di non aver bisogno di mangiare, lasciava la minestra calda. Non ce ne accorgemmo mai, tranne forse e, per qualche istante, quel 23 dicembre, primo giorno di vacanza...».

Il commento

Pd, diamo voce a una nuova sinistra



PIETRO FOLENA
Laboratorio della Sinistra/Constituente delle Idee

CIAM. LA PRIMA NON ERA BUONA. IL CONFUSO «STOP AND GO» DI MATEO RENZI E DEI RAGAZZI DEL SUO STAFF SULL'ARTICOLO 18 E SUL LAVORO NON FA PRESAGIRE NULLA DI BUONO. Ora Renzi frena gli ardori del suo staff, che forse non ha ancora capito quale responsabilità ha di fronte a milioni di persone, sentendo il rischio di perdere una dura musata. Rimane il fatto che, ad una settimana dall'elezione del nuovo segretario, il Partito democratico sembra aver sposato, nel suo gruppo dirigente, l'ideologia su cui liberali e liberisti, di diversa gradazione, avevano martellato in questi anni. Peccato che Renzi non avesse chiesto il plebiscito su questa linea. Forse i risultati sarebbero stati diversi.

Il lavoro non c'è per i giovani, si dice, a causa delle garanzie eccessive di chi ha lavoro. Una bugia colossale. Recenti studi dicono che le aziende che

assumono più giovani sono anche quelle che sanno valorizzare le esperienze, le conoscenze e la saggezza dei lavoratori più anziani. In Italia, invece, grazie alla legge Fornero, si è allontanata l'età pensionabile per milioni di lavoratori, anche quelli che hanno cominciato presto a lavorare e che fanno lavori pesanti e stressanti; si sono lasciati in mezzo alla strada lavoratori messi in mobilità in attesa della pensione, ed ora esodati. In Italia i lavoratori lavorano più ore dei loro colleghi dei grandi Paesi europei, e alle aziende conviene fare gli straordinari piuttosto che far entrare nuovi giovani.

Da una moderna forza di sinistra ci aspetterebbe un discorso sulle pensioni simile a quello che la SPD ha imposto in questi giorni ad Angela Merkel: abbassare l'età pensionabile, e far entrare i giovani. E una strategia di redistribuzione del lavoro, poiché non basterà da sola una ripresa della crescita - che comunque sarà limitata - a creare lavoro. Le esperienze di molti contratti di solidarietà vanno già in questa direzione.

Al contrario rullano i tamburi dell'offensiva finale contro la Cgil. Ricordo nel 2001-2002, propositi analoghi da parte del centro-destra. Un esponente dello staff di Renzi annuncia la necessità di primarie per la Cgil. È una idea singolare quella di far votare i forconi, oppure Marchionne, per eleggere i rappresentanti sindacali della Cgil! La legge sulla rappresentanza

è un'altra cosa, e sinceramente fatico a capire gli applausi di Maurizio Landini a Renzi, se ha queste idee. Addirittura da parte di Nichi Vendola e di alcuni esponenti di Sel si tessono le lodi del nuovo segretario del Partito democratico.

È bene mettere le cose in chiaro, senza mezze parole. Se l'intento è quello annunciato in questi *stop and go*, annunci e smentite (tecnica tipica del ventennio passato), è necessario che si sappia che su questa linea non passeranno, anzitutto nel Partito democratico. Sull'articolo 18 e su altri argomenti sociali facciamo votare davvero gli iscritti al partito, perché scelgano la linea.

È quindi giunto il momento, finito il Congresso, di dare voce a una vera e nuova sinistra nel Pd. Di superare le divisioni correntizie e i gruppi di potere che hanno prima impedito un'unica candidatura alternativa a Renzi, e poi hanno appesantito quella di Gianni Cuperlo. Penso a una Costituente della sinistra, che rifletta e proponga nuove idee per il tempo presente, e che apra un confronto con Renzi, per sfidarlo sul «verso» dell'innovazione: dove si deve andare, per fare che cosa.

Perché non chiamare presto a un confronto stringente tutte quelle e tutti quelli che hanno maturato un pensiero critico sulla crisi e sulla necessità di contrastare la finanziarizzazione dell'economia e del mondo, che svalorizza e svuota il lavoro?

L'analisi

I parchi e la polemica sulle pagine de l'Unità



RENZO MOSCHINI
Presidente Gruppo di San Rossore

UN ARTICOLO DI VITTORIO EMILIANI SU L'UNITÀ DEDICATO ALLA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ PRECARIA E CRITICA DEI NOSTRI PARCHI E AREE PROTETTE HA SUSCITATO ALCUNE IMMEDIATE REPLICHE prima del presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza e poi dei due ex senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante che avevano sostenuto a spada tratta il pessimo testo di legge di «riforma» (!) della legge Quadro del 1991 approvato all'ultimo tuffo dal Senato in via di scioglimento che suscitò già allora vivaci critiche di molte associazioni ambientaliste e non.

Tra i punti più controversi che Emiliani richiama vi è quello riguardante l'inserimento nei consigli direttivi dei parchi nazionali (che poi non potrebbe non riguardare anche quelli regionali) di un

rappresentante delle associazioni agricole in quanto l'agricoltura ha un ruolo importante in molti parchi. Difficile negare che è più che legittima la riserva di Emiliani nei confronti di questo inserimento in un organo preposto ad una gestione non di categoria ma di carattere generale di tutela ambientale a cui fanno riferimento agli articoli 9 e 32 della Costituzione nonché agli accordi internazionali i soli richiamati dalle legge quadro quando si definiscono le finalità del parco. I due ex senatori rispondono seccati ad Emiliani che giustamente si era chiesto perché non dovrebbero con uguale titolo essere inseriti altri rappresentanti di categoria, ad esempio, dei pescatori, del turismo e così perché loro manco ci pensano.

Male, perché è evidente che nessuno rinuncerebbe a rivendicare il ruolo riconosciuto agli agricoltori. Insomma la toppa è peggio del buco e conferma che la legge in discussione al Senato non può e non deve essere varata in quel testo a cui se ne sono aggiunti altri due che poco cambiano di quello di base. E visto che il confronto avviene su *l'Unità* sarebbe bene che anche il Pd e non soltanto al Senato rivedesse le sue posizioni non assumendosi la responsabilità di «rottamare» una buona legge specie in un momento come questo.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il ritorno possibile della politica

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In un periodo di grande sfiducia verso tutta la classe politica dirigente, in cui la gente è stanca di subire vessazioni, di non essere ascoltata, di vedere delusa ogni aspettativa di riforma e soprattutto di grande incertezza per il futuro dei giovani, mi piacerebbe entusiasmarli ancora per la politica.

ASSUNTA FINOCCHIARO

Renzi e Alfano che sostituiscono Berlusconi accanto a Bruno Vespa nella presentazione del loro ultimo libro propongono con grande chiarezza il nuovo che avanza comunque nel Paese. Dal punto di vista di Vespa che probabilmente ha capito quali sono gli interlocutori più utili, per lui e per il libro, dopo che il suo grande sponsor è tramontato. Dal punto di vista di Alfano e Renzi, ugualmente, che si rendono conto di dover utilizzare comunque, per dar conto delle loro proposte e delle loro idee, il contributo di Vespa e della tv. Con qualche

cosa di nuovo e di importante, però, a mio avviso, anche nel modo in cui discutono di governo e di leggi, elettorali e non, perché il confronto non diventa mai scontro (la dimensione del rispetto è mantenuta sempre) e perché la diversità delle posizioni è comunque assai chiara (senza ricerche evidenti di una convergenza a tutti i costi). Sognare che uomini capaci di discutere così prendano il posto dei venditori di fumo alla Berlusconi o degli urlatori alla Grillo è un sogno realizzabile? A deciderlo saranno, ovviamente, gli elettori. Cui si può prospettare da oggi, però, l'idea di un Paese normale. In cui una destra conservatrice ma civile e una sinistra sicura delle cose che vuole realizzare si confrontano senza soccombere né alle promesse del bugiardo professionale né alla violenza qualunquista dell'antipolitica. Uscendo da un incubo durato ormai per troppi anni.

CaraUnità

Speranza di vita

Si continua a non capire che certi lavori sono usuranti e che l'età per ricevere l'assegno pensionistico non può essere uguale per tutti. È vero che la speranza di vita è aumentata, ma è anche vero che quando la schiena si è logorata, l'età non conta più. Di questo passo, temo che molti lavoratori saranno costretti a ricorrere a periodi di riposo, cioè a cure mediche e, dunque, a certificati di malattia. Quanto costerà al Servizio Sanitario Nazionale la massiccia astensione dal lavoro? Cilegina: dal 1° gennaio 2013 anche il requisito anagrafico per il diritto all'assegno sociale si è alzato. L'età minima dei 65 anni è diventata 65 anni e 3 mesi.

Fabio Sicari

L'isola di Pasqua

Il clima incattivito degli ultimi anni sembra non far rinsavire la politica planetaria. Dalle Filippine alla Sardegna passando per il Midwest degli Stati Uniti d'America l'avviso è più che chiaro. Eppure sembra proprio che vi sia una sorta di abitudine, una specie di assuefazione ai disastri e al fatto di considerarli fenomeni straordinari e scollegati dalle azioni antropiche, dalle infrastrutture che si programmano e incrementano in una logica malata di profitto. Anni e anni di devastazione del territorio, nemmeno l'aggravante delle piogge mortali dovute al cambiamento climatico basta a incentivarne un barlume di cambiamento nelle logiche decisorie. Al primo posto resta dominante l'accoppiata

cemento-asfalto e carbone (folia suprema) promosso addirittura a Varsavia durante la conferenza Onu del mese di novembre che doveva discutere dell'abbattimento delle emissioni serra. Anche la deforestazione è un fattore pesante di alterazione climatica e il fatto che vi sia stata una massiccia ripresa della deforestazione amazzonica è, oltre che il solito, inequivocabile, segnale di ottusa indifferenza politica, anche un campanello d'allarme per i futuri fenomeni climatici. Non dobbiamo dimenticare che nell'isola di Pasqua gli abitanti distrussero tutta la vegetazione arborea per costruire i Moai, i giganteschi totem in pietra, e poi finirono per estinguersi proprio a causa di questa scelta.

Vanni Destro

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'analisi

La disunione bancaria europea

Paolo Guerrieri



SEGUE DALLA PRIMA

Nessun accordo, tuttavia, è stato raggiunto per una gestione comune delle crisi bancarie nella prolungata fase di transizione da qui alla metà del prossimo decennio. L'esito del vertice, nel ribadire le profonde divisioni esistenti in Europa, non appare in grado di aiutare oggi l'area euro a uscire dalla sua perdurante crisi. Anzi, per certi versi i processi di aggiustamento dei Paesi più indebitati e in difficoltà, come il nostro, potrebbero complicarsi ulteriormente. Una ragione in più per moltiplicare gli sforzi di aggiustamento sul piano interni.

In tutti i grandi Paesi, a partire dagli Stati Uniti, il meccanismo di risoluzione delle crisi (SRM) svolge un ruolo fondamentale per il buon funzionamento di un sistema bancario unificato. La sua efficacia si fonda su due pilastri: un forte centro decisionale in grado di realizzare pronti interventi, da un lato, e un ammontare di risorse proprie adeguato a sostenere le decisioni assunte, dall'altro. Su entrambi i fronti l'accordo raggiunto in sede europea si presenta assai deludente. Sul meccanismo decisionale si è messo in piedi un complicatissimo e frammentato sistema composto a vari livelli da autorità nazionali e europee che non appare in grado di assicurare la necessaria tempestività di decisione. Altrettanto carente è il secondo pilastro ovve-

ro il fondo unico salva-banche, finanziato con prelievi sulle banche nazionali ma che entrerà in vigore solo nel 2025. Dieci anni per l'implementazione del SRM sono un tempo davvero infinito: se in questa fase di transizione dovesse esplodere una crisi si dovrà fare ricorso per fronteggiarla solo a risorse nazionali. È stato in effetti rinviato a data da destinarsi - come ha voluto la Germania - la discussione del paracadute comune (backstop) richiesto dall'Italia e da altri Paesi a cui attingere dopo l'auto-salvataggio o *bail-in* delle banche che assegna le perdite ad azionisti, obbligazionisti e grandi depositi.

Stabilendo che a breve e medio termine i costi debbano essere sostenuti in primo luogo dal settore privato e dai bilanci pubblici nazionali l'accordo raggiunto ha rinunciato di fatto a recidere quel legame perverso tra crisi bancarie e crisi dei debiti sovrani, che era uno dei suoi obiettivi fondamentali. Anche la rinazionalizzazione dei mercati finanziari e il ripiegamento su scala nazionale operato dalle banche europee come reazione ai rischi legati alla crisi non verranno minimamente scalfiti. E così le forti differenze nel costo del denaro oggi esistenti in Europa.

Al di là di qualche segnale positivo, l'esito del Consiglio europeo è stato in definitiva deludente: un'ennesima conferma delle forti divisioni esistenti all'interno dell'area euro e del ruolo dominante oggi svolto dalla Germania. Il governo tedesco guidato per la terza volta dalla Merkel e sorretto dalla «Grande coalizione» ha ribadito anche in questa nuova veste il proprio approccio tradizionale: ogni deciso rafforzamento dell'integrazione economica e politica in Europa va rinviato a quando la crisi sarà superata e si sarà realizzato un effettivo processo di convergenza tra i Paesi membri. Un disegno impeccabile ma che omette di riconoscere che una maggiore integrazione e solidarietà dei Paesi dell'area euro rappresenta il presupposto necessario per

favorire efficaci processi di convergenza e una sostenibile uscita dalla crisi.

In effetti, a ben vedere è stata proprio la mancanza di solidarietà dell'Europa a ispirare le fallimentari politiche di austerità fin qui perseguite, che hanno scaricato interamente sulle spalle dei Paesi debitori l'onere dell'aggiustamento, generando ristagno, disoccupazione e conseguenti aumenti degli stock di debito.

A questo riguardo suona impietoso un confronto con gli Stati Uniti e con i dati sulla crescita americana pubblicati ieri. Mentre in Europa, dopo due recessioni in cinque anni, si profila una ripresa assai modesta (intorno all'1%), il Pil americano nel terzo trimestre 2013 è salito del 4,1% e il presidente Barack Obama ha indicato il 2014 come «l'anno di svolta» per l'economia e l'occupazione americane. Al di là dei diversi «modelli economici», certo importanti, sono le ricette opposte applicate durante la crisi dalle due sponde dell'Atlantico a spiegare in larga misura queste marcate differenze.

Ora l'amara constatazione di quanto poco ci si possa attendere da un'Europa siffatta oltre che aumentare l'impegno del nostro Paese a livello europeo per modificare l'approccio fallimentare fin qui seguito, deve spingerci a raddoppiare gli sforzi sul fronte domestico. Vanno messe in campo al più presto a partire da gennaio - nella nuova agenda 2014 che verrà varata dal governo Letta - quelle misure e riforme economiche in grado di permetterci di agganciare la ripresa che si sta profilando. A partire dal nuovo anno qualcosa dovrebbe cambiare che porterà il Pil in positivo. Anche se è innegabile questo miglioramento, è altrettanto vero che senza interventi forti, decisi, rimarremo nelle condizioni di ristagno in cui siamo impantanati da tempo, mentre va ribadita la necessità imprescindibile di trasformare una ripresa per ora modesta in una vera e propria fase di crescita.

L'intervento

Sette proposte e un'idea per il piano del lavoro

Fabrizio Patriarca

Stefano Patriarca

È ANCORA POSSIBILE UNA POLITICA ECONOMICA CHE LIBERI LE ENERGIE TAGLIANDO PRIVILEGI E INIQUITÀ, PIUTOSTO CHE SERVIZI SOCIALI E POSTI DI LAVORO? Nel welfare e nel sistema fiscale del Paese, costruiti per una realtà che non c'è più e spesso aggiornati solo per quelli che in quella realtà già c'erano, c'è lo spazio per un cambiamento. Giovani, equità e lavoro, questo è il titolo dei compiti a casa della politica e della democrazia. Poiché non è vero che qualsiasi cosa che fa aumentare l'occupazione va bene, perché questo è il ricatto della crisi per i più deboli, e la sinistra è nata per evitare questo ricatto, avanziamo 7 proposte e un'idea «bizzarra» per contribuire alla costruzione del piano del lavoro.

Il rilancio della domanda interna tocca i due aspetti della torta: le fette e le dimensioni. Il primo riguarda la possibilità di aumentare la propensione media al consumo tramite una politica redistributiva. Per il secondo aspetto, si può attingere lì dove il nostro paese ha un record quasi mondiale: il risparmio privato. Nessun intervento coercitivo anzi maggiore libertà di scelta: il TFR in busta paga. Poi ognuno scelga come utilizzarlo. Tale aumento, nel breve periodo, pari al 7% del reddito (effettivamente) disponibile dei lavoratori, si può realizzare senza intaccare la liquidità delle imprese.

Quanto alla redistribuzione, l'operazione di equità si può fare dentro al nostro sistema di welfare. Per le risorse, senza evocare scenari giacobini, un prelievo di solidarietà a carico delle sole pensioni alte senza negare i diritti maturati con i contributi pagati, prelevando (oltre i 4000 euro mensili) parte della prestazione non giustificata dai contributi pagati. Ciò garantirebbe le risorse per finanziare una redistribuzione a favore degli anziani più deboli e dei giovani.

Giovani, equità e lavoro. Questi sono i compiti a casa che deve fare la politica

Per i giovani, si può tagliare drasticamente il cuneo fiscale sui nuovi assunti, agendo così oltre che dal lato della domanda anche da quello dell'offerta. Per stimolare il ricambio tra giovani e anziani occorre ridurre il numero di pensionati che continuano a lavorare. Si tratta spesso dei più ricchi, spesso di pensionati di anzianità, che cumulano i due redditi senza alcuna restrizione. Si stabilisca che chi ha pensioni oltre 5000 euro al mese ad età più basse della vecchiaia non può cumulare. Quindi tutelare gli anziani meno occupabili con un pensionamento di solidarietà: consentire a coloro che sono in difficoltà occupazionale di accedere alla pensione a 63 anni con un tetto (fino all'età di vecchiaia) pari all'indennità di disoccupazione. Diamo flessibilità in uscita ai più deboli non a tutti.

Occorre poi affrontare senza tabù sia la flessibilità positiva che rende le imprese più adattabili e propense a «provare» nuovi lavoratori, che la flessibilità finta, che serve solo a tagliare i costi del lavoro, quella degli apprendisti interinali e delle cassiere stagiste. Si decida l'abolizione dei contratti parasubordinati: i dipendenti mascherati da co.co.co diventano dipendenti a termine o apprendisti o interinali, e i veri collaboratori a progetto diventano professionisti senza albo, con partita Iva e abbassandogli i contributi nei primi anni.

Non ci si può esimere dall'articolo 18. Sia chi lo vuole togliere che chi lo vuole mantenere pensa che sia centrale. A stare ai numeri è un dialogo del non senso! Il 90% dei giovani che entrano nel mondo del lavoro oggi già non hanno l'articolo 18, perché non si applica ai contratti a termine ai co.co.co, all'interinale, all'intermittente e a tutte le forme con cui questa società imbarbarita offre lavoro ai giovani. Definiamo un contratto di professionalizzazione tra imprese e giovani: nei primi tre anni minori costi di licenziamento, con regole certe, ma in cambio della possibilità di rimanere in percorsi certi professionalizzanti e formativi.

La cittadinanza che si aspettano i giovani non è una paghetta per lenire il senso di colpa di una società. Cittadinanza, è sì anche reddito, ma soprattutto è un sistema di opportunità di scuola, formazione, cultura e professionalità. Ed anche solidarietà. Sarebbe bello provare a dare cittadinanza a questi giovani. Una proposta al nuovo segretario del Pd e ai giovani dirigenti che ha scelto: convochi le primarie su una proposta per i giovani. Chiamiamoli (solo loro) in un bel giorno di primavera ai gazebo per su una proposta politica che riguardi la loro vita, anche se la bocciassero sarebbe almeno bello vederli lì per un giorno, non delusi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 dicembre 2013

è stata di 87.056 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





PERSONAGGI

L'amore che divora

Un libro fotografico celebra la passione tra Serge Gainsbourg e Jane Birkin

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

LA STORIA D'AMORE DI SERGE GAINSBOURG E JANE BIRKIN INIZIAVA QUARANTACINQUE ANNI FA. Pochi mesi dopo il loro incontro, i due registrano l'hit internazionale *Je t'aime moi non plus*, uno dei più grandi scandali della storia del pop. Dodici anni d'amore e sodalizio e poi la separazione. Nel 1991 la morte di Gainsbourg. Esce in questi giorni *Jane & Serge - A Family Album* (edito dalla Taschen) un grande volume fotografico che racconta la storia d'amore tra l'attrice e musicista inglese e il compositore, poeta, scrittore, attore e regista, Serge Gainsbourg. A mettere insieme l'album e firmarlo Andrew Birkin, fratello di Jane. Dalla morte di Serge è Jane, oggi 66, l'amministratrice unica dell'eredità del musicista.

La residenza Gainsbourg a Parigi, nel 5. Arrondissement, è un mausoleo che porta la sua firma. È Jane a battersi per trasformarlo in museo. «È lei che l'ha conservato intatto», racconta il fratello. Dappertutto foto appese o incorniciate, i manoscritti delle canzoni, i suoi libri, i dischi. Eppure, di mettere insieme quest'album, un lavoro anche emozionalmente impegnativo, Jane non aveva nessuna voglia. Jane Birkin oggi è nonna, e ha subito l'ultimo, terribile dolore: lo scorso 13 dicembre si è tolta la vita sua figlia Kate, fotografa, nata dalla relazione dell'attrice con il compositore John Barry. Una donna provata. Ma se si chiudono gli occhi e la si ascolta parlare, o cantare, il tempo non è passato. Non c'è intervista, o apparizione pubblica, dove Jane non parli di Serge. «I primi anni della loro relazione sono

L'autore è Andrew Birkin, fratello dell'attrice, che racconta quegli anni ruggenti e complicati tra alcol, sesso esplicito, provocazioni «Fu una grande storia Mia sorella è ancora legatissima a quell'uomo, un genio della musica Lei era e resterà la sua musa»



Andrew Birkin

stati magici. Jane ha girato moltissimi film, e tutti ottimi. Serge scriveva musica a getto continuo, anche grazie alla vicinanza di Jane», racconta il fotografo. Tra Serge e Andrew nacque un'amicizia. Poi, l'idillio familiare con Kate, la prima figlia di Jane, e Charlotte, la figlia avuta con Serge. Questo all'inizio. Gli ultimi anni, invece, Andrew Birkin li paragona a un film dell'orrore senza suspense. Gli anni dell'alcol, dei ritorni a casa con giorni di ritardo, delle assenze.

Jane & Serge è concepito come un album di famiglia. Andrew Birkin ne è lo sceneggiatore. Quando sua sorella alla fine dei Sessanta lascia la Gran Bretagna per la Francia, Andrew è location scout, uno che aiutava i registi a trovare lo sfondo giusto per i film. In quel momento stava lavorando per Stanley Kubrik che voleva girare una pellicola su Napoleone. Il libro avrebbe potuto intitolarsi anche *Jane & Serge & Andrew*. Andrew insieme alla coppia passava moltissimo tempo. «Non c'è solo la storia d'amore, l'eterna favola della Bella e la Bestia, dell'artista e della musa. Questo libro è, soprattutto, un moderno romanzo familiare per immagini».

Perché se il mito Gainsbourg oggi esiste e resiste sotto forma di icona e simbolo della seduzione e provocazione, ostinazione e passione parigina, la creatività e eleganza delle sorelle Birkin non passano inosservate nel mondo. Charlotte Gainsbourg è diventata attrice. Lou, 31, nata dalla relazione con il regista Jacques Doillon, è una cantante di successo. «Certo - ammette Andrew - lo spirito di Serge fa da sfondo all'intera saga familiare, anche nel lavoro delle figlie». Chi era Serge. Chi era Jane, con Serge? «C'era qualcosa di adorabile in Serge, ma anche

qualcosa di intossicante. Ha passato decenni a far finta che la vita fosse gaia e leggera, ben sapendo che non lo è».

L'infanzia come segno di riconoscimento di una biografia stellare e tragica. Serge Gainsbourg nella Francia occupata ha dovuto portare per anni la stella gialla cucita sul bavero della giacca. La famiglia di Serge era ebrea russa. La salvezza grazie a documenti falsi sulla via tra Parigi e Limoges, dove Serge si andò a rifugiare con i genitori. «Credo che questo passato gli abbia dato una capacità di visione estremamente realistica dell'umanità», aggiunge Andrew.

Serge, dunque, vive momento dopo momento, carpe diem, senza pensare alle conseguenze. «Forse l'antidoto migliore alla sua infanzia». L'amore, la passione. Due destini uniti e la speranza di salvezza. «Una strana coppia che non ha mai cercato di essere qualcos'altro da quello che era».

Jane, la Musa, Serge, musicista impareggiabile accanto a lei. Jane esausta da una vita a due sempre più disordinata, lascia Serge nel 1980 dopo aver conosciuto il regista Jacques Doillon. La quantità di alcol ingerita da Serge raggiunge alla fine dei 70 dimensioni abnormi. Eppure, mai un gesto violento. Addirittura, ammette oggi Andrew, mai neanche un litigio. Dopo la separazione, per Jane Birkin una lenta risalita, e la scoperta di sé stessa fuori dall'ombra di Gainsbourg; per Serge la lenta, inesorabile, discesa, l'allontanamento dall'arte e dalla vita.

Qualunque siano i gusti musicali, e artistici, di chi sfoglia l'album *Jane & Serge* magistralmente prodotto dalla casa editrice Taschen, non può non provare un senso pungente di malinconia. E non solo per la coppia. Serge e Jane sono due icone e lo sono per un periodo ben specifico, quel momento travagliato, doloroso e denso di sogni e aspettative tra la fine dei Sessanta e i Settanta. Tra la fine dei sogni, e l'inizio della vita vera. Tra fine dell'eterna giovinezza e la vita adulta. Anni ancora vivi, per la generazione che li ha vissuti, e per quelle dopo che li hanno idealizzati. Andrew Birkin, testimone privilegiato, riesce a guardare alle foto con distacco. E a quegli anni con distanza. «Non credo alla malinconia. Chiunque sia vissuto in quel periodo sa benissimo che erano anni pieni di bugie e illusioni vuote. Quello che manca, forse, è quel senso di irresponsabilità, quella *naïveté* che ti faceva credere che qualcosa potesse cambiare davvero. Ma eravamo così giovani. Tranne Serge, che aveva già quarant'anni».

LETTURE : Il carteggio di Bettini e Ingrao sulla politica e sull'uomo PAG. 18

L'INTERVISTA : James Franco: «Il Mago di Oz? È il mito della mia infanzia» PAG. 19

SOCIETÀ : Il cinema che cura PAG. 20 **ARTE** : La Madonna di Foligno a Milano PAG. 21

La politica indispensabile

Il carteggio Ingrao-Bettini diventa un libro sull'uomo

«Un sentimento tenace»: una sequenza di lettere che partono dall'analisi del Paese fino a trattare sentimenti, incanti e disincanti

CLAUDIO SARDO



UN SENTIMENTO TENACE
Bettini
Ingrao
pag. 112
Euro 9,50
Imprimatur Editore

NON DA UN'ETICA. NON DA UN DOVER ESSERE. LA POLITICA, SCRIVE PIETRO INGRAO, nasce dai tornanti della vita. Da un bisogno di giustizia che ti assale. Da una passione insaziabile. Al fondo, la politica nasce da ciò che è «irriducibile alla ragione». Può sembrare un paradosso per chi ha pensa al comunismo come una dottrina figlia dell'illuminismo. Ma Ingrao è un comunista eretico. Militante di partito dalla scorza dura, e al tempo stesso poeta. Che nei lunghi anni di battaglia ha maturato una «coscienza del limite» dalla politica: «È curioso che abbia lavorato tanto dentro le istituzioni, con la crescente, fredda coscienza che la norma è riduzione, quantificazione di fronte all'immisurabile, allo smisurato della vita. Così succede: sto dentro la misura, e la rifiuto».

È un Ingrao di qualche anno fa, ma non molti, quello che l'editore Imprimatur ha deciso di pubblicare (titolo del libro: *Un sentimento tenace*). Si tratta di un carteggio inedito con Goffredo Bettini, cominciato con un articolo di quest'ultimo, nel gennaio 1992, dedicato a Ingrao che aveva appena annunciato che non si sarebbe ricandidato alla Camera (dove era stato eletto ininterrottamente dal '48). Ingrao rispose con una lettera. Sul suo ingresso in politica, nel tornante della guerra, dove per lui la vita stessa coincideva con la vittoria dall'oppressione hitleriana. Sul senso dell'impegno civile, ma soprattutto sulla sua dimensione trascendente: da laico Ingrao rifiuta di frequentare il «sacro», ma da combattente per la giustizia sente il bisogno di andare oltre il presente, oltre il possibile, oltre le «mura» della compatibilità. E poi Bettini riscrive a Ingrao nel 2005, in occasione del novantesimo compleanno. Lo aveva conosciuto quando era entrato nella Fgci, lo aveva seguito per anni come un maestro, fino allo sciogli-

mento del Pci, quando il dissenso sulla «svolta» di Occhetto ruppe bruscamente ogni colloquio. Queste lettere, però, hanno aperto un nuovo dialogo. Non più sulle scelte contingenti. Ma sul senso della politica e dell'«umano». Ingrao rispose a novant'anni con un testo più lungo, sulla pena di morte inaccettabile, sulla pace continuamente ferita, sull'articolo 11 della nostra Costituzione. Il testo muoveva da un'esecuzione capitale in California e dal ricordo di un film di Chaplin del '47, *Monsieur Verdoux*.

Il cinema è un altro filo che lega questo libro. Una passione comune. Bettini racconta che si iscrisse al Pci, alla sezione Campo Marzio, dove si organizzavano i cineforum, e che il suo primo compito fu appunto quello di presentare i film. «Oggi la politica si consuma nell'ansia del fare... C'è la ricerca del potere più che l'ambizione dell'esperienza...» scrive Bettini. «La politica e il fare, lo Stato e il produrre - si domanda Ingrao - possono consentire il silenzio dell'interrogarsi e del contemplare? Non sembra. L'inutile e il gratuito sono disprezzati in questo attuale modo di vivere». Eppure l'inutile e il gratuito sono parti indispensabili nella lotta per l'uguaglianza. Ci vuole una politica che torni a sfidare l'inerzia della storia, anche se non è incalzata dai «momenti terribili» della guerra. Ci vuole l'«incanto» e il «disincanto» di Ingrao, dice Bettini.

...
Il cinema è un altro filo che lega questo libro, una passione condivisa e da condividere



La Torre di Babele

Camilleri e De Mauro: così la nostra lingua cambia e ci cambia

Un saggio a doppia firma per spiegare le trasformazioni del Paese e i suoi mutamenti linguistici

SALVO FALLICA

SI PUÒ REINTERPRETARE LA STORIA PARTENDO DAL RAPPORTO FRA LINGUA E LINGUAGGI, si può capire meglio l'attualità analizzando la costruzione della lingua nazionale. Questi ed altri temi importanti si trovano in un libro pubblicato da Laterza, con un titolo emblematico, *La lingua batte dove il dente duole*. Gli autori sono lo scrittore Andrea Camilleri e lo studioso del linguaggio Tullio De Mauro. Il testo scritto in maniera efficace e divulgativa ha una filosofia di fondo molto importante, la cultura come dimensione democratica nel suo senso più pieno, come dimensione aperta a tutti e non uno spazio elitario. Il dialogo è in quest'ottica filosoficamente gramsciano, e non a caso vi è un passaggio dove vien messa in luce la forza comunicativa della scrittura di Antonio Gramsci. Non solo del Gramsci filosofo, ma anche del grande giornalista.

COME UN ALBERO

Da Dante ai nostri giorni il racconto è sempre vivo e mostra come le trasformazioni linguistiche sono legate ai mutamenti sociali ed antropologici. Gli stessi esperimenti linguistici dei narratori riescono quando hanno il fuoco della passione e la concretezza dell'emozione esistenziale, con tutte le contraddizioni vitali ad esse legate. Con la consueta capacità sintetica Camilleri scrive: «Così vedo la lingua italiana: ciò che ci fa raggiungere degli scopi comuni. Ecco perché tengo sempre a dichiararmi uno scrittore italiano nato in Sicilia, e quando leggo scrittore siciliano mi arrabbio un poco, perché io sono uno scrittore italiano che fa uso di un dialetto che è compreso nella nazione italiana, un dialetto che ha arricchito la nostra lingua. Se l'albero è la lingua, i dialetti sono stati nel tempo la linfa di questo albero. Io ho scelto di ingrossare questa vena del mio albero della lingua italiana col dialetto, e penso che la perdita dei dialetti sia un danno anche per l'albero». La risposta di De Mauro: «Sono d'accordo. La cosa interessante è che interrogarsi su che cos'è una lingua significa per te restare accanto al che cosa è la lingua italiana, al che cosa sono i dialetti e qual è il loro rapporto e apporto all'italiano. La frequentazione meno intensa dei linguisti ti permette di dire una profonda, giusta verità: in

Italia abbiamo tante lingue».

Del resto in Italia la lingua che si è affermata su tutte le altre (diventando quella nazionale) era all'origine un dialetto (quello fiorentino). Ancor più emblematica la storia del latino ricorda De Mauro. «Roma era un paesetto, nel 390 avanti Cristo ci arrivano i Galli, una banda di ladroni che scorazzavano per l'Italia, e la mettono a ferro e fuoco, cacciando gli abitanti. Questa, al principio, era Roma, la futura Urbe, eppure il dialetto di quel paesetto è diventato il latino».

La lingua è profondamente legata alle mutazioni storiche, sociali, culturali, ma non vi è un meccanismo positivista, vi è l'elemento della creatività umana a rendere l'evoluzione dei linguaggi ancor più originale. Spesso si dice che Dante è un padre della lingua italiana, e non vi è alcun dubbio che ne è uno dei riferimenti fondamentali ma in realtà ne è anche figlio. Dante, Petrarca e Boccaccio sono stati individuati da un gruppo di persone colte nel Cinquecento come i padri della lingua italiana. De Mauro cita giustamente le *Prose della volgar lingua* (1525) di Pietro Bembo. L'italiano è nato da una operazione culturale elitaria, vicenda che ha fatto scaturire contraddizioni notevoli sul distacco fra lingua scritta e parlata, ma anche in relazione alla sua diffusione nel Paese dopo l'unificazione italiana.

Solo nella seconda metà del Novecento e grazie soprattutto alla Rai (che svolge un ruolo straordinario di divulgazione della lingua) si arrivò ad una vera unificazione nazionale. Eppure, ancora una volta, son stati alcuni grandi scrittori italiani ad anticipare l'unificazione del Paese, si pensi a Manzoni. Sostiene Camilleri: «Un piemontese e un siciliano, pur parlando il loro dialetto, potevano entrambi leggere e comprendere *I Promessi Sposi*. Mentre questo non avviene tra due popoli come il francese e l'italiano. La radice delle parole, il senso profondo delle parole, anche quelle dialettali, è comune». Anche i grandi scrittori di livello europeo nati in Sicilia, da Verga a Pirandello, da De Roberto a Sciascia, hanno dato un importante contributo al processo di unificazione. Ma allora qual è stato il vero limite? L'affermarsi nel linguaggio burocratico, ufficiale e spesso anche scolastico, di una antilingua, che ha privilegiato termini aulici e lontani dalla vita concreta, formule astruse ed incomprensibili alla maggioranza delle persone. Per fortuna il linguaggio chiaro della Costituzione italiana è sfuggito a questa antilingua; peccato che non pochi politici degli ultimi lustri invece di ispirarsi alla sua limpidezza, preferiscano abbandonarsi agli insulti, non solo volgari ma spesso orribili e sgrammaticati. Ma questa è un'altra storia...



Gabriele Basilico, una mostra al Maxxi

È in corso al Maxxi la mostra «Gabriele Basilico. Fotografie dalle collezioni del Maxxi», 70 immagini, un inedito film documentario di Amos Gitai e un libro nell'omaggio del museo al grande maestro. Fino al 30 marzo.



L'attore James Franco

ANDREA CARUGATI II
LOS ANGELES

ESCE IN ITALIA SU DVD E BLU RAY LA VERSIONE 3D REALIZZATA IN OCCASIONE DEL 75ESIMO ANNIVERSARIO de *Il mago di Oz*, il capolavoro di Victor Fleming vincitore di due premi Oscar e pietra miliare del cinema, che dal bianco e nero è passato al colore e ora alle tre dimensioni, esaltando una storia che è un grande classico della cinematografia per ragazzi. Un gioiello della Warner Bros. che ne conserva le copie originali come fossero reliquie e che negli anni ne ha realizzato decine di versioni migliorate, fino ad arrivare all'ultima spettacolare in 3D, operazione costata quasi come un film prodotto da zero, ma necessaria per fare rivivere un classico che pochi mesi fa ha visto il suo prequel approdare al cinema, con interprete James Franco. «Il Mago di Oz è un ricordo importante della mia infanzia - dice l'attore -. Una delle mie passioni è stata la lettura e credo che i primi libri che ho letto da solo, in vita mia, fossero proprio quelli sul magico mondo di Oz, i quattordici o quindici libri che Baum ha scritto. Quindi come per tanti altri film cui ho preso parte anche in questo caso mi sentivo vicino alla storia e interpretare il mago di Oz mi ha procurato enorme soddisfazione, ero affascinato da questo mondo». **Quindi era un fan anche del primo film?**

«Come si può non esserlo? Lei conosce qualcuno che non lo ha visto o che non lo sia? È uno di quei film meravigliosi e indimenticabili che hanno segnato la storia del cinema».

Che impressione ha avuto la prima volta che ha messo piede sul set? La strada di piastrelle gialle? È immagine iconica...

«Davvero iconica e un luogo meraviglioso dove recitare e sono grato a Sam che l'ha costruita».

Lei ha trentacinque anni, quasi «nel mezzo del cammino di nostra vita» e lei, che è laureato in letteratura, sono certo riconosca la citazione.

«Dante Alighieri».

Ha fatto ottanta film, che sono tantissimi alla sua età e mi chiedo dove si senta nella sua vita: indietro, a pari, o avanti?

«Felice. Sono felice di dove sono e di ciò che ho fatto e sì, ottanta film sono tanti, ma in alcuni ho avuto solo piccole parti».

Il suo nome è in tutte le liste possibili, dall'attore più sexy a quello più elegante o talentuoso: è una star!

«Credo di essere esattamente dove vorrei essere. Negli ultimi cinque anni ho preso parte a film che mi hanno reso molto orgoglioso. In questo senso sono molto soddisfatto, soprattutto perché avere avuto "successo", mi permette di fare altre cose che voglio fare: scrivere, dirigere, studiare».

Qualche tempo fa è tornato a scuola, come mai?

«Sì, sei anni fa».

Internet dice sette.

«Interessante. Sono al corrente di quell'aspetto della mia vita e di questa strana persona pubblica cui lei o qualsiasi altro può accedere. Ci sono aspetti che sono accurati e che mi raccontano con precisione. Altri invece sono totalmente inventati, oppure frutto di manipolazioni giornalistiche o di personaggi che ho interpretato: esagerazioni».

Tra le cose che vengono fuori c'è che sarebbe introverso, molto timido e gay.

«Sicuramente non sono più timido, lo sono stato da ragazzino, ma ora è qualche anno, circa sedici,

Io e il Mago di Oz

James Franco parla del personaggio che ha amato fin dalla prima infanzia

Ottanta film a soli 35 anni l'attore è stato interprete del prequel del celebre film di Victor Fleming Ricco, amato e famoso gli piace anche scrivere, dirigere e fare beneficenza

che sono nel mondo del cinema e ho parlato con un sacco di gente come lei, quindi credo di avere superato quel problema. Per quanto riguarda la gente che pensa che io sia omosessuale, non mi interessa molto, e non è una cosa che mi infastidisce, anzi... Non sono gay, ma mi piacerebbe esserlo».

E perché le piacerebbe esserlo? Più facile relazionarsi con persone dello stesso sesso?

«Sì, forse, ma credo che soprattutto sia divertente, ho recitato nei panni di diversi personaggi gay. Non devo difendere un'immagine da macho. Non sono quelli i miei ruoli al cinema».

Ho letto che qualche anno fa ha passato dei momenti cupi e che fare beneficenza l'ha aiutata ad uscirne.

«Mi piace credere di potere aiutare la gente a vedere loro stessi in un'altra vita, una vita migliore, diversa. Ma senza mettere in discussione il loro modo di vivere: la parte che mi interessa è come

la gente interagisce e gli effetti che ha sulle relazioni interpersonali, le diverse realtà, le diverse barriere e vorrei provare a puntare i riflettori e illuminare questi aspetti».

Lei è molto ricco, cosa rappresentano i soldi per lei?

«Sono molto fortunato e sono in una posizione tale da potere vivere tranquillamente per il resto della mia vita e fare tutto ciò che voglio fare. I soldi mi permettono di coltivare i miei interessi, di frequentare le scuole che voglio, seguire i progetti che ho in testa. Sembrerà melenso, ma visto che guardando indietro capisco di avere avuto una vita molto fortunata dove ho ricevuto molto: certo ho lavorato duro ma ho avuto opportunità che altri non hanno avuto; spendo molto nel tentativo di dare qualcosa indietro, e dare ad altri le stesse opportunità che ho avuto io. Ed è una delle ragioni per cui insegno, uso i miei soldi per aiutare tanti ragazzi a realizzare i loro sogni».

Opera di Roma, la saga infinita

I lavoratori protestano e «Il lago dei Cigni» va in scena in versione ridotta. Fuortes nominato sovrintendente

LUCA DEL FRA
ROMA

I LAVORATORI DELL'OPERA DI ROMA DI CGIL, FIALS E LIBERSIND CON UNO SCIOPERO E IL BLOCCO DELLA PRODUZIONE a oltranza «festeggiano» il nuovo CdA che ha ratificato la nomina di Carlo Fuortes a sovrintendente su proposta del sindaco capitolino e presidente del teatro Ignazio Marino. Prima vittima avrebbe dovuto essere ieri il nuovo allestimento del *Lago dei Cigni*, ma lo spettacolo è andato ugualmente in scena: il corpo di ballo si è dissociato per rispetto del pubblico e, dal momento che l'orchestra scioperava, sono state usate delle basi musicali registrate.

Nei teatri d'opera si è sempre un po' melodrammatici, ma l'Opera di Roma sembra spaccata, pronta a esplodere, malgrado la richiesta dei sindacati di non arrivare a un commissariamento sia stata accolta. Il motivo dell'agitazione sarebbe la possibilità che sovrintendente e CdA decidano di

usufruire del fondo salva teatri previsto dal decreto Valore cultura, per far uscire l'Opera di Roma dalla grave situazione in cui versa dopo la sovrintendenza di Catello De Martino. Nel caso si attingesse al fondo, i lavoratori dovrebbero rinunciare al loro contratto integrativo, perdendo circa il 30% dello stipendio.

Per una parte dei sindacati dell'Opera questa è anche l'occasione di sedersi al tavolo di comando: infatti presero iniziative analoghe con la passata amministrazione, quando Alemanno ottenne il commissariamento del teatro imponendosi su molti argomenti.

Riuscirà la nuova direzione a fronteggiare la situazione, operando i cambiamenti chiesti a gran voce da Comune e Regione? Il CdA, spiace dirlo, sulla carta non sembra ponderatissimo: di nomina ministeriale il compositore Giorgio Battistelli mentre Matteo Fabiani, l'ennesimo «figlio di» (di Fabiano Fabiani presidente dell'Associazione produttori televisivi) è un dipendente del Gruppo Inte-

sa San Paolo. Solo nel nostro paese, a chiacchiere s'invoca l'intervento dei privati nella cultura e si danno posti nel CdA a rappresentanti di banche senza che queste siano chiamate a investire.

Sempre al CdA la Regione ha designato Francesca Chialà, dell'illustre associazione la Scossa sul cui sito viene definita «viaggiatrice instancabile», e Paolo Petrocelli, violinista, musicologo e, come da suo sito, anche consulente della IMG -cosa singolare trattandosi di un'agenzia artistica multinazionale che fornisce all'Opera cantanti e direttori. Il comune ha scelto un professore di management, Alessandro Hinna, e Simona Marchini, la cui simpatia riesce difficile abbinare con un Consiglio di Amministrazione. Corale approvazione del centrosinistra per il nome di Fuortes, critico il centrodestra: «troppi incarichi» essendo amministratore delegato di Musica per Roma e commissario straordinario in proroga al Petruzzelli di Bari. La decisione di Fuortes di non lasciare Musica per Roma si spiegherebbe perché il CdA dell'Opera potrà durare un anno, ma forse sarebbe stato necessario maggiore coraggio. La saga continua lunedì, con un nuovo CdA dove si deciderà se attingere o no al fondo salva teatri.



Un'immagine da «Film» con Buster Keaton scritto da Samuel Beckett e diretto da Alan Schneider nel 1964

Il cinema come terapia

«Memofilm» contro l'Alzheimer

A Bologna l'interessante esperimento della Cineteca: ricostruire la vita e l'identità dei pazienti in brevi filmati, grazie ai ricordi dei parenti

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

«SI CONSIGLIA LA SOMMINISTRAZIONE DEL MEMOFILM ALMENO UNA VOLTA AL GIORNO, NON HA CONTROINDICAZIONI». Molti direbbero che nella propria vita un film è stato per loro terapeutico, vera medicina dell'anima.

Ma l'esperimento lanciato dalla Cineteca di Bologna con il Memofilm esplora una dimensione del tutto inedita delle possibilità del cinema, che diventa strumento di ricostruzione di identità e terapia contro l'Alzheimer. Una terapia di successo, illustrata di recente proprio a Bologna con un convegno, un libro e un dvd che raccolgono cinque anni di ricerche in cui sono stati prodotti 16 Memofilm per altrettanti pazienti. C'è anche un manuale stile «bugiardino», per insegnare a realizzarne uno in proprio (sempre, però, con il coinvolgimento di uno specialista).

L'incontro tra arte e medicina lo intravede un giorno lo sceneggiatore e regista Eugenio Melloni, che in questo nuovo territorio si avventura spinto da una molla personale e drammatica, «un familiare affetto da demenza, che non ricorda la morte della moglie e ogni mattina, di nuovo, la cerca», ricorda lo stesso Melloni. Per lui, sceneggiatore per Stefano Incerti e per Il Volo di Wim Wenders, diventa naturale

affidarsi alle immagini per «fissare questa perdita», che poco a poco così viene accettata. E Melloni comincia a pensare a come ricostruire in brevi filmati altre vite spezzate dall'Alzheimer, a come ritrovare grazie a un film «un senso, là dove il senso sembra venire meno».

A fine 2007 nasce un gruppo interdisciplinare di medici, infermieri, psicologi, registi per sviluppare quest'idea. È il frutto di un accordo tra la Cineteca allora diretta da Giuseppe Bertolucci e l'Asp (Azienda per i servizi alla persona) Giovanni XXII, storico luogo di accoglienza per anziani, con il sostegno di Unipol. La Cineteca, centro di restauro di fama internazionale che da tempo si dà anche obiettivi didattici e formativi, coglie subito le potenzialità di questo oggetto cinematografico particolarissimo, perché pensato e rivolto a un unico spettatore che ne è anche il protagonista. Così come le coglie il Giovanni XXIII, dove la demenza è una realtà conosciuta (ne è affetto il 76% degli ospiti) e «fronteggiata» con modalità innovative: «Vista l'attuale carenza di terapie farmacologiche efficaci», nota l'ente, cercare di rallentare il declino cognitivo diventa determinante.

Arte e scienza insomma stringono un'alleanza, nella convinzione che si possa davvero incidere sulla qualità di vita dei malati, almeno quelli - si precisa - affetti da demenza lieve o moderata, e del resto è in queste fasi che si deve intervenire per rallentarne gli effetti. La parola d'ordine è «personalizzazione», dunque nessun format preconstituito - se non la durata di 15-20 minuti -, ma una costruzione ad hoc per ciascun paziente, sulla base della sua storia personale e poi clinica. Determinante il coinvolgimento dei familiari, che aiutano a ricostruire e inserire in ogni film di

una vita ricordi ed esperienze di chi ormai è incapace di farlo da sé.

L'efficacia di questa medicina per immagini è sorprendente, i malati riconoscono al video un'autorevolezza prima negata a medici e familiari. Ora il volume «Memofilm. La creatività contro l'Alzheimer» (a cura di Luisa Grosso, edizioni Mimesi, 20 euro, in allegato un dvd con quattro Memofilm) raccoglie questo percorso, e le riflessioni che apre. Si può leggere increduli di Lucia, «ammalata di malinconia oltre che di demenza», sola e apatica tanto da non voler più mangiare, e del suo ritorno alla vita: riprende a nutrirsi da sola, interagendo sempre più con l'esterno durante le proiezioni del suo Memofilm. Oppure si può pensare alla parabola di Antonio, che grazie alle visioni ripetute abbandona i comportamenti ossessivi che più lo allontanavano dai suoi affetti. Mentre la 93enne Angelina riacquista serenità e accetta il ricovero, a cui prima si opponeva con urla ripetute e lanciati.

Immagini di repertorio per illustrare ricordi o concetti da veicolare, voci di familiari e amici: una videostimolazione che però sollecita anche emozioni, e si dimostra capace di ricomporre l'identità frammentata dall'Alzheimer, di contenere il senso di smarrimento e l'angoscia che la perdita della memoria porta con sé, di alleviare insomma le sofferenze del malato e lo stress dei familiari. Ora la speranza è che sempre più servizi per anziani non autosufficienti, pubblici o privati, vogliano scommettere su questa terapia non farmacologica in un mondo che conta già 35 milioni di malati di Alzheimer. Numero destinato a crescere per l'aumentata aspettativa di vita.

Il film sulla Arendt di von Trotta in sala il 27 e 28 gennaio

IL NUOVO FILM DI MARGARETHE VON TROTTA «HANNAH ARENDT» sarà distribuito in Italia da Ripley's Film e Nexo Digital solo per due giorni: il 27 ed il 28 gennaio 2014 come evento cinematografico in occasione della Giornata della Memoria. L'elenco delle sale dove sarà proiettato sarà presto disponibile digitando su www.nexodigital.it.

La pellicola ripercorre la drammatica vita della filosofa ebreo-tedesca, scappata dagli orrori della Germania nazista nel 1940, trovando rifugio insieme al marito e alla madre negli Stati Uniti, grazie all'aiuto del giornalista americano Varian Fry. Qui, dopo aver lavorato come tutor universitario ed essere divenuta attivista della comunità ebraica di New York, collaborò con alcune testate giornalistiche. Come inviata del New Yorker in Israele, Hannah seguì da vicino il processo contro il funzionario nazista Adolf Eichmann, da cui prende spunto per scrivere *La banalità del male*.

Il migliore del 2013? È il Dottor Oss



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

ECCO I DIECI MIGLIORI LIBRI A FUMETTI DEL 2013... ANZI, NO, ECCOVI IL MIGLIOR LIBRO A FUMETTI DELL'ANNO. Uno solo, sì, non perché ne manchino altri, ma perché è il più bello per cura grafica ed editoriale; è il più prezioso, perché recupera un fumetto d'antan di grande qualità mai ristampato; è il più universale, perché lo possono leggere e, soprattutto, guardare bambini, ragazzi, giovani, adulti e vecchietti, maschi e femmine, colti e incliti. S'intitola *Il Dottor Oss* illustrato (Comicout, pp. 128, euro 29.50) e raccoglie le storie firmate da Mino Milani e Grazia Nidasio, apparse su *Il Corriere dei Piccoli* dal 1964 al 1969. È un «viaggio straordinario», e non poteva essere diversamente, visto che è tratto da un romanzo breve di Jules Verne: un racconto ironico e brillante che poi diventò anche un'operetta di Offenbach. Ma nelle mani di Mino Milani - uno sceneggiatore e scrittore che ha cesellato trame per Battaglia, Toppi, Pratt e tanti altri maestri - e nei pennini e pennelli di Grazia Nidasio - sì, la magnifica autrice di *Valentina Melaverde* - lo spunto verniano si trasforma in una serie di racconti fantastici che, a poco a poco, passano dall'iniziale favola leggera a psichedeliche avventure. Il volume (curato con amorevole competenza da Laura Scarpa) è caratterizzato da tavole di grande formato con sei vignette ciascuna e lunghe e letterarie didascalie, senza i classici balloon (come nella tradizione del vecchio *Corrierino*). E la copertina cartonata, rossa e pieni di fregi dorati, cita le celebri copertine della verniana Collezione Hetzel. Ma nonostante questo omaggio retrò, *Il Dottor Oss* è un fumetto assolutamente moderno e al passo con i suoi tempi: strizza un occhio alle incisioni ottocentesche ma con l'altro guarda alle rutilanti animazioni di *Yellow Submarine* di George Dunning. Regalate lo e regalatevelo per Natale.

r.pallavicini@tin.it

«Collisioni», con Deep Purple e Crazy Horse

IL FESTIVAL COLLISIONI 2014 A BAROLO, IN PROVINCIA DI CUNEO, segna il ritorno di due pietre miliari del rock per due eventi unici in Italia. Il Festival di letteratura e musica in collina che ormai da cinque anni raduna nelle Langhe migliaia di spettatori, ha infatti annunciato gli headliner della nuova edizione, dal 18 al 21 luglio 2014. Venerdì 18 luglio inaugureranno i 4 giorni di festival i Deep Purple, storica formazine tra i maggiori esponenti dell'hard rock made in UK, a un anno dal tour che li ha portati in Italia la scorsa estate per tre date a Milano, Roma e Majano. Chiuderà poi la quattro giorni nelle Langhe lunedì 21 luglio Neil Young con i Crazy Horse: il cantautore canadese e la sua band, che l'anno scorso si sono trovati a dover annullare alcune date del tour a causa di un incidente alla mano del chitarrista Frank Sampedro, hanno mantenuto l'impegno preso con i fan di tornare in Europa. Le prevendite dei due concerti saranno aperte lunedì 30 dicembre alle ore 15 su Ticketone.

STEFANO MILIANI

NELLA «MADONNA DI FOLIGNO» COGLIAMO RAFFAELLO NEL MOMENTO IN CUI COMPIE IL BALZO DA ARTISTA AGGRAZIATO ANCORCHÉ PERFETTO AL PITTORE che iscrive in modo sublime nello spazio ogni donna, madonna, putto, uomo o santo che sia. Sta al livello, per capirsi, della Scuola di Atene nelle Stanze vaticane, uno dei più alti esempi dell'arte d'ogni tempo e luogo. Antonio Forcellino sintetizza così la sua idea sulla pala d'altare esposta fino al 12 gennaio nella Sala Alessi di Palazzo Marino, nell'annuale mostra natalizia a ingresso gratuito di un'opera in solitaria allestita a Milano dall'Eni. E il restauratore di Michelangelo e storico dell'arte che ha scritto la biografia *Raffaello. Una vita felice* ritiene un'ottima idea esporre, in situazioni come queste, un dipinto in solitudine. Al contrario, esclude ogni mistero dal curioso dettaglio sullo sfondo, ovvero una sorta di arco luminoso sulle case con una piccola sfera che sembra fiammeggiare e cadere su un tetto.

Forcellino, perché uno dovrebbe andare a vedersi a Milano questa Madonna prestata dai Musei Vaticani?

«È uno dei dipinti più importanti del Raffaello al suo acme. È del 1512. Il pittore arriva a Roma nel 1508 e in quei quattro anni raggiunge in brevissimo tempo l'apice, ha appena finito la Scuola di Atene dove compie il vero salto, dove nasce un certo Raffaello: non quello aggraziato e dalle perfette sfumature perché è da subito così, ma è in quell'affresco che si vede bene come crei una spazialità nuova, del tutto credibile. Infatti sia lì che in questo dipinto le figure stanno a proprio agio in uno spazio reale che non è prospettico come quello dei fiorentini ma è di luce, ha una prospettiva luministica. Le parti in luce sono così rilevate rispetto a quelle in ombra che lì nasce la straordinaria congruità dell'artista. È un suo "manifesto" insieme alla presenza del putto che regge il cartiglio».

Già, un cartiglio senza nulla, senza scritte. Come lo spiega?

«Ricordiamo che nel Palazzo Vaticano c'è la competizione con Michelangelo che dipinge la volta della Sistina mentre lui affresca le Stanze. La creatività diffusa a Roma in quel momento pervade ogni cosa e quel putto viene dai putti reggi-cartiglio che il Sanzio ha visto nella Sistina, avendo il Buonarroti scoperto metà della volta nel 1511. Ma mentre i putti michelangioleschi sono muscolosi, forti, questo ha un'espressione dolcissima ed è la chiave della commozione. Raffaello in molti dipinti adotta questo stratagemma psicologico: ti internerisci guardando il putto e la tenerezza pervade l'intero quadro. Anche nell'affresco del trionfo di Galatea alla villa Farnesina-Chigi a Roma compare questo "amore" con la funzione di catalizzare l'attenzione e commuovere lo spettatore».

Il dipinto nasconderebbe un enigma: l'arco luminoso nel paesaggio sullo sfondo. Più d'uno si è chiesto di cosa si tratti.

«Per me è un arcobaleno. I dipinti sono manifesti pubblici, è la televisione dei pittori, e vedo molto difficile che Raffaello abbia dipinto cose non comprensibili: a mio parere questo arcobaleno ha una funzione dinamica».

E il dettaglio che sembra un oggetto fiammeggiante? Qualcuno lo ritiene un meteorite visto dal committente del quadro ritratto in basso a destra, Sigismondo de' Conti, che fu segretario di Papa Giulio II e la cui nipote monaca portò il quadro in un monastero a Foligno.

«No, credo sia un riflesso e, inoltre, in quel paesaggio non vedo riconoscibile il paesaggio della cittadina umbra. Ci sono paesaggi del pittore detto Il Francia che sono simili. Al riguardo è utile ricordare che nel 1511-12-13 succedono cose importantissime a Roma come ad esempio l'arrivo da Venezia di Sebastiano del Piombo il quale entrerà in competizione con i colleghi e porterà la tradizione paesaggi giorgioneschi».

Madonna di Foligno

Luce e perfezione

Il capolavoro esposto a Milano

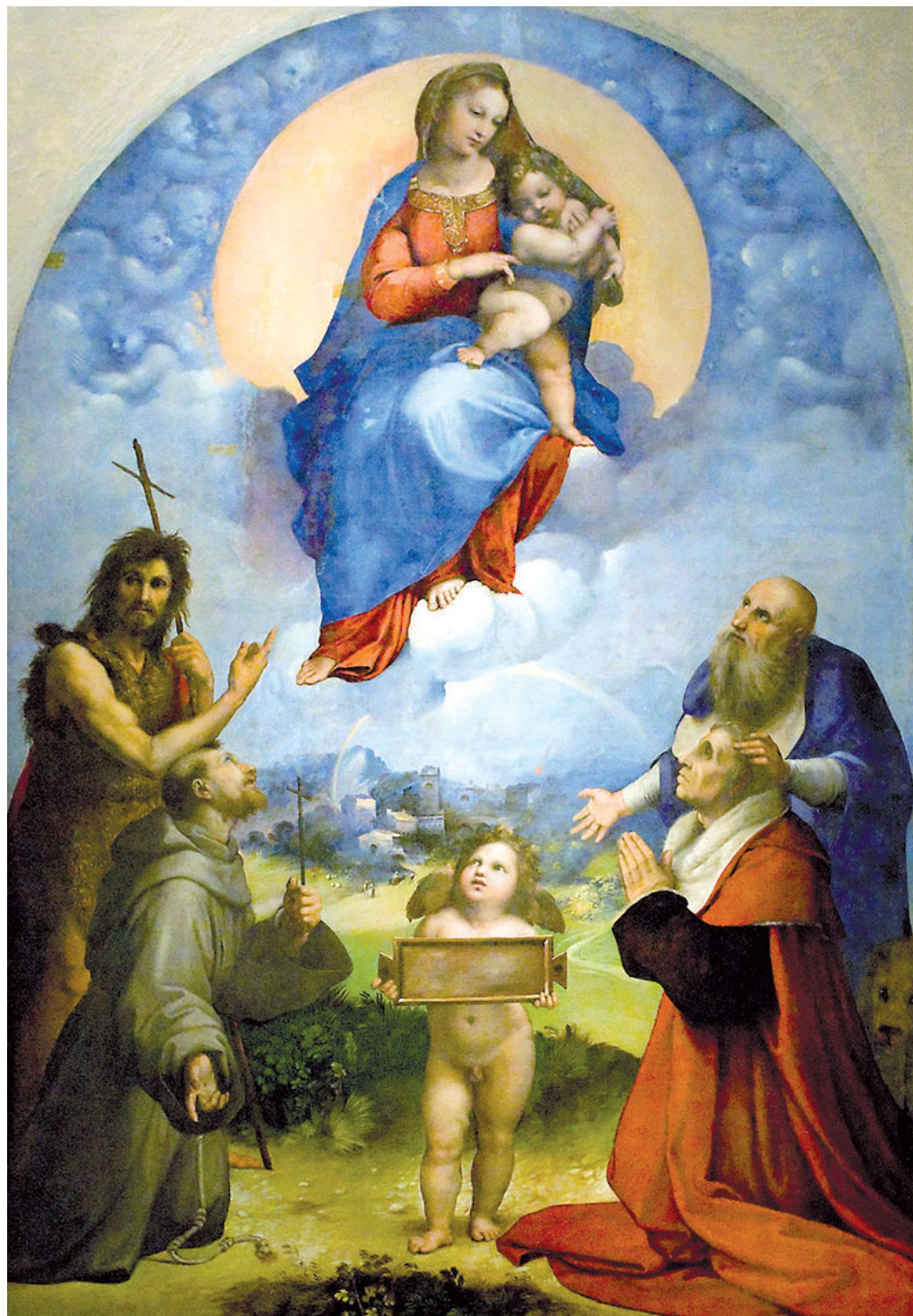
Ce ne parla Marcello Forcellino

Lo storico dell'arte:
«È uno dei dipinti più importanti di Raffaello. Nessun mistero sul dettaglio che si vede sullo sfondo: è un arcobaleno»

«Trovo sia un'iniziativa eccellente. Nel Cinquecento quando un pittore finiva un'opera la esponeva pubblicamente da sola»



Marcello Forcellino



Accantonando le interpretazioni più assurde strapalate di chi ha perfino fantasticato su un Ufo, escludo se possa trattare di un meteorite o di una cometa?

«Già, non la leggo così. Inoltre nella percezione del dipinto quel dettaglio è poco essenziale. I quadri hanno sempre diversi piani di lettura: può essere un omaggio al committente ma neppure gli osservatori più colti del suo tempo lo hanno percepito. Piuttosto, è straordinario il passaggio da un paesaggio di maniera a uno dinamico, molto profondo, un vero pezzo di realismo».

A proposito dell'iniziativa milanese: si discute spesso se esporre capolavori dell'arte in solitudine, che pure è una formula che richiama parecchie persone, sia una buona cosa culturalmente parlando o li si trasformi in feticci. Lei come la vede?

«Sono d'accordo con questo tipo di esposizioni e trovo l'iniziativa eccellente. Innanzi tutto abbiamo un'overdose di immagini e poi sa cosa succedeva nel 1512, nel 1513, nel 1514 e così via? Quando un pittore finiva un quadro, l'opera veniva esposta pubblicamente da sola. E quella era una civiltà profonda. Al contrario, trovo offensivo liquidare un dipinto così in una mostra in mezzo a tanti altri dove la gente si mette in fila perché è un evento. Questa rappresenta un'ottima occasione per entrare in contatto con l'artista. Opera-feticcio? Sì, ma un'opera lo è sempre e così lo è in modo sano».

LA MOSTRA

Per il sesto anno un regalo dell'Eni

Per il sesto anno consecutivo, Eni fa un regalo di Natale d'eccezione ai milanesi. Con il Comune di Milano e i Musei Vaticani continua la tradizione di esporre un unico capolavoro, gratuitamente, a Palazzo Marino. Dopo l'apprezzamento riscosso da «Amore e Psiche», che nel 2012 è stata la mostra più visitata d'Italia, quest'anno, dal 28 novembre 2013 al 12 gennaio 2014, sarà possibile ammirare la «Madonna di Foligno» di Raffaello, per la prima volta a Milano dai Musei Vaticani. L'esposizione è pensata per dare ad un pubblico vasto ed eterogeneo la possibilità di approfondire la relazione con un'opera straordinaria; la mostra è infatti integrata da un'attenta attività didattica e di coinvolgimento - in sala, sul web e attraverso eventi.

LE MUSICHE

Un ambiente raccolto per i visitatori

Le musiche accompagnano i visitatori nella visione della Madonna di Foligno di Raffaello. Accanto a brani sacri come l'Exaudi me Domine di Giovanni Gabrieli o al conductus Beata viscera di Magister Perotinus, compaiono il Lied di Mahler Ich bin der Welt abhanden gekommen nella versione per solo coro, una poesia di Schiller Der Abend intonata da Richard Strauss, una Ninna-nanna, tenero omaggio di Peter Maxwell Davies a un bimba appena nato, i luttuosi Trois beaux oiseaux du paradis, una pagina corale poco nota di Maurice Ravel e Lux Aeterna di Ligeti brano celebre e di grande impatto sonoro dove la parola si fa suono: puro suono in un impasto vocale di grande bellezza.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Il flauto magico di Branagh risuona nella Prima Guerra Mondiale



«IL FLAUTO MAGICO» (2006) Non proprio natalizio ma si addice al periodo per frizzante verve e visionarietà fiabesca. Al regista Kenneth Branagh è stato chiesto di rileggere l'opera di Mozart che traspone alla Prima Guerra

Mondiale, dove un giovane soldato, Tamino, viene magicamente trasportato in un mondo crepuscolare tra il sogno e l'incubo. Umorismo, immaginario liberty, bizzarria garantiti.

ORE 23,10 RAI 5

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:nubi diffuse ovunque con deboli piogge sparse; nebbie e foschie sulle pianure orientali.
CENTRO:più nubi sul Nord della Toscana e sul Sud della Sardegna con qualche piovasco; sole altrove.
SUD:nuvoloso con qualche debole pioggia su Est Sicilia; ampio soleggiamento sul resto dei settori.
Domani
NORD:nubi su tutti i settori con deboli piovaschi sparsi e qualche pioggia più intensa sulla Liguria.
CENTRO:tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo qualche isolato piovasco sul Sud della Sardegna.
SUD:sole prevalente salvo una diffusa parziale nuvolosità e locali addensamenti su Campania e Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Pinocchio Commedia con R. Benigni. Un film che sarà in grado di coinvolgere tutte le fasce d'età grazie ai suoi numerosi piani di lettura.</p> <p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 QB - All'estero quanto basta. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dalla Chiesa Santissimi Andrea Apostolo e Alfonso Maria De' Liguri in Marcellano di Gualdo Cattaneo (PG). Evento</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 L'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In. Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Pinocchio. Commedia. (2009) Regia di Roberto Benigni. Con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Kim Rossi Stuart, Carlo Giffurrè.</p> <p>23.40 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.45 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>01.05 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.10 Milleenlibro - Scrittori in tv. Rubrica</p> <p>02.10 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p>	<p>21.00: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Il team sta indagando sull'omicidio di una guardia costiera a bordo di un vascello abbandonato.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.35 Voyager Factory. Documentario</p> <p>09.15 A come Avventura. Documentario</p> <p>09.55 Ragazzi c'è Voyager. Educazione</p> <p>10.35 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>11.20 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano... Sport</p> <p>15.40 Quelli che il calcio. Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.10 Rai Sport Stadio Sprint. Informazione</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Sport</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.</p> <p>21.45 Hawaii Five-0. Serie TV</p> <p>22.40 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.20 Protestantesimo. Rubrica</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>20.10: Che tempo che fa Talk Show con Fabio Fazio. Interviste ai personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte. Spazio alla satira con L. Lizzitzetto.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV</p> <p>07.50 Cinema d'oggi. Rubrica</p> <p>08.05 Cronaca familiare. Film Drammatico. (1962) Regia di Valerio Zurlini. Con Marcello Mastroianni.</p> <p>09.55 New York New York. Serie TV</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 TGR Estovest. / TGR RegionEuropa. Informazione</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Radici - L'altra faccia dell'immigrazione. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 Miniritratti. Rubrica</p> <p>15.05 Killimangiaro. Rubrica. Conduce Licia Colò, Dario Vergassola.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.35 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>22.50 Masterpiece. Talent Show. Con Andrea De Carlo, Giancarlo De Cataldo, Taye Selasi, Massimo Coppola.</p> <p>00.30 TG3. Informazione</p> <p>00.40 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.30 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.22: Sms - Sotto mentite spoglie Film con V. Salemme. Per Tommaso la sua vita matrimoniale è soddisfacente, invece, per la moglie è monotona.</p> <p>07.40 Super Partes. Informazione</p> <p>08.20 Vita da strega. Serie TV</p> <p>09.25 Documentario - La bellezza e la carne. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.00 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>13.27 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.42 Cane e gatto. Film Commedia. (1982) Regia di Bruno Corbucci. Con Bud Spencer.</p> <p>16.40 Obiettivo "Brass". Rubrica Poliziesco. (1978) Regia di John Hough. Con John Cassavetes.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.22 Sms - Sotto mentite spoglie. Film Commedia. (2007) Regia di Vincenzo Salemme. Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello, Luisa Ranieri.</p> <p>23.20 Joyeux Noel - Una verità dimenticata dalla storia. Film Drammatico. (2005) Regia di Christian Carion. Con Bernard Lecoq.</p> <p>01.20 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.45 E venne un uomo. Film Biografia. (1965) Regia di Ermanno Olmi. Con Rod Steiger.</p>	<p>21.10: Il Segreto Telenovelas con A. Gadea. Alberto chiede in sposa Pepa nonostante sia consapevole che lei non lo ami.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.00 Finalmente soli. SitCom</p> <p>10.30 Fashion Style. Reality Show</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 La sacra famiglia. Film Religione. (2006) Regia di Raffaele Mertes. Con Alessandro Gassman.</p> <p>16.50 Un giorno perfetto. Film Drammatico. (2006) Regia di Peter Levin. Con Julia Adams.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.10 Il Segreto. Telenovelas. Con Alex Gadea, Megan Gracia Montaner, Maria Bouzas.</p> <p>23.30 X-Style. Show</p> <p>00.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.00 Paperissima Sprint. Show</p> <p>01.29 Media Shopping. Shopping in Tv</p> <p>01.45 Il Re dei ladri. Film Avventura. (2006) Regia di Richard Claus. Con Aaron Johnson.</p>	<p>21.30: Miracolo nella 34ª strada Film con R. Attenborough. Le feste sono alle porte quando un maturo signore dai modi eleganti viene ingaggiato dai Grandi Magazzini.</p> <p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.35 Friends. Serie TV</p> <p>08.50 Dennis colpisce ancora. Film Commedia. (1998) Regia di Charles T. Kanganis. Con Dwier Brown.</p> <p>10.25 Marry Christmas, Drake & Josh. Film Commedia. (2008) Regia di M. Grossman. Con Drake Bell, Josh Peck.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset - XXL. Informazione</p> <p>14.00 Un principe tutto mio. Film Commedia. (2004) Regia di Martha Coolidge. Con Alberta Watson.</p> <p>16.10 Un principe tutto mio II - Un matrimonio da favola. Film Commedia. (2006) Regia di Catherine Cyran. Con Luke Mably.</p> <p>18.10 Life Bites. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così Fan Tutte 2. Sit Com</p> <p>19.30 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie. Film Commedia. (2007) Regia di Zach Helm. Con Dustin Hoffman.</p> <p>21.30 Miracolo nella 34ª strada. Film Commedia. (1994) Regia di Les Mayfield. Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins, Dylan McDermott.</p> <p>23.50 The Family Holiday. Film Commedia. (2007) Regia di Craig Clyde. Con Dave Coulier.</p> <p>01.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.05 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.19 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Faccia d'angelo - 2ª Parte Serie TV con E. Germano. 1987. Il Toso viene arrestato dall'ispettore Ricci mentre è a cena insieme a Morena.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>10.45 Suor Therese. Serie TV</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Il favoloso mondo di Amelie. Film Commedia. (2001) Regia di J.-P. Jeunet. Con Audrey Tautou.</p> <p>17.15 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Natale nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.10 Faccia d'angelo - 2ª Parte. Serie TV Con Elio Germano, Linda Messerklinger, Katia Ricciarelli, Franco Castellano, Carmine Recano.</p> <p>22.55 Ondine - Il segreto del mare. Film Drammatico. (2009) Regia di Neil Jordan. Con Colin Farrell.</p> <p>00.55 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Moonrise kingdom - Una fuga d'amore. Film Drammatico. (2012) Regia di W. Anderson. Con B. Willis, E. Norton, B. Murray, T. Swinton.</p> <p>22.50 Il caso Thomas Crawford. Film Drammatico. (2005) Regia di G. Hoblit. Con A. Hopkins, R. Gosling.</p> <p>00.50 The Green Hornet. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen, J. Chou.</p>	<p>21.00 Sinbad - La leggenda dei sette mari. Film Animazione. (2003) Regia di Patrick Gilmore, Tim Johnson.</p> <p>22.30 Il più bel gioco della mia vita. Film Drammatico. (2005) Regia di B. Paxton. Con J. Paxton, T. Rack.</p> <p>00.35 L'uomo di casa. Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett.</p>	<p>21.00 Il vento del perdono. Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez, M. Freeman, J. Lucas.</p> <p>22.55 L'amore in gioco. Film Commedia. (2005) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con D. Barrymore, J. Fallon.</p> <p>00.45 L'amore dura tre anni. Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoin.</p>	<p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.55 Batman of the future. Cartoni Animati</p> <p>22.20 Gormiti Nature Unleashed. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Top Gear. Documentario</p> <p>19.05 Affari a quattro ruote-USA. Attualità</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 World's Top 5. Documentario</p> <p>22.55 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>00.50 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Jack on tour 4. Reportage</p> <p>20.15 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p> <p>21.00 Bufera in paradiso. Film Commedia. (1994) Regia di George Gallo. Con John Ashton, Nicolas Cage, Jon Lovitz.</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>18.10 Teen Mom 3. Docu Reality</p> <p>19.10 Generation Cryo. Serie TV</p> <p>20.10 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>21.10 Compagni di Ballo. Docu Reality</p> <p>22.00 Polifemo. Informazione</p> <p>23.00 Snooki And Jwoww. Reality Show.</p> <p>23.30 Big Tips Texas. Serie TV</p>



Antonio Conte FOTO LAPRESSE

Pomeriggio insieme

Juve (a Bergamo) e Roma (col Catania) in campo alle 15

A due settimane dallo scontro diretto dell'Epifania Garcia e Conte tornano a giocare in contemporanea. Alle 20,45 il derby di Milano

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

SISCAMBIANO SGUARDI PROVOCANTI, SI LOGORANO DI ATTESA. QUELLA PER L'ULTIMA PARTITA DEL 2013, QUANDO OGGI POMERIGGIO SI CONSUMERÀ LA SFIDA A DISTANZA TRA JUVENTUS E ROMA PER LA TESTA DELLA CLASSIFICA. I bianconeri per distruggere il campionato ancor prima di brindare Capodanno, i giallorossi per mantenerlo in vita e sperare in un nuovo aggancio. Nonostante una sola vittoria nelle ultime 6 gare, viaggia comunque ad alte velocità la Roma rivelazione di Rudi Garcia e oggi, per la prima volta dal 27 ottobre scorso, le due pretendenti giocheranno in contemporanea. L'ultima volta accadde alla nona giornata di campionato e sembra un secolo fa. I bianconeri vinsero in casa con il Genoa (2-0), rispondendo alle due sconfitte di fila con Fiorentina e Real Madrid. Da quel momento, in campionato, hanno vinto tutte le successive 8 gare, con un parziale imbarazzante: 19 gol fatti e 0 subiti.

Quel giorno la Roma passò in dieci a Udine innellando la nona vittoria consecutiva e mantenendo la distanza di +5 da Juve e Napoli. «La Roma offusca Juve e Napoli», disse un frustrato Conte. Oggi la storia si è invertita. Ora sono i bianconeri a condurre con lo stesso vantaggio che allora avevano i giallorossi. A Bergamo contro l'Atalanta c'è aria di record per Gigi Buffon che insegue il terzo posto assoluto nella classifica di imbattibilità (ora è a 720') della Serie A. Per Conte servirà il miglior Gigi per passare in scioltezza su un campo difficile per tutti. Per par condicio, il romanista Colantuono, aveva messo in seria difficoltà la Roma, oggi potrebbe restituire quel torto. Tra l'altro, l'Atalanta ha segnato almeno un gol in 6 delle 7 partite fin qui disputate a Bergamo. In concomitanza, all'Olimpico la Roma ritrova Francesco Totti dal primo minuto dopo 65 giorni dall'infortunio con il Napoli. Affronterà un Catania ultimo in classifica che non vince in trasferta dal 24 febbraio scorso. Da Vinovo, Conte conferma il silenzio stampa ma da «Hurrà Juventus» apre a un suo futuro in Nazionale («Sì, sarebbe una bella sfida, in futuro mi piacerebbe»), ovvio che l'obiettivo attuale è quello di espugnare anche Bergamo e

finire il 2013 nel migliore dei modi. Da Trigoria, se qualche settimana fa Garcia si lasciò andare a un eloquente «forse è meglio essere secondi che primi», venerdì ha corretto il tiro: «Preferisco alla fine della stagione che i tifosi abbiano una buona sorpresa, forse una grande, immensa, meravigliosa, fantastica sorpresa, piuttosto che sentirsi dire "vinciamo lo scudetto" e poi non farlo. Meglio una sorpresa che una delusione».

Oggi però il calendario arride più alla Roma e la sorpresa sarebbe piuttosto vedere un ulteriore allungo dei bianconeri. Nelle segrete stanze di Trigoria si parla di scudetto, ma la road map è abbastanza cinica, con la speranza di ridurre oggi questo -5 e poi andare a Torino nella Supersfida dell'Epifania e giocarsela alla morte per ridurre il gap o provare addirittura l'aggancio. Mancano tre gare, resta sempre in palio il titolo di campione d'Inverno: «Juve-Roma è una partita importante per noi, è il nostro secondo derby - dice Totti - se dovesse andare male, il nostro campionato non finirà». Oggi Garcia non potrà contare sugli squalificati De Rossi e Strootman, ma in vista di Juve-Roma preoccupano i diffidati Florenzi, Pjanic, Maicon, Ljajic: «Ma fare questo calcolo non è una buona cosa - avverte il francese - quello che non voglio è prendere un cartellino ingiustificato. Ma se qualcuno fa gol, forse va bene che toglie la maglia». A Bergamo, stessa attenzione per Vidal.

In alta quota potrebbe accorciare anche la Fiorentina, impegnata sul complesso campo del Sasuolo, ma la più degna chiusura di 2013 spetta nel posticipo al derby della Madonnina tra Inter e Milan. Un derby dei poveri, con i nerazzurri quinti e a secco di vittorie da 4 turni, mentre i rossoneri, che di vittorie ne hanno trovata una sola nelle ultime 8 giornate, galleggiano da tempo a metà classifica. Più che il campo, stuzzica il dietro le quinte. Dopo la sancita coesistenza tra Barbara B. e Galliani, si prepara il dopo-Allegri con Seedorf in pole position: «La prima cosa che ti insegnano a Coverciano è che un allenatore è un uomo solo con la valigia in mano - dice il tecnico rossoneri - parlare del mio futuro alla vigilia di un derby non ha proprio senso». Dall'altra parte, l'arrivo di Thohir finora non ha iniettato quella scarica di adrenalina che invece Mazzarri si attende di ricevere al suo derby di Milano: «Sono curioso anche io di sentire quello che proverò in campo...», dice l'ex partenopeo, costretto sempre a dover dare spiegazioni sul perché abbia scelto l'Inter: «In molto mi domandavano "perché vai lì?" e io ho sempre risposto che lo sentivo dentro, il fascino dell'Inter ha superato tutto». Qualche anno fa, una domanda del genere non aveva senso farla.



Rudy Garcia FOTO LAPRESSE

“Il tecnico campione d'Italia in silenzio stampa, ma confessa: «La Nazionale? Bella sfida, certo in futuro mi piacerebbe allenarla»”

“Preferirei dare ai tifosi una gioia inaspettata a fine stagione che dire «il titolo lo vinciamo noi» ma poi deluderli tutti alla fine del campionato”

Cori anti napoletani dei tifosi? La Pro Sesto invita i «terroni»

Biglietto gratis, pizza e panettone allo stadio per chi è nato da Roma in giù. L'iniziativa del club contro la discriminazione

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

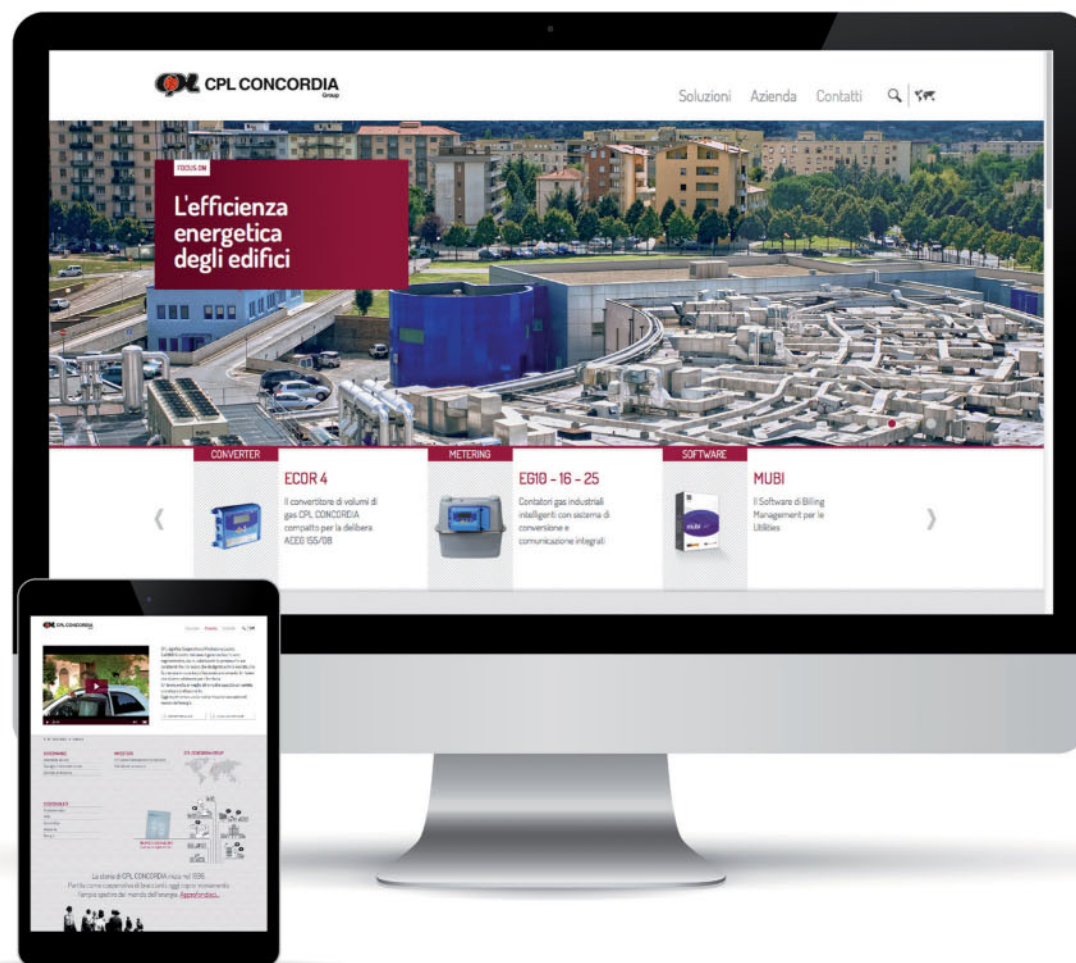
ALLA FINE, FORSE, I PIÙ RAZZISTI SONO STATI I TITOLISTI DEI GIORNALI E DEI SITI: «STADIO GRATIS PER I MERIDIONALI». PRIMO, perché letta così, nuda e cruda, sembra il remake più o meno satirico del celeberrimo «Non si affitta ai meridionali». Sarà che la parola ha conservato, proprio da quello sciagurato archetipo, un vago alone offensivo. E poi perché da Roma in giù, proprio ad essere precisi, non vuol dire esattamente meridione. Esiste anche l'Italia centrale, per esempio. Infatti, la molto ecumenica idea della Pro Sesto, offrire il biglietto della partita di oggi per mettere una pietra sopra alla faccenda dei cori, riguarda infatti «tutti coloro che sono nati o sono originari

di un comune che si trova a sud di Roma». Tutti allo stadio per la partita contro la Sambonifacese, tutti a festeggiare con «Pizza, panettone e Pro Sesto», come dire che la tavola imbandita può unire l'Italia come e più di Garibaldi. La conclusione più riuscita per una storia un po' maldestra, anche strana, per una squadra che è scesa in campo col lutto al braccio per la morte di Nelson Mandela, giocando al mitico stadio Garilli contro il Piacenza che è riaffiorato in serie D, dopo essere sparito dalle carte nautiche del nostro calcio. «Una storia, quella della Pro Sesto, che nel suo piccolo ha sempre avuto come riferimento i principi tanto cari a Mandela, quali l'onestà, la lealtà e il rispetto» ha detto Salvo Zangari. Una frase che suona in un certo modo, nell'anno del centenario. La gloriosa Società Ginnico Sporti-

va Pro Sesto fu fondata nel 1913 e se adesso pensate che viviamo tempi di crisi, pensate che i suoi primi giocatori si dovevano cucire una striscia colorata sulla maglia bianca, per vestire il biancoceleste dei colori sociali. Nemmeno Zangari, però, e tantomeno i padri fondatori, avrebbero mai immaginato quello che è successo una settimana prima, a fine novembre, nella partita casalinga contro il Pontisola, vinta grazie ad una doppietta del bomber Spampatti. Quando cioè dalla curva dello stadio Breda si levarono, come un meteorite piovuto in piazza Duomo a Milano, cori razzisti contro Napoli e contro i napoletani. Niente a che vedere con la storia di un club che per opera dei fascisti fu cancellato dal calcio per 17 anni. La Pro Sesto ci ha giocato, contro il Napoli, la bellezza di 65 anni fa, nel suo miglior campionato di sempre: settima in B. Quei cori quindi, oltre che bizzarri, visto che (Zangari dixit) l'80% di Sesto è fatta di immigrati del Sud, sono sembrati molto, ma molto vintage, a voler essere buoni. Il Giudice sportivo non lo è stato molto, sanzionandoli con un punto di penalizzazione e 2000 euro di multa: la prima squadra punita per «discriminazione territoriale». La Corte di giustizia federale però ha accolto il ricorso della società, togliendo il punto e dimezzando la multa. E adesso, pizza e panettone per tutti. Compresi i meridionali del centro.

LOTTO		SABATO 21 DICEMBRE									
Nazionale	64	37	39	73	74						
Bari	33	36	48	88	74						
Cagliari	45	67	1	36	7						
Firenze	45	35	15	47	70						
Genova	68	15	41	11	20						
Milano	48	22	74	13	40						
Napoli	83	75	17	47	86						
Palermo	80	22	9	79	65						
Roma	63	5	73	58	6						
Torino	15	59	24	62	63						
Venezia	70	40	51	41	62						
I numeri del Superenalotto											
	2	14	17	21	22	26	26	78	77		
Montepremi	2.062.727,28								5+ stella	€	-
Nessun 6 Jackpot	€ 20.021.609,08								4+ stella	€	19.431,00
All'unico 5+1	€ 412.545,46								3+ stella	€	1.256,00
Vincono con punti 5	€ 14.064,05								2+ stella	€	100,00
Vincono con punti 4	€ 194,31								1+ stella	€	10,00
Vincono con punti 3	€ 12,56								0+ stella	€	5,00
10eLotto	1	5	15	22	33	35	36	40	41	45	
	48	59	63	67	68	70	74	75	80	83	

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group